Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 27 Gennaio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 23

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza di Londra

Domenica di riposo -- L'odierna riunione dei cinque capi delle delegazioni - La ricerca di un punto di partenza

Londra, 27, mattino.

Apprenderemo fra poche ore fino a qual misura fosse giustificato un certo ottimismo manifestato ieri dai redattori diplomatici di qualche foglio domenicale sulla riunione fissata per stamane alle 10 fra i cinque capi delegati alla Conferenza navale.

Il disaccordo sui lavori

Il redattore del Sunday Times, ad esempio, riferiva che durante le numerose conversazioni preliminari della fine di settimana, le cose risultavano maturate a tal punto, da far presagire, per la riunione di oggi, qualche prima linea d'accordo fra le Potenze. L'informatore, con tutta probabilità, era piuttosto unilaterale e negli ambienti responsabili fino a ieri sera non si coglievano per oggi vaticinii di armonizzazione immediata, neanche fra le vedute più affini.

La versione dell'informatore domenicale sul conflitto di pareri relativo all'ordine delle questioni da esaminare, cioè alla compilazione della cosidetta agenda, è un po' diversa da quella che prevaleva negli ambienti conferenziali sabato sera. Ciò non significa che essa sia necessariamente giusta. Comunque, la idea di cominciare dalle corazzate sarebbe giapponese piuttosto che inglese, a meno che non sia condivisa da entrambe le Potenze. Si conferma che l'idea americana è di abbordare le operazioni comparate di falcidia, incominciando invece dagli incrociatori. La Francia, in base a questa versione, desidererebbe, al contrario, che si incominciasse fissando il tonnellaggio complessivo da assegnarsi ad ogni singola Potenza.

Anche questi ragguagli, ad ogni modo, stabiliscono l'esistenza del disaccordo fra le quattro Potenze, indipendentemente dalla pregiudiziale italiana sulla parità con la Francia. Di qual grado sia tale disaccordo, cioè se esso si presti ad una rapida eliminazione oppure sia di indole ostinata, non potrà risultare prima che i cinque capi delegati si riuniscano. In altri termini, potrà essere una notizia per stasera, dato che non sia destinata a rimanere una notizia a prolungata scadenza.

Invito al buon esempio

Il rituale articolo di Garwin sull'Observer ricalcava ieri i concetti espressi la domenica prima (opportunità di dare di taglio nelle corazzate a guisa di buon esempio) con l'aggiunta di un inno al Patto Kellogg e di suggerimenti originali nei riguardi della collaborazione anglo-americana, che lo scrittore desidera vedere sviluppata fino alle estreme conseguenze, benchè nessuno sappia ancora esattamente dire se essa esista in realtà e fino a qual punto. Il Patto Kellogg, secondo Garwin, deve essere preso estremamente sul serio. E' un nuovo cardine delle relazioni internazionali: bisogna rendergli onore e cementare la sua giurisdizione. La freddezza della Francia verso questo strumento, che Garwin giudica importantissimo, è vivamente deplorata. Pure ci sarebbe un mezzo per persuaderla, ossia il buon esempio. Le tre principali Potenze navali, l'Inghilterra, l'America e il Giappone, potrebbero, ripete Garwin, accordarsi subito in merito ad una draconiana limitazione e riduzione delle corazzate. Ciò fornirebbe l'unica base possibile per un efficace appello alla Francia, affinchè essa abbia a ridurre in eguale proporzione il suo vasto programma navale. La Francia non potrebbe dire di no, arguisce il direttore dell'Observer, e da questo responso della Francia all'appello suddetto dipenderebbe da ultimo la intera posizione dell'Italia.

Seguono vive esortazioni ai francesi ad abbandonare la logica della sicurezza per il solo tramite degli armamenti. Se la Francia rispondesse: perchè l'Inghilterra non incomincia subito a dare di taglio nelle proprie corazzate, anche senza aspettare che l'America e il Giappone aderiscano all'idea, Garwin sarebbe pronto a sacrificare senz'altro tre o quattro corazzate inglesi e per giunta a mettere le basi navali britanniche in tutto il mondo a disposizione degli americani, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. L'autoevirazione, in fatto di corazzate, è spiegata con l'argomento che questi colossi valgono più poco. L'invito all'America a servirsi delle basi navali britanniche non è spiegato molto e lo stesso scrittore confessa che il concetto è certo originale. Ad ogni modo, facciano l'Ame rica, l'Inghilterra e il Giappone l'offerta delle corazzate in olocausto e la delegazione francese smetterà le sue renitenze e resistenze. L'esito contemplato da Garwin sarebbe miracoloso. Si arriverebbe ad oltrepassare il programma minimo della Conferenza per realizzare il programma massimo. Egli non si contenterebbe di qualche sporadico colpo di forbici a sgravio dei bilanci. La sua campagna rimane in favore di un grande, storico colpo di disarmo su larga scala, in omaggio al Patto Kellogg. Il commento, ai fini pratici, non riesce eccessivo importante; ma la stampa domenicale non ne recava alcun altro che fosse degno di rilievo.

Domande e moniti di Chamberlain

Chamberlain, in un discorso pronunziato in un banchetto a Birmingham, ha accennato alla Conferenza navale, e ha esortato il Governo inglese ad allentare il proprio riserbo informando un po' meglio il Paese intorno ai criteri che sta seguendo nei negoziati:

« L'attitudine, i principi e le proposte degli altri Governi — ha detto l'ex-Ministro degli Esteri — sono conosciuti alquanto meglio dagli inglesi di quelli del loro Governo. Noi abbiamo già ridotto le nostre risorse militari a tal punto che in questa cerchia non siamo più in grado di recare contributi alla causa del disarmo. I nostri contributi dovranno essere quasi esclusivamente navali. Ma la Marina, come lo stesso Premier ha riconosciuto, è la funzione prima della nostra esistenza. Senza la sicurezza di transito attraverso i mari, noi ci assoggetteremmo a rischi assai più gravi di quelli che in circostanze analoghe potrebbero minacciare qualunque altra Nazione ».

Chamberlain ha parlato quindi dei limiti che dovrebbero essere assegnati alle concessioni e ha nuovamente invocato ulteriori lumi governativi.

Non risulta che alcun colloquio importante si sia svolto nella giornata di ieri. La calma festiva si è mantenuta su tutta la linea. Nel pomeriggio il Ministro degli Affari Esteri italiano S. E. Grandi e il Ministro della Marina italiana, S. E. Sirianni, accompagnati dall'Ambasciatore Bordonaro, si sono recati alla Royal Accademy per visitare l'esposizione di arte italiana.

Il week-end ha diffuso le sue caratteristiche nei corridoi di quasi tutte le delegazioni, ed è probabile che ciò abbia a ripetersi via via col prolungarsi della Conferenza, giacchè un intervallo settimanale di riposo si farà indispensabile in un concistoro di parecchi mesi.

MARCELLO PRATI.

L'Agenzia *Stefani* dirama da Londra la seguente nota:

« In questi ultimi giorni, data la scarezza di notizie derivanti dal fatto che i lavori della Conferenza procedono attraverso riunioni private, si cerca di attirare l'attenzione del pubblico a colpi di notizie sensazionali e fantastiche. Specialmente nella stampa americana è stata lanciata la voce del ritiro dalla Conferenza di alcune delegazioni e cioè giorni fa di quella francese e di quella italiana. Si tratta di voci assolutamente tendenziose, che è perfino superfluo smentire ».

De Rivera chiede all'Esercito un voto di fiducia

Se non l'avrà darà le dimissioni

Madrid, 27 mattino.

Oggi il Direttorio ha pubblicato una nota di carattere veramente sensazionale, nella quale il generale Primo De Rivera dice di voler sapere se egli gode sempre la fiducia dell'Esercito e della Marina. Dice, fra l'altro, la nota:

« Devo dare una smentita formale a tutte le voci che hanno circolato in questi ultimi giorni sulla situazione in Spagna. Dichiaro anzitutto che la morte dei due ufficiali a Segovia è dovuta esclusivamente a un disgraziato accidente (era stata diffusa la voce che questi due ufficiali fossero morti in seguito a un duello). Debbo pure smentire le intenzioni che vengono attribuite ad alcuni generali verso il Direttorio. Ma, per evitare la continuazione di questo stato di cose, il capo del Governo vuole sottomettersi a una prova decisiva e sensazionale: siccome la dittatura è stata instaurata in seguito a un movimento militare, pure essendo interprete dei desideri del popolo, noi ci sottometteremo alle decisioni dei militari, invitando i dieci capitani generali, i capi delle forze del Marocco, i tre capitani generali marittimi, i direttori della guardia civica, dei carabinieri e degli invalidi, a fare una inchiesta sul Governo fra i capi delle unità dei corpi di truppa e dei servizi. Effettuata questa inchiesta, i generali dovranno riunirsi a Madrid, sotto la presidenza del loro decano, per farne conoscere i risultati e dichiarare al Presidente del Consiglio se egli continua ad avere la fiducia dell'Esercito e della Marina. Se questa fiducia non esistesse, immediatamente il capo del Governo rimetterà i suoi poteri a S. M. il Re ».

La nota termina dicendo che la dittatura crede sempre di avere assolto i propri doveri senza violenza e senza debolezza; ma, poichè è sempre stata appoggiata dall'Esercito e dalla Marina, vuole sapere se continua ad avere la fiducia degli elementi militari. Questa nota ha prodotto grande impressione nell'opinione pubblica. Si aspettano eventi importanti fra qualche giorno.

Il Re di Svezia in viaggio per Roma

Stoccolma, 27 mattino.

Re Gustavo è partito per Roma per visitare la Regina, che trascorre l'inverno nella capitale italiana.

Le cellule soviettiste in quaranta reggimenti francesi

La scoperta della vasta organizzazione — Sequestro di documenti rivelatori — Un'istruttoria a Strasburgo contro 5 artiglieri.

Parigi, 27, mattino.

Si ha da Strasburgo che alla fine di dicembre sono stati arrestati cinque soldati di artiglieria, appartenenti a un reggimento di guarnigione ad Haguenau, per mene comuniste e incitamento dei loro camerati alla disobbedienza. Questo provvedimento era stato mantenuto assolutamente segreto. L'istruttoria di questo affare era stata ordinata dal gen. Gamlin, che comandava allora il 20° Corpo a Nancy ed era stata affidata al colonnello Pauly, commissario del Governo presso il Tribunale militare della ventesima regione. Il segreto di questa operazione aveva d'altra parte permesso ai servizi generali della polizia di poter ricercare sulla provenienza delle istruzioni e degli stampati che i soldati avevano ricevuto e distribuito nella caserma. In seguito a queste ricerche veniva arrestato, giorni or sono, un operaio, a nome Augusto Beuché, nativo di Rennes, e domiciliato a Strasburgo, ove si era ammogliato dopo avere compiuto il suo servizio in quella città nel Corpo dei cacciatori ciclisti. Beuché serviva da « cassetta delle lettere » fra le organizzazioni comuniste della regione e i soldati. Questi non lo conoscevano se non sotto un nomignolo, ciò che aveva reso molto difficili le ricerche. I militari andavano regolarmente a prendere la corrispondenza da Beuché nel piccolo villaggio di Kilstett. Dopo l'arresto dell'ex-cacciatore, la istruttoria venne affidata all'autorità giudiziaria di Strasburgo.

La polizia di Nancy procedendo poi ad una perquisizione al domicilio di un militante comunista, uno tra i più attivi, certo Luigi Lhote, ha sequestrato documenti della massima importanza. Tra essi vi sono degli appelli per incitare i soldati alla indisciplina ed alla rivolta; delle pellicole fotografiche rappresentanti due gruppi di soldati del 171.o reggimento fanteria di Besançon, che alzano i calci del fucile in aria nel cortile della caserma alle grida di « Viva la repubblica dei Sovieti », « abbasso l'esercito! »; il piano di battaglia per lo sciopero minerario del bacino di Briey, durato tre settimane e terminato soltanto da qualche giorno; una « critica strategica » di questo sciopero con l'indicazione degli errori commessi e delle disposizioni da prendere in vista di un prossimo movimento di sciopero.

Tra i documenti si trovano pure dei libretti e dei quaderni riproducenti la lista esatta degli aderenti militari alle cellule comuniste; ma il documento più prezioso è quello nel quale si trovano i particolari più completi sull'insieme delle organizzazioni comuniste e antimilitariste nella regione dell'est, del nord-est e del sud-est. L'impressione che si ha dall'esame di questi documenti è che tale organizzazione è solidamente stabilita, perchè esistono cellule soviettiste in una quarantina di reggimenti di quelle regioni. La polizia potrà ora controbattere efficacemente la propaganda bolscevica su una gran parte del territorio della Francia ed in particolar modo lungo le frontiere.

In seguito alla perquisizione operata al suo domicilio, Lhote è stato arrestato sotto l'imputazione di eccitamento di militari alla disobbedienza, a scopo di propaganda anarchica. Egli è stato incarcerato a Nancy in attesa di essere trasferito a Strasburgo.

Il Duce distribuisce ai bimbi di Roma i doni della Befana fascista

Roma, 27 mattino.

Presso i Gruppi rionali fascisti di Roma ha avuto luogo ieri mattina la ormai tradizionale festa della Befana Fascista. Dopo l'organizzazione delle colonie estive, che ogni anno procurano a migliaia di bimbi poveri la possibilità di ritemprare nella stagione estiva le proprie forze al mare o sui monti, questa è la più significativa manifestazione che il Fascismo prepara ogni anno all'infanzia romana.

Nei giorni scorsi il Segretario Federale, avv. Vecchini, il vice-segretario Santamaria e tutti gli altri dirigenti del Fascio romano, si sono prodigati in ogni maniera per assicurare la perfetta riuscita della manifestazione. Grandissima parte di merito spetta pure alle signore della Delegazione provinciale di Roma dei Fasci Femminili che, sotto la guida intelligente della signorina Angiola Moretti, Segretaria dei Fasci Femminili e reggente la Delegazione di Roma, hanno lavorato ininterrottamente per più giorni, per confezionare con ogni cura i pacchi per i piccoli beneficati.

43.000 beneficati

I bimbi ai quali è stato consegnato ieri mattina il pacco della Befana Fascista sono esattamente 43 mila e 65. In tutte le località prescelte per la consegna la cerimonia ha avuto inizio verso le ore 9.30, e la distribuzione è continuata ininterrottamente fino alle 12. Oltre ai bimbi beneficati, tra i quali spiccavano in grandissimo numero le divise degli Avanguardisti e Balilla, hanno assistito alla distribuzione anche i genitori quasi tutti modesti operai e donne del popolo.

Particolare solennità ha conferito alla distribuzione dei Gruppi Appio Metronio, Testaccio San Saba e Ponte Regola la presenza del Capo del Governo. Pel gruppo Appio Metronio quella benefica manifestazione si è svolta nel Circo Gleich, fuori porta San Giovanni. L'arena era decorata con bandiere, piante e fiori. Dai due palchi, dove due bande militari alternavano gli inni patriottici con allegre marcie, pendevano festoni e verde e fiori, in mezzo ai quali spiccavano i ritratti del Re e del Duce. Le gradinate erano piene di una enorme folla di bimbi accompagnati dalle famiglie. Erano intervenuti alla cerimonia il Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, on. Ricci, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il vice-Segretario del Partito, on. Starace, l'on. Gerelli, Capo Ufficio Stampa del Partito, il Prefetto, la Segretaria dei Fasci Femminili e altre personalità. Erano a ricevere le autorità il Segretario Federale, avv. Vecchini, il dottor Roberto Forges Davanzati, e il fiduciario del gruppo cav. Pietroni.

Alle ore 10 precise, ossequiato dalle autorità e accolto dal suono di « Giovinezza », è giunto S. E. Mussolini accompagnato dal Segretario del Partito, on. Turati, che vestiva la divisa di luogotenente generale della Milizia. Quando il Duce ha preso posto nella speciale tribuna dove era il gagliardetto del Gruppo, intorno al quale prestavano servizio d'onore i giovani fascisti, le musiche hanno intonato « Giovinezza », mentre la folla, raccolta nel Circo, prorompeva in un entusiastico applauso prolungato.

Subito si è iniziata la distribuzione dei doni ai bimbi, che il Duce ha seguito con vivo interesse. Alle 10.15, salutato da nuove calorose dimostrazioni e ossequiato dalle autorità, l'onorevole Mussolini ha lasciato il Circo Gleich per recarsi al Cinema Vittoria per assistere alla distribuzione della Befana Fascista per il Gruppo rionale Testaccio San Saba.

L'ampia sala destinata alla cerimonia era addobbata con bandiere tricolori e di Roma. Sul palco, ai lati del quale erano raggruppati i pacchi contenenti gli indumenti per i bambini, erano ad attendere l'arrivo del Capo del Governo il prof. Luigi Valli, che rappresentava la Federazione dell'Urbe, il fiduciario del Gruppo rionale Testaccio, cav. Fraschetti, la fiduciaria del Fascio Femminile del Testaccio, signora Rouchat-Panicelli, con le signore del Comitato per la Befana Fascista e altre personalità.

Entusiasmo popolare

Alle 10,30 precise, annunziato da uno squillo di attenti, giunge l'on. Mussolini accompagnato dall'on. Turati, dall'on. Ricci, dal Governatore di Roma, dal Prefetto, dall'on. Starace, dall'avv. Vecchini. Il Duce prende posto presso il tavolo situato al centro del palco. Ripetuti ed entusiastici applausi ed « alalà » salutano l'ingresso del Capo del Governo che, sorridendo, ringrazia specialmente la folla minuscola, che è la più insistente nell'acclamarlo. Ristabilitosi il silenzio le bimbe della scuola De Amicis intonano « Giovinezza » e l'inno sardo. Una piccola italiana con squisita grazia declama una poesia dedicata al Duce, il quale, visibilmente commosso, bacia affettuosamente la bimba, mentre le donne del popolare rione gli indirizzano espressioni di semplice e schietta devozione.

L'on. Mussolini ha distribuito quindi personalmente numerosi pacchi di doni, e sorride ai bimbi che a mano a mano si recano al tavolo per ritirarli. Alle ore 11, salutato da applausi e da grida di « viva il Duce! », il Capo del Governo lascia la sala seguito dalle autorità, e si reca al Gruppo Ponte Regola in piazza del Monte di Pietà.

Ricevuto dal comm. Santamaria, e sempre accompagnato dagli on. Turati, Ricci, Starace, dal Prefetto di Roma e dalle altre autorità, il Duce entra nella sala dove si svolge la festa e si reca subito al palcoscenico, dove vengono distribuiti i doni. Un Balilla, figlio di modesti lavoratori del quartiere, offre al Duce un mazzo di fiori. Il Duce rivolge al piccolo Balilla alcune parole e lo bacia fra gli applausi deliranti dei presenti, e specialmente dei piccoli che non si stancano mai di acclamarlo.

Cessati gli applausi e gli evviva viene ripresa la distribuzione dei doni, cui assiste, per un quarto d'ora, il Capo del Governo che poi lascia la sala nuovamente acclamato: una vibrante manifestazione viene improvvisata all'uscita dell'on. Mussolini, da parte di una numerosa folla che si assiepava davanti alla sede del Gruppo fascista.

La Principessa Giovanna

Anche la Principessa Giovanna ha voluto onorare la bella e benefica festa recandosi a presenziare la Befana Fascista dei Gruppi rionali Savoia e Monti. Poco dopo le dieci l'Augusta Principessa, accompagnata dal conte e dalla contessa Guicciardini e dal conte di Sant'Elia, cerimoniere di Corte, è giunta al Cinema Excelsior, dove si distribuiscono i doni ai bambini del gruppo Savoia. La Principessa è ricevuta dai rappresentanti della Federazione fascista, cav. Aphel, e dai dirigenti del Gruppo rionale ed è molto applaudita. Dopo avere distribuito con le proprie mani i pacchi della Befana a una ventina di bambini, la Principessa Giovanna, fra gli applausi della folla, dalla sala del Cinema Excelsior si è recata, sempre accompagnata dal conte e dalla contessa Guicciardini e dal conte di Sant'Elia, al Supercinema di via Depretis dove venivano distribuiti i doni ai bimbi del gruppo Monti.

Ad attendere la Principessa erano il vice-segretario del Partito on. Melchiori, e, in rappresentanza della Federazione fascista, Manlio Pompei, e un numeroso gruppo di signore. Quando la Principessa entra nella sala, la musica militare intona la Marcia Reale mentre il pubblico numerosissimo applaude ripetutamente e la Piccola Italiana Marisa Grazia Brancia si avanza per offrirle un mazzo di fiori. La Principessa sorridendo prende i fiori e bacia la piccola. Quindi la Principessa distribuisce numerosi pacchi ai bimbi e dopo mezz'ora, lascia la sala nuovamente applaudita dalla folla.

In ogni Gruppo fascista intanto, alla presenza dei rappresentanti della Segreteria federale, avvenivano le distribuzioni dei doni ai bambini. Sono stati così distribuiti circa 3200 doni a quelli del Gruppo Appio Metronio, 1300 a quelli del Gruppo Borgo Aurelio, 1300 a quelli del Gruppo Casilino, 1600 a quelli del Gruppo Esquilino, 1900 a quelli del Gruppo Garbatella, 530 a quelli del Gruppo Gianicolense, 580 a quelli del Gruppo Macao, 320 a quelli del Gruppo Montemario, 615 a quelli del Gruppo Monte Sacro, 1750 a quelli del Gruppo Monti, 900 a quelli del Gruppo Porta Maggiore, 336 a quelli del Gruppo Prati, 356 a quelli del Gruppo Regolo, 1300 a quelli del Gruppo Salaria, 600 a quelli del Gruppo Savoia, 1200 a quelli del Gruppo Testaccio; 2007 a quelli del Gruppo Tiburtino, 1100 a quelli del Gruppo Tor di Quinto, 1350 a quelli del Gruppo Trastevere, 750 a quelli del Gruppo Trevi Colonna, 1107 a quelli del Gruppo Trionfale.

Nella sede del Consorzio industrie dei manufatti, alla presenza del Segretario generale dell'Associazione nazionale del Pubblico Impiego, on. Aldo Lusignoli, sono stati pure ieri mattina distribuiti 2000 pacchi ai figli dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni della Capitale.

L'educazione della gioventù in un discorso di Arnaldo Mussolini

Milano, 27 mattino.

Ieri mattina doveva aver luogo al Parco la rivista delle Legioni Avanguardisti, ma, a causa della insistente nevicata che durò fino a mezzogiorno, questa manifestazione dovette essere sospesa. Tuttavia nella Casa del Fascio ebbe luogo il convegno dei presidenti i comitati comunali dell'Opera Balilla, convegno che assunse ad una speciale importanza per il significativo, limpido e poderoso discorso tenuto dal dott. Arnaldo Mussolini sui compiti e i doveri della gioventù fascista.

Il Direttore del « Popolo d'Italia » con la sua eloquenza sempre chiara e persuasiva, fatta di idee solide e originali, nutrita di fede ardente, ha dettato ai dirigenti le organizzazioni giovanili norme così precise e pratiche, da dare i frutti più rigogliosi. Il dott. Arnaldo Mussolini ha esposto e sviscerato parecchi e delicati problemi, per ognuno mostrando quale sia la concezione fascista, e per ognuno indicando nettamente la posizione da assumere.

Il convegno si è iniziato alle 10,30, e i presidenti dei Comitati arrivarono al la Casa del Fascio in corteo, preceduti dai gagliardetti delle Legioni portati da Avanguardisti in divisa. Li accolsero nel grande salone il Segretario Federale, avv. Cottini, e il dott. Arnaldo Mussolini, che furono salutati da « alalà ». Parlò per primo il presidente dell'Opera Balilla, cav. Fraccari, che tracciò un quadro felice dell'attività organizzativa. Gli fece seguito l'avv. Cottini, che appassionatamente disse delle molte e gravi responsabilità che pesano sui dirigenti degli Avanguardisti, e che concluse inviando un deferente saluto al Duce e all'on. Ricci.

Poscia, acclamato con particolare e vibrante insistenza, ha preso la parola il dott. Arnaldo Mussolini, il quale ha dichiarato di accettare di buon animo l'appellativo di amico dei giovani, perchè ciò è nella tradizione della sua famiglia e della sua attività giovanile di maestro. Giudica che il Fascismo ha espresso una concezione originale, quando ha posto la soluzione del problema dell'educazione giovanile con la fondazione dell'Opera Nazionale Balilla. Il problema, che è all'ordine del giorno dell'anno VIII, è appunto quello dell'educazione della gioventù. L'opera dei dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla non è facile, e perciò è bene esaminare il problema.

La vita italiana, come concezione unitaria — prosegue Arnaldo Mussolini — risale solo al 1870. L'unità di razza è lontana nella storia, ma come concezione è una tradizione di pochi decenni. Questo ha la sua grande importanza, perchè crea un particolare problema per lo Stato italiano che altri popoli hanno risolto da secoli. Ma nei decenni dopo il '70 è mancata la formazione di una salda coscienza, e la gioventù è cresciuta nell'ondeggiare delle bandiere e dei partiti. La Chiesa ha svolto un'opera secondo la sua concezione dogmatica, e la questione fino a ieri esistente dello Stato italiano di fronte alla Chiesa ha ritardato la formazione di una coscienza nazionale.

Questo dissidio ha gravato sulla vita della Nazione, e ognuno ha svolto nel proprio ambito un'educazione che tutto era fuorchè formazione di una coscienza unitaria. Il Concordato ha superato il grave dualismo, e i giovani devono crescere soltanto alla scuola del dovere nazionale. Questo è compito esclusivo dello Stato. La questione è affiorata recentemente in due documenti importanti. Sua Santità ne ha fatto oggetto di un'importante Enciclica che va seriamente meditata.

« L'educazione della gioventù — vi si dice — è opera della Chiesa, della famiglia, dello Stato ». Ma l'opera dello Stato in questa Enciclica è vista forse ristrettivamente, e lo Stato è visto quale giustiziere oltre che come difensore della integrità territoriale. Noi pensiamo invece — ha proseguito Arnaldo Mussolini, accennando al secondo documento, cioè al Foglio d'Ordini del Partito — che lo Stato ha una somma di funzioni anche di carattere morale, che tendono al potenziamento e quindi al benessere e al progresso dei cittadini, funzioni alle quali non può abdicare pur non intendendo con questo invadere il campo spirituale della Chiesa.

Ritorna così un'osservazione di carattere contingente, cioè che noi dobbiamo guadagnare il tempo perduto. L'argomento è di una delicatezza estrema: ma supereremo anche questa difficoltà, dice l'oratore, perchè noi partiamo dal presupposto dell'alta importanza che ha il sentimento religioso nell'educazione degli animi e della grande leva morale che è la religione. Arnaldo Mussolini parla quindi dei mezzi dell'educazione della gioventù. Tra la vita ardua di ieri e i doveri dell'oggi, si prospetta un vasto problema: bisogna soprattutto saper parlare allo spirito dei giovani. Usciamo da una parentesi materialistica e da una educazione ateistica. Gli Avanguardisti sono in un'età delicata. La gioventù si trova in questa età di fronte a parecchie strade; bisogna indirizzarla per quella buona. Bisogna nutrire gli spiriti. Vi sono tanti motivi di solidarietà e di incitamento al bello e al buono che servono ad affinare il sentimento nazionale; e vi sono tanti problemi che nella loro consistenza materiale presuppongono una forza ideale per essere risolti. Tutto questo è funzione dello Stato, funzione alla quale lo Stato fascista non può rinunziare e non rinunzia. Se tutto ciò intenderanno gli educatori, le incertezze saranno vinte e le nuove generazioni avranno degli ottimi fascisti e dei grandi italiani.

Il discorso di Arnaldo Mussolini è stato interrotto da applausi, ed è stato salutato alla fine da entusiastiche ovazioni da parte della imponente assemblea. Sono quindi seguiti i lavori del Congresso.

Tripoli festante per la riconquista di Murzuk

Tripoli, 27 mattino.

Sabato sera, la popolazione di Tripoli, volendo dimostrare il suo giubilo per la rioccupazione di Murzuk, capitale del Fezzan, si è portata con musiche e bandiere sotto l'abitazione del Governatore, acclamando calorosamente. Il Maresciallo Badoglio, affacciatosi al balcone, veniva salutato con lunga ovazione. Ristabilitosi il silenzio, il Governatore ha ringraziato i dimostranti dicendo che la manifestazione, più che a lui, era rivolta alle valorose truppe che riconquistano il Fezzan. Terminava esclamando: « Sappiano tutti che il Governo d'Italia è Governo di giustizia, di fermezza e di forza ».

Tutta la città era imbandierata e illuminata. (*Stefani*).

Il ciclo delle onoranze a Francesco Ferrucci inaugurato dall'on. Lando Ferretti

Il messaggio di Mussolini al Podestà di Firenze

Firenze, 27 mattino.

Si è ieri solennemente inaugurato il ciclo delle onoranze a Francesco Ferrucci, nel IV centenario della sua eroica morte nella battaglia di Gavinana. La cerimonia si è svolta nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, ed è riuscita veramente grandiosa. Oratore della celebrazione è stato l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, e Presidente del Comitato esecutivo delle onoranze al Ferrucci, il quale è giunto sabato notte a Firenze e ieri mattina, salutato dalle autorità e dai fascisti, dopo aver compiuto una breve visita alla Casa del Fascio, ricevuto dal Segretario Federale dottor Pavolini, e dai membri del Direttorio, si è recato a Palazzo Vecchio.

Nel Salone dei Cinquecento

Lo storico Salone dei Cinquecento era letteralmente stipato. Si notavano le rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti intervenute con le loro guardie d'onore e gagliardetti, unitamente ai gloriosi gagliardetti del Fascio fiorentino, pure scortato dalle guardie d'onore, delle Associazioni Mutilati, Combattenti, Famiglie dei Caduti, dei Sindacati, dei Balilla, scolaresche, e di tutte le altre associazioni patriottiche, recanti ognuna il proprio vessillo; nonchè un'immensa folla di fascisti e di cittadini.

Fra le autorità presenti si notavano S. E. il Prefetto Coffari, il Podestà, senatore Della Gherardesca, il Segretario Federale dottor Pavolini, le LL. EE. il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, il generale d'Armata Montanari, il generale Romei Longhena, Comandante il Corpo d'Armata, e il generale medaglia d'oro Leoncini, i membri della Federazione; i senatori S. E. Campili, Garbasso, Visconti di Modrone, Chiappelli, Triangi, Di Frassineto e Mazzoni; gli on. Ridolfi, Ispettore del Partito, Guglielmotti, Fera, Beria, Lupi, Capanni, Marquet ed altri, l'on. Meschiari, Presidente della Federazione Provinciale Combattenti, il console gen. Baldi, comandante il raggruppamento della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, ed un numerosissimo stuolo di magistrati, ufficiali d'ogni grado dell'Esercito e della Milizia, ed altre autorità e personalità.

L'ingresso nel Salone dei Cinquecento dell'on. Lando Ferretti, che è accompagnato dalle maggiori autorità, dà luogo ad una grande ovazione al Duce. Cessate le acclamazioni, il Podestà, sen. Della Gherardesca prende per primo la parola, e pronunzia un breve discorso di saluto all'oratore rilevando poi come la celebrazione ferrucciana, sotto gli auspici del Duce, assurga alla solennità di un rito nazionale, di cui tutti gli italiani debbono sentire in quest'ora la profonda virtù esortatrice, e rileva come il messaggio del Duce al popolo fiorentino venga a conferire alla celebrazione centenaria un profondo e tangibile significato storico.

La lettura del messaggio tra entusiastici applausi

Prende quindi la parola l'on. Ferretti, il quale inizia il suo discorso dicendo:

« So bene che la mia modesta persona non mi avrebbe dato il diritto e l'ardire di parlare qui oggi, in così solenne raduno, se non avessi portato con me da Roma — prezioso viatico destinato ad aprire ogni porta e a far vibrare di commozione ogni cuore — un messaggio a voi indirizzato, signor Podestà, da Colui nel cui nome ben può ora l'Italia celebrare due riti centenari: quello del Poeta mantovano e quello dell'Eroe fiorentino ».

L'oratore legge quindi il messaggio di S. E. Benito Mussolini, che dice:

« *Caro Camerata Della Gherardesca.*

« *L'on. Lando Ferretti, mio collaboratore fedele, Vi reca questo messaggio col quale intendo non solo di aderire alla celebrazione del Ferrucci e alla rievocazione di un periodo così glorioso e interessante nella storia della vostra Città, ma anche ricordarmi alle fierissime Camicie Nere di Firenze. So che mi aspettano. L'attendere sarà ormai corto. Saluti fascisti.*

Mussolini ».

La lettura del messaggio, che è stata interrotta più volte dallo scatto entusiastico della grande massa dei presenti, provoca alla fine una interminabile dimostrazione al Capo del Governo e gli alalà, le grida di « Viva il Duce! » e « vogliamo il Duce a Firenze! » si levano ripetutamente altissime.

L'on. Ferretti quindi continua:

« Il fragore dei vostri applausi per il grande Capo, la cui figura assiste animatrice ed ispiratrice a questo rito, rievoca altri applausi, altri convegni di popolo in questa Sala superba che il genio creò: rievoca i raduni del Consiglio della Repubblica nel corso dei 10 mesi del durissimo assedio, il grido acclamante quando, per la prima volta, qui sedettero nella troppo breve primavera patria del 1848 i deputati toscani, il delirante concento di mille voci allorchè, undici anni dopo, qui si proclamava decaduta la tirannide forestiera, e la Toscana congiunta al resto d'Italia sotto gli augusti segni di Casa Savoia.

Storia gloriosa

« Nè qui soltanto le aule solenni sono evocatrici delle grandi memorie; ma i vostri volti, i vostri nomi, raffigurano ed esprimono la mirabile continuità storica di una città. La vostra presenza e il vostro nome, signor Podestà, ci ricordano quel vostro lontano avo Gherardo della Gherardesca, cavaliere e capitano, giovane intrepido, che fu tra i più fedeli e più prodi del Ferrucci ad Empoli e a Volterra; come il nome di Luigi Ridolfi, che assomma in sè anche quello del Verazzano, è documento della fusione operatasi nei sangui e negli spiriti nel corso di quattro secoli; sicchè può, in uno stesso cittadino, continuarsi un Ridolfi medico e quel Verazzano, commissario delle Milizie del quartiere di Santo Spirito, che fu fino all'ultimo fedele alla morente Repubblica.

« Ma ogni casa fiorentina può dirsi alberghi un discendente di coloro che, resistendo per lunghi mesi, non temerono di morire a migliaia in campo aperto e a decine di migliaia di pestilenza e di fame, sicchè più che la metà della popolazione di Firenze fu data in olocausto all'idea della Patria e della libertà ».

L'on. Ferretti ricorda poi come i toscani, i quali ebbero il doppio onore di stare per ultimi in campo contro lo straniero nel 1530, quando un onore non meno ambito ricevettero dalla sorte nell'affrontare per primi in ordinata battaglia il nemico, il 29 maggio 1848, a Curtatone e Montanara, si ispirarono alla memoria del grande Caduto di Gavinana. Nel nome dell'Eroe di Gavinana, però, non lottavano e morivano nel 1848 soltanto genti del suo nome e della sua terra: a fianco di volontari e di studenti toscani stavano, mirabile accostamento, pieno di significato e di fato, le Milizie napoletane, i discendenti cioè dei soldati del marchese Del Vasto e di Fabrizio Maramaldo.

Cominciava allora la grande Epopea durata settanta anni, dalle prime battaglie del '48 al trionfo di Vittorio Veneto, alterna di vittorie e di sconfitte, di onorate tregue e di dure rinunzie, per cui l'Italia conquistava a prezzo del proprio sangue l'indipendenza e l'unità di Nazione. Ma divisi ancora erano gli italiani fra loro rissanti sul corpo augusto della Patria nel nome dei partiti, fino a quando dal verde labaro massonico, dal rosso drappo comunista, dal bianco segnacolo popolare, un gruppo ardito di ritornati dalle trincee, agli ordini di un grande Capo, ricostruì e diede ai venti di sanguinose vittorie la Bandiera d'Italia.

Il culto del Ferrucci

L'oratore continua dicendo come egli intenda ricostruire del Ferrucci storicamente e fedelmente la figura, fuori della stereotipata rappresentazione che di esso fu data nel passato. Il Ferrucci brilla di luce propria, e non per quello che su di lui potè riflettersi, per contrasto, dalla fellonia del Maramaldo. Il Ferrucci, uomo dei suoi tempi e figlio fino al supremo olocausto ai propri doveri, comandante e soldato, è un anticipatore di quegli Italiani che all'appello della Patria marciarono per conquistare la vittoria a prezzo del proprio sangue e che poi la difesero, concludendo con l'Epopea fascista nel campo spirituale quella unità che solo territorialmente le guerre contro lo straniero ci avevano assicurato.

L'on. Ferretti ricorda come il culto del Ferrucci fu sempre vivo fra noi, ogni volta che gli animi furono pervasi da nuovi sentimenti di Patria; ricorda come al suo nome s'intitoli la Legione delle Camicie Nere di Firenze, e cita una leggenda secondo la quale il Ferrucci, alto a cavallo, si aggirerebbe, vigile custodia della Patria, sulle montagne del pistoiese ove così gloriosamente cadde. Conclude dicendosi sicuro che lo spirito del Ferrucci, come quello degli altri Eroi caduti per la Patria, sarà presente il giorno delle supreme prove se queste ci saranno imposte dal destino e comandate dal Capo.

Il discorso dell'on. Ferretti, ascoltato con vivo interesse da parte dell'immenso pubblico, è stato frequentemente interrotto da applausi e salutato alla fine da un'interminabile ovazione. La folla delle autorità si è stretta attorno al valoroso deputato toscano per congratularsi con lui per la magnifica orazione. Le manifestazioni si sono rinnovate allorchè l'on. Ferretti ha lasciato Palazzo Vecchio.

Il telegramma al Duce

Terminata la cerimonia è stato spedito a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

« Tutta Firenze, raccolta in Palazzo Vecchio attorno alla sua bandiera e alla sua memoria, nel nome di Francesco Ferrucci ha accolto con entusiasmo pieno di commossa fede la parola del Capo. Le Camicie Nere fiorentine, veramente fierissime di aver meritato dal Duce questo aggettivo, affrettano ansiose il giorno di rinnovare qui il giuramento di fedeltà fino alla morte.

« Firmato: Pavolini, segretario; Della Gherardesca, podestà ».

Alle 11.30 l'on. Lando Ferretti si è poi recato alla nuova sede della Federazione toscana per il movimento dei forestieri, di cui si doveva procedere all'inaugurazione. Erano presenti moltissime autorità e personalità cittadine. I convenuti, guidati dal dott. Pavolini e da tutto il Consiglio direttivo, hanno quindi visitato i nuovi uffici dell'Agenzia di informazioni turistiche e della Federazione toscana per il movimento forestieri: e si sono poi riuniti nella sala delle adunanze dove il dott. Pavolini ha pronunziato un discorso esponendo quale sia il programma della Federazione toscana del movimento dei forestieri, la quale non vuole essere soltanto un organismo economico, ma soprattutto un ente di iniziativa ed un centro di propulsione. Il discorso del dott. Pavolini è stato accolto da vibranti applausi.

Ha preso poi la parola il prefetto, S. E. Coffari, il quale si è detto lieto di poter portare alla cerimonia il pieno consenso del Governo e la calda solidarietà del Consiglio provinciale dell'Economia. Il Prefetto ha espresso sentimenti di viva ammirazione per la Federazione toscana del movimento dei forestieri e per l'intelligenza e l'amore con cui svolge l'opera sua.

Anche il Prefetto è stato applauditissimo. L'on. Lando Ferretti ha lasciato quindi la Federazione toscana del movimento forestieri ed ha presieduto una riunione plenaria del Comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci.

Nel pomeriggio l'on. Ferretti, dopo avere assistito al primo tempo della partita Fiorentina-Venezia, si è recato alla Casa del Fascio ove gli è stato offerto [illegible], e alle 17,45, salutato da tutte le autorità cittadine, è ripartito in treno alla volta di Roma.

Cronaca Cittadina

I problemi della produzione e del lavoro

al Congresso degli industriali torinesi

Gli industriali sono accorsi in folla compatta ieri mattina, dalla città e dai centri più attivi della provincia, alla seduta inaugurale del secondo Congresso dell'Unione, che ha pure richiamato nella sala del Carignano insieme con le autorità e i gerarchi, le personalità più spiccate del campo della produzione meccanica e manifatturiera piemontese. Mentre platea e palchi si gremivano dei rappresentanti delle ditte consociate, autorità e invitati salivano sul palcoscenico, occupando le file di poltrone quivi appositamente disposte. Nel fondo, attorno al labaro dell'Unione erano allineati i gagliardetti delle altre Unioni industriali del Piemonte, quelli delle Unioni dei Sindacati fascisti dell'industria e commercio di Torino, e di numerose istituzioni benefiche di iniziativa delle fabbriche. Il teatro presentava così il caratteristico spettacolo delle grandi adunate, cui il Fascismo ha impresso il tono della disciplina e dell'austera consapevolezza.

Autorità e personalità

Com'era stato annunciato, all'inaugurazione del Congresso era vivamente atteso anche S. E. Bottai, ma all'ultimo momento il Ministro delle Corporazioni fece sapere che, trattenuto altrove, non poteva intervenire ed affidava al Prefetto l'incarico di portare ai convenuti il suo saluto. S. E. Maggioni giunge infatti nel teatro alle 9.30, ora stabilita per il Congresso, ossequiato dall'on. Ferracini, presidente dell'Unione, e dagli altri esponenti principali dell'industria. Sono pure presenti il Podestà conte Thaon di Revel e il Segretario Federale avv. Bianchi Mina, S. E. Casoli in rappresentanza della Magistratura, l'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione nazionale dell'industria, il sen. Agnelli, presidente della *Fiat* col direttore generale gr. uff. Valletta, il sen. Di Rovasenda, i deputati onorevoli Ponti, Bagnasco, Molusardi, Visino, Bertacchi, Parea, Gervasio, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Pivano, il Capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. ing. Ehrenfreund, l'avv. Comm. Colla, segretario generale del Consiglio provinciale dell'Economia, il comm. Aloi per l'Opera Nazionale Balilla, il cav. Spinazzola per il Questore comm. De Roma, e i rappresentanti dell'Esercito e della Milizia.

Fra gli industriali notiamo il comm. Tedeschi vice-presidente dell'Unione col segretario generale avv. comm. Cobogni, il comm. ing. Fano, presidente dell'A.M.M.A. col Segretario avv. Salari, il comm. Marchesi, presidente dell'Automobile Club di Torino, il dottor Becchio, per l'Associazione dirigenti di industria, il capitano Crippa reggente la Federazione artigiani, gli ingegneri Camurri, Soria, Bruschi, il gr. uff. Garbaccio, presidente dell'Unione di Biella col segretario rag. Caucino, i presidenti e delegati delle Unioni di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Vercelli e moltissime altre notabilità.

La relazione Ferracini

Prende per primo la parola l'on. Ferracini, il quale dopo aver rivolto un pensiero al Principe Umberto, ai Sovrani e al Duce, e un ringraziamento alle autorità, legge la relazione sull'attività svolta dall'Unione durante l'anno decorso, particolarmente nell'intento di allargare ed intensificare il movimento del nostro commercio con i mercati di consumo. Egli affronta in tal modo il problema delle esportazioni e rileva che se l'industria italiana, in rapporto alla crisi mondiale, appare in condizioni migliori di quelle di altre Nazioni ad economia prevalentemente industriale, «tuttavia — soggiunge — essa è intralciata nel suo procedere da un complesso di elementi sfavorevoli, quali, ad esempio, il tasso del denaro, la pressione fiscale esuberante sui redditi, se vi sono, ma anche addirittura sulle passività, la speculazione sui fallimenti, il prezzo delle prestazioni aventi carattere di pubblico servizio (energia elettrica, luce, telefoni) ed infine la questione dei salari».

Sulla questione dei salari in rapporto al costo di produzione il relatore sostiene che l'industriale italiano, quando esamina nel calcolo dei costi anche l'elemento salario, ha già studiato ed attuato i perfezionamenti e le economie d'ogni altro ordine per la più scientifica e pratica razionalizzazione dei suoi sistemi di produzione. I contratti di lavoro fissano sempre il minimo di retribuzione che le parti consensualmente riconoscono come il necessario alla vita. «Ma noi — soggiunge — non siamo ricchi e dobbiamo adattare il nostro sistema di vita all'entità dei nostri beni e non a quella dei nostri desideri e delle nostre speranze. La valorizzazione dell'agricoltura posta dal Governo Fascista come fondamento del nostro avvenire, non può avere che il nostro caloroso consenso, perchè lentamente, ma sicuramente aumenterà il reddito nazionale, migliorando man mano il troppo basso tenore di vita del popolo italiano; ma fino a quando non saranno raggiunte queste possibilità, non potremo adottare in teoria degli alti salari, perchè ad un aumento di consumi corrisponderebbe un aumento delle importazioni e conseguentemente un aggravio del nostro sbilancio fra importazione ed esportazione».

Vi è una sola via per raggiungere un graduale vantaggio della collettività: produrre di più e vendere il prodotto. Ma per questo bisogna aiutare l'industria, dando tutti, consumatori e industriali stessi, la preferenza al prodotto nazionale. E il relatore avverte che fra l'altro, per ciò che riguarda l'automobile, mentre nel 1928 sono entrate in Italia 4854 macchine americane, nel 1929 ne sono entrate 6000.

Rapporti sindacali e pressione tributaria

L'on. Ferracini esamina quindi la situazione nei suoi riferimenti sindacali. «Ormai — egli dichiara — non vi è quasi industria nella quale i rapporti fra datori e prestatori d'opera non siano retti da regolari concordati, ai quali si giunge così senza difficoltà per la comprensione reciproca, per il cameratismo fascista, per la personale stima ed amicizia che rappresentano il nostro stato d'animo verso l'organizzazione dei dipendenti e quello dell'industria verso i lavoratori; ed ho ferma fede che l'on. Malusardi e l'organizzazione che egli regge, non abbiano verso la nostra e verso l'industria diverso sentimento.

«Per questo, francamente gli additiamo come un pericolo ed un inconveniente il fenomeno dell'eccessivo numero delle vertenze individuali. E per primo, dico chiaramente qui che, se vi sono ditte alla cui colpa possa risalire l'origine della vertenza per una involontaria inosservanza dei Patti, noi intendiamo agire contro di esse, valendoci di ogni mezzo disciplinare e legale a nostra disposizione. Nello stesso tempo, però, esprimo il desiderio che un più severo vaglio delle richieste e delle proteste da parte della rispettive organizzazioni elimini quelle non fondate, prima della discussione».

Il relatore passa poi alla questione tributaria e dice:

«L'imposta di ricchezza mobile ha sempre più perso le sue caratteristiche fondamentali d'imposta sul reddito reale per divenire un'imposta sulla cifra d'affari; ciò doveva fatalmente portare alle più assurde conseguenze in annate di crisi. Con questa tendenza infatti l'imposta di ricchezza mobile giunge a gravare smisuratamente sull'andamento delle nostre industrie e a colpirle anche quando lo stato di perdita si presenta manifesto. Gli accertamenti dei redditi industriali e commerciali del Comune di Torino inscritti a ruolo per il 1930, superano di oltre 100 milioni quelli corrispondenti del 1929, con un aumento nel gettito della relativa imposta di quasi 30 milioni.

«Noi dovremmo compiacerci di questi risultati se rispecchiassero le reali situazioni economiche della nostra Provincia; ma siccome la riduzione dei redditi industriali in questi ultimi tempi è palese e riconosciuta, ed è anche notorio che la Provincia di Torino è stata sempre fra le più disciplinate nell'assolvere ai suoi doveri tributari, non si può guardare senza un senso di amarezza a questo eccesso di zelo da parte degli agenti fiscali, di cui Torino ha sempre goduto un indesiderato privilegio. Così, agli effetti della tassa di registro sui trapassi di aziende, gli accertamenti sono eccessivi e raggiungono, e talvolta superano, le quattro, cinque e sei volte il valore accertato dagli stessi periti fiscali. In conseguenza, quando abbiamo rilevato che la difesa delle singole ditte richiedeva non soltanto un intervento singolo, ma un ufficiale intervento della nostra Unione, il nostro presidente stesso ha fatto valere quell'autorità che gli proviene dalla rappresentanza conferitagli, ed ha ottenuto direttamente dall'Intendente di Finanza e dagli alti funzionari delle imposte l'assicurazione che gli accertamenti saranno fatti, e riveduti, in piena comprensione della situazione attuale».

L'esempio della «Fiat»

Trattando dell'organizzazione, il relatore informa che lo sviluppo di questa si compendia nelle seguenti cifre: ditte inscritte 4842 con 134.000 dipendenti. Le associazioni a carattere autonomo comprese nell'orbita sindacale dell'Unione, controllano rispettivamente: quella degli artigiani 7400 ditte, quella dei dirigenti 800 associati. Le vertenze trattate sono state oltre 4000; furono inoltre conclusi una quarantina di contratti collettivi e vennero costituite una cinquantina di casse mutue malattia.

Enumerate quindi le altre provvidenze caldeggiate ed appoggiate dall'Unione, l'on. Ferracini, a proposito della disoccupazione, dice:

Un esempio assolutamente nuovo del vigile interessamento della classe industriale per i problemi superiori e quelli del suo interesse, si è avuto in Torino con le recenti disposizioni della *Fiat* a favore degli operai, i quali, se fossero osservate sempre soltanto le ferree leggi dell'economia, avrebbero dovuto inesorabilmente andare ad aumentare il numero dei disoccupati. E' certo, tuttavia, che provvedimenti di tale natura non possono essere adottati se non in via assolutamente eccezionale, e che per le particolari esigenze della nostra massima industria automobilistica occorre trovare un rimedio a queste periodiche assunzioni e licenziamenti di operai, nell'interesse dell'industria e degli stessi operai. In ogni modo questo provvedimento è un indice e un simbolo della vivissima partecipazione degli industriali come cittadini e come fascisti alla vita del Paese, della loro collaborazione ai problemi generali, della fede con cui compiono l'opera loro».

E il relatore, fatta una fervida esaltazione del Consiglio delle Corporazioni, conclude, tra vivi applausi, con un inno al Piemonte, vecchio e fedele, che anche attraverso all'industria opera per la grandezza della Patria.

L'on. Olivetti e S. E. il Prefetto

E' ora la volta dell'on. Olivetti. Accolto da un movimento di viva simpatia di tutto il Congresso, egli reca il saluto della Confederazione e del suo Presidente, on. Benni, che avrebbe desiderato presenziare l'adunata, ma ne è stato impedito, trovandosi in Svizzera. Ricorda quindi le origini dell'Unione, della vecchia Lega, di cui egli fu per lungo tempo segretario, e che attraverso tante tempeste seppe lottare e vincere, finchè, rafforzata dall'avvento del Fascismo, si inquadrò nel nuovo regime non come movimento di resistenza, ma come organo di collaborazione anche con le altre organizzazioni dei datori di lavoro: l'agricoltura e la Banca. Una sola del corporativismo è appunto questa, che insieme con le classi intellettuali e politiche, le classi economiche, le quali costituiscono la caratteristica del momento attuale, esercitano sullo Stato la loro influenza benefica a tutto profitto della Nazione.

L'oratore rileva che i tempi sono duri, ma non gli sembra ci sia da preoccuparsi se gli industriali si lamentano perchè scorge in ciò un elemento di incontentabilità per migliorarsi. Gli industriali italiani sono del resto animati dal più grande fervore per l'espansione economica e opera che le organizzazioni commerciali e bancarie vorranno cooperare con essi per la conquista di nuovi mercati. L'Unione di Torino ha posto alcuni punti fondamentali: basterà che il suo esempio sia seguito dalle consorelle di tutta Italia.

L'on. Olivetti è accolto alla fine del suo dire da una lunga acclamazione.

Si alza infine S. E. il Prefetto Maggioni, il quale reca l'augurio del Ministro delle Corporazioni. «So — egli dice, rivolto ai congressisti — quanto voi aspettavate da S. E. Bottai, che dell'economia corporativa, sorta dal travaglio affannoso ed incessante del Capo del Governo, è il realizzatore sapiente. Egli che due settimane or sono ha parlato alle rappresentanze industriali di Napoli, avrebbe certo espresso col più vivo piacere il suo pensiero davanti a voi che avete così alto il senso del regime industriale». Rievoca quindi ed esalta egli pure con calde ed efficaci parole il passato della Unione, constata che in un periodo di crisi mondiale le condizioni dell'industria torinese sono buone; e conclude assicurando i congressisti che essi troveranno sempre nello Stato fascista il supremo coordinatore delle energie nazionali, che nell'ordine e nella disciplina provvede a valorizzare tutti i coefficienti della produzione.

Il Congresso prorompe in un'ovazione; poi, la seduta inaugurale essendo finita, il teatro lentamente si sfolla.

Le autorità si recano alla sede dell'Unione, in via Magenta, dove, alla presenza di un pubblico affollatissimo, con nuovi discorsi dell'on. Olivetti e di S. E. il Prefetto, viene inaugurato il corso di pratica industriale a favore dei piccoli industriali ed artigiani e si procede alla distribuzione dei premi agli allievi delle scuole officine serali.

La seduta pomeridiana

Nel pomeriggio, alla sede della stessa Unione, si sono svolti i lavori del congresso. Presiedeva l'on. Ferracini, assistito dall'avv. Codogni. Assisteva pure l'on. Olivetti. Il cav. uff. Porino ha riferito sul tema dei consorzi di approvvigionamento di materie prime, ed hanno interloquito l'ing. Grana ed il signor Mariotti. Si è decisa in ultimo la nomina di una commissione che dovrà studiare e proporre concreti provvedimenti per l'attuazione di detti consorzi.

Sul tema: «L'unificazione nell'industria e nella tecnica», parlano, col relatore ing. comm. Locatelli, il presidente, l'ing. Giay, l'on. Olivetti, l'ing. Fano, e il comm. Rossa. Infine l'ing. Caldera svolge la relazione sull'istruzione professionale, ed alla discussione partecipano il cav. Porino, il dott. Burdese, l'ing. Fossati, l'ing. Giay, l'ing. Fano e ancora il presidente.

I telegrammi

Quest, riferendosi ai lavori generali del Congresso, si compiace della intelligente e appassionata partecipazione degli industriali. E' questa — conclude — una prova della loro maturità e dell'interessamento che portano nella trattazione dei problemi che direttamente li riguardano. Dichiara quindi chiuso il Congresso e propone che siano inviati i seguenti telegrammi:

«S. E. Mussolini, Roma. — Gli industriali della provincia di Torino, oggi riuniti a Congresso, riaffermano la loro concorde volontà di azione per rendere sempre più forte l'industria italiana e sempre più saldo il movimento di espansione sui mercati esteri del prodotto italiano. Intendono così di compiere il dovere e la funzione che Vostra Eccellenza ed il Regime assegnano agli industriali per il prestigio, il credito e la ricchezza della Nazione».

«S. E. Bottai, Ministro Corporazioni, Roma. — Industriali Torinesi riuniti secondo Congresso Unione industriale provincia Torino, traendo da esame situazione industrie nuovo incitamento per tenacia sforzi cooperanti maggiori problemi economici interesse nazionale, confermano Eccellenza Vostra fermo proposito seguire con devozione direttive regime collaborare concezione corporativismo fortune nazionali».

«On. Benni, presidente Confederazione Industria, Roma. — Industriali riuniti secondo Congresso Unione industriale provincia Torino ringraziano Signoria Vostra spirituale presenza ed augurio nostre industrie assicurando che azione nostra Unione fedelmente conforme direttive Confindustria così validamente retta dalla Signoria Vostra darà sempre proprio contributo fattivo realizzazione supreme finalità nazionali».

Tutti i telegrammi recano la firma del presidente Ferracini.

L'assoluzione di una signora

Un'accusa di appropriazione indebita era stata elevata — come si accennò già su queste colonne — a carico della signora Clelia Piazza fu Paolo, d'anni 42, abitante in via Pietro Micca, 1. Ella venne accusata di essersi trattenuto, convertendoli in proprio profitto, alcuni Titoli di Consolidato per il valore di 20 mila lire, di proprietà della signora Anita Tioli in Siriola, abitante in via Principe Tommaso, 33.

Al dibattimento, svoltosi ieri innanzi alla Sezione VIII, la signora Piazza si è scolpata dall'accusa, esponendo le ragioni per le quali ella si considerava in diritto di trattenere i Titoli. Il Tribunale (Pres. barone Scalfaro, P. M. cav. Prassone), dopo avere inteso le ragioni della Parte Civile, prospettate dall'avv. Florio, e la valida difesa dell'imputata fatta dall'avv. Ettore Magliola, ha pronunciato sentenza di assolutoria, mandando al giudice civile di definire la controversia relativa alla proprietà dei Titoli, pei quali ha ordinato, tuttavia, la continuazione del sequestro.

Seguendo la Cronaca

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Brunetti Oreste, negoziante con Torchio Bianca, impiegata — Ormeario Luigi, meccanico con Berta Angela, operaia — Ferraris Giuseppe, meccanico con Camoriano Maddalena, contadina — Gaggiotti Sabatino, operaio con Tarquini Augusta, operaia — Tarabbio Antonio, industriale con Borio Elisa, commessa — Cappella Lelo, viaggiatore con Colombi Ines, sarta — Scanu Albino, muratore con Broccato Ettora, sarta — Torchio Mario, automobilista con Grosso Caterina, confezionista — Giuseppe Carnero, impiegato con Boldo Margherita, sarta — Benedetto Isidoro, modellatore con Petrini Antonietta, commessa — Mininzzio Attilio, meccanico con Forno Pierina — Alessandro Pietro, tornitore con Meli Giuseppa — Nicoletti Pasquale, parrucchiere con Guaschino Maria — Zitelli Pietro, carpentiere con Rosin Ines, meccanica — Nubola Giuseppe, fonditore con Rinaudi Adelaide, sarta — De Silvestro, decoratore con Tenaglia Ida — Rossi Noè, automobilista con Tosa Maria, magliarista — Pareschi Siebel, operaio con Cavagnino Bruna, operaia — Reggeri Paolo, negoziante con Ferrero Elena, commessa — Varetto Pietro, macellaio con Garino Prosperina, sarta — Appiotti Mario, impiegato con Pastore Elisabetta — Viarengo Eugenio, esercente con Gal Cristina — Genovese Agostino, negoziante con Petrino Enrichetta — Mascarello Giovanni, contadino con Gagliardi Maria — Biasi Pietro, tipografo con Pozzetti Agnese — Tamini Giuseppe, pilota con Frasali Commandita — Zannini-Quirini Alfredo, esercente con Piatti Maria, studentessa — Bressano Giuseppe, elettricista con Simonni Ada — Gibio Alessandro, impiegato con Ramenzana Clara, impiegata — Martinetto Francesco, esercente con Noè Enrichetta — Pepino Pietro, negoziante con Seppe Angela — Bruttio Bruno, panettiere con Defilippi Palmira — Patria Zolo, esercente con Brusa Maria, esercente — Mora Primo, fattorino con Marchi Ines, sigaraia — Trivero Natalino, negoziante con Cavaglià Caterina, operaia — Fornaca Pierino, impiegato con Benjola Clarina — Balma Agostino, contadino con Florio Anna — Falchero Giovanni, guardia dazio con Giacomelli Maria, impiegata — Toniatto Giuseppe, muratore con Toniatto Caterina, meccanica — Bologna Carlo, calzolaio con Moggia Cesira — Colombo comm. Arturo, ispettore super. Ministero Finanze con Mariaio Caterina — Cotto Vincenzo, controllore con Rua-Berchera Maria — Bellatore Costanzo, meccanico con Serra Paola — Lambri Luigi, tranviere con Musso Maddalena — Cibrario Domenico, autista con Toro Massimilla — Sceppino Luigi, macellaio con Forno Carolina — Faraboni Pilade, meccanico con Godo-Mascarola Elisabetta, pattinatrice — Borghese Pietro, manovale con Zanotti Maria — La Bella Antonino, commerciante con Serafino Ines — Conti Roberto, impiegato con Allemanno Massimina — Buratto Giuseppe, bracciante con Giovo Caterina — Cav. Monteleone Francesco, maggiore d'artiglieria con Jane Grondona — Giuffredi Luigi, perito chimico con Bertone Evelina — Nobile Giuseppe, meccanico con Malachin Clorinda, operaia — Cavagnino Giuseppe, cantoniere con Previale Maria, dolciera — Perol Alessandro, pasticcere con Foassetto Luigia, dolciera — Zanella Giuseppe, meccanico con Brero Giuseppina, magliarista — Moncalvo Giovanni, meccanico con Balsamo Margherita, cameriera — Mezzacapo Guglielmo, maresciallo guardie finanza con Alberio Maddalena, impiegata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «Francillon» di A. Dumas (figlio). (popolare).
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 21: «Il pipistrello» di M. Roberts-Rinehard e Avery Hopwood (novità).
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «Crime» di S. Shipman e F. Hilmer.
CHIARELLA (Comp. Za Bum). — Ore 21: «Broadway» di P. Dunning e G. Abbot.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «'L bal pala d'le fumne mute» di Bertinetti, Barbera, Bellini e Crovesio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: Gianduja eroe per forza».
ODEON — Ore 21: Rivista: «Canto per voi».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANCE — Ore 21-2: Serata Gala.
GAY-DANCE — Lezioni: trattenim., ore 21.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Follie del giorno». Operetta cantata e musicata con Sue Carol.
AMBROSIO — «Le nozze del Principe Umberto con Maria del Belgio». (Edit. Luce).
VITTORIA — «Zoccoli ardenti». G. Tryon e P. Roth Miller. Numeri del Varietà.
ROYAL — «Gambetto indiavolato», sonoro.
ITALA — «Pista insanguinata», Avventure.
BORSA — «Cohen e Kelly al concorso di bellezza». (comica).
SPLENDOR — «Grazia», Carmen Boni.
ALPI — «L'angelo delle tenebre». W. Banky.
SAVOIA — «Dalle 13: «Ombre bianche».

I divertimenti

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 11,30-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borse di Milano e Torino. — Ore 16,30-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,30: Quintetto: 1) Herold: «Zampa», ouverture; 2) Werner: «Canzone viennese»; 3) Nelson: «La principessa del grammofono», fantasia; 4) Bizet: «Carmen», fantasia; 5) Carosio: «Sorridi»; 6) De Serra: «Stornellata abruzzese». — Ore 17,30-18,10: Enit. Dopolavoro. Notizie. — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Hansen-Lotter: «Taj mahal», marcia indiana; 2) Poterko: «Serenata catalana»; 3) Consolini: «Conchita», valse spagnuolo; 4) Montanaro: «Effluvio primaverile»; 5) Illiga: «In un giardino giapponese», suite; 6) Loraine: «Salomè», intermezzo; 7) Cassano: «Allegria», tango; 8) Liberati: «Vola, vola», one step. — Ore 20-20,30: Comunicazioni del Segretariato. — Ore 20,30-21: Musica. Varietà. Conferenza. Concertino. — Ore 22,30-23,40: Radio informazioni.

Alla Pro Cultura femminile

Il tema della conferenza e il nome del conferenziere hanno affollato la sala della «Società Pro Cultura Femminile». Il prof. Giuseppe Caraci dopo aver tratteggiato le vicende politiche del Belgio moderno, dalla Rivoluzione del 1830 all'eroica resistenza contro l'invasione tedesca, ha esaminato lo sviluppo del sentimento dell'unità nazionale, soffermandosi anche sulle sue manifestazioni artistiche e letterarie. Egli ha infine spiegato, con una riuscita sintesi, l'opera di cementazione della nazionalità attuata dallo Stato, soprattutto per l'azione illuminata di Leopoldo II, mettendo in evidenza le analogie di questa recente fase della storia belga con quella della politica italiana. Il conferenziere ha chiuso con la esaltazione delle virtù dimostrate dall'eroico popolo nella grande guerra, virtù che si assommano e si esprimono luminosamente nella Casa Reale belga e nella Principessa Maria.

L'oratore applaudito più volte durante la brillante conferenza è stato vivamente [illegible]

In barca sul lago

Nell'estate del 1926 io e l'amico Sandro Pellegrini fummo presi da un'idea piuttosto balzana: di percorrere, cioè, tutto il lago Maggiore in barca, a forza di remi. — Basta — ci dicemmo —, basta con tutti questi motoscafi e piroscafi. Adesso vogliamo provare la gioia di tornare un po' primitivi e selvaggi, di immergerci nella natura per sola virtù delle nostre braccia, ricercando volutamente il disagio e l'avventura. — Oltrechè era questa una prova di resistenza e di ardimento che solleticava il nostro orgoglio di uomini robusti, e che, comunque, aveva la sua bellezza. Avremmo mangiato e dormito a caso, in alloggi di fortuna lungo le rive del lago, e, se occorreva, anche in barca. E più strapazzi erano, tanto meglio.

Sandro villeggiava allora sul lago di Mergozzo. Io partito da una pendice del comasco, dove trascorro solitamente l'estate, mi affrettai a raggiungerlo. E alla mattina del giorno dopo, saltati nella piccola jole di Sandro, detta *Turbine*, previamente caricata di valige, carte di tutti gli strumenti indispensabili ad una navigazione che poteva durare una settimana, partimmo. Partimmo sotto un cielo di una freschezza primordiale percorrendo il laghetto in tutta la sua lunghezza. Poi imboccammo il canale che da quello conduce all'ansa di Suna. Ma fu qui che incominciarono i guai.

Il canale era angusto, tortuoso, selvaggio, e poichè le acque non vi trascorrevano in quantità sufficiente, accadeva che spesso si toccava fondo con la barca e ci si impaludava. Allora ci scalzavamo e balzati nel canale ci mettevamo a spingere di tutta forza la barca. Era un lavoro duro, perchè spesso la chiglia di *Turbine* si impigliava nella melma e occorrevano le belle e le buone per trarla fuori. Alcuni ragazzi dalla sponda discesero ad aiutarci. Tra essi era anche una fanciullina di tredici anni, assai bella. E tutti insieme spingevamo.

— Su! Russa!

— Dove vanno? — mi chiese la fanciullina.

— Vogliamo fare il giro del lago Maggiore, bella figliola... Vuoi venire con noi?

— Coi matti non ci stò — fece lei roteando le cinque dita alla punta del naso.

Era graziosa: tutta bionda, forte, un paio di belle gambe tornite. Finalmente, come Dio volle, ritrovammo l'acqua. Demmo del denaro ai nostri soccorritori e rientrati in barca ripricipiammo a vogare finchè toccammo lo sbocco del canale, a Fondotoce, dov'è una così bella piantagione di pioppi sulle lingue sabbiose depositate dal canale. Approdammo e messe fuori le nostre salmerie, mangiammo di gusto, sopra un delizioso sabbione caldo di sole. Erano le due pomeriggio. Cominciò a tirar vento.

— E' l'*Inverna!* fece Sandro.

— Vento pericoloso?

— No, niente pericoloso, ma può darci fastidio, stancarci.

— E noi vogliamo essere a Cannero entro stasera. L'abbiamo detto e lo abbiamo giurato.

Erano le tre quando ci rimettemmo a remare. Gran luce era sul lago. Le onde schioccavano allegre contro la chiglia di *Turbine*, e belle ville, bei giardini sfilavano lentamente alla nostra sinistra, tra Pallanza ed Intra. Per goderci meglio le gioie del sole e dell'aria ci eravamo messi in costume da bagno. Si procedeva adagio. Ecco Intra, ecco l'« Eremitaggio », ecco la villa del pascià, ecco Ghiffa ed Oggebbio. Il sole sta per calare. Chiediamo ad un uomo che sta sul pontile di Oggebbio:

— Ci arriviamo a Cannero per stasera?

— Sì e no — fa l'uomo. — Ma se camminate svelto, in un'ora e mezzo ci sono.

— Coraggio! — fece Sandro rimettendosi ai remi.

Rema, e rema. Il sole è disceso, l'aria s'abbuia, le acque hanno preso il color della palude. Poi comincia a mettersi giù un ventaccio arrabbiato. E' sei ore che voghiamo senza interruzione. Alla fine ci troviamo ravvolti nel buio più completo.

Di tentare uno sbarco presso riva non è da pensare perchè col lago così mosso e col peso delle valige che fanno sbandare la barca ad ogni tratto, è un momento andar in acqua. Non ci resta che proseguire tentoni. Siamo spossati, i palmi delle mani scorticati ci dolgono maledettamente, la barca procede a rilento per via dell'*Inverna* che, pigliandoci di fronte con certe folate veementi ed improvvise, annulla il nostro sforzo, arresta la corsa.

— Maledizione!

— E il peggio si è che siamo senza lume.

— Già, bisognerà scostarsi dalla rotta dei piroscafi, che ci possono prender sotto senz'accorgersene.

— Siamo stati imprudenti a dar retta all'uomo del pontile di Oggebbio... Un'ora e mezzo, ha detto. Figurarsi! Ed è già più di due ore che siamo in ballo.

Tutto intorno a noi si fonde ormai in un buio eguale, sinistro: acque, sponde, montagne. Solo, laggiù, in un canto di quel nero inferno, ma lontano lontano come il lumino della leggenda, scorgiamo il piccolo chiarore degli alberghi di Cannero.

— A occhio e croce c'è ancora due miglia buone di strada.

E via a remare come due arrabbiati. Per svagare la pena e lo sgomento ci mettemmo a discorrere di letteratura: poi io cantai a piena gola la romanza d'Aligi nella « Figlia di Jorio » di Franchetti. Tutto inutile. Noi eravamo lì, soli, ademe, perduti in quell'immensità costernata di acque e di tenebra: soli col nostro tormo, aggrappati a quella barchetta esile che da un momento all'altro poteva diventare la nostra bara. E allora io compresi il naufrago in quel momento, mi sentii fratello a tutti i naufraghi del mondo... Le onde ciangottavano sempre più feroci contro la chiglia, la barca s'empieva di acqua ad ogni soffiata. L'acqua ci voleva, ci succhiava da ogni parte, gridava che ci voleva lì dentro a quelle sue spaventose fauci nere.

— Ecco, ecco... — io mormorai allora, — proprio non vorrei andarmene al Creatore così inzuppato!

La sera, alle nove, nel restaurant dell'Albergo, mentre cenavamo nella veranda a vetri, addio spaventi passati! Eravamo intentissimi a soddisfare una fame diabolica e a occhieggiare di tanto in tanto una bella *poitrinaire*, l'unica pensionante del luogo, che passeggiava in su e in giù, molleggiandosi e canticchiando, seguita da un bianco levriere.

Non ho che dei grandi elogi da fare alle sport di queste lunghe giornate di remo sul lago. Com'esso rattempra il corpo e piacevolmente t'immerge nella natura più fonda e più cruda, come ti avvezza al disagio e alla sopportazione! E poi, ogni tanto, dalla barca tu ti getti in acqua e ti rinfreschi con una nuotatina le membra affocate dallo sforzo e dal sole, e, se più ti piace, trovato un seno romito ti metti a pescare... Io n'ebbi per tutta quell'estate un grande accrescimento di forza e di salute e provai le gioie di un appetito formidabile.

Ma riconosco il nostro viaggio voleva essere anche un poco culturale, così non dimenticavamo nel frattempo di scendere a riva e visitare angoli pittoreschi, chiesette e castelli. Fu così che visitammo le pittoresche rovine della Rocca di Cannero, in mezzo al lago, dove un tempo stavano annidati i feroci briganti Mazzardi, dopo di che passammo sulla sponda opposta del lago. Da Maccagno salimmo al lago d'Elio e il giorno dopo riprendemmo la rotta lungo la sponda lombarda. Il sole era veramente a picco su noi, in quel mattino lontano. Nel giugno nitidissimo versava luce e fuoco sull'ampia coppa lacustre. Luino fumava là nell'oro, Laveno e le solitudini arboree della sponda lombarda, i pioppi aureolati di luce, immobili sulle radure verdi, e dossi e promontori e castelli ci ricreavano in fantasia, mentre passavamo lunghi paesaggi mitologici, idilli alla Poussin, dei pezzi di bellissimo Magnasco.

Trascorse altre due giornate di voga, noi rientravamo in *sede* attraverso l'arcipelago delle Borromee. Un grande acquazzone, tanto per punirci di tutte quelle veglie e gioie di sole, ci volle accompagnare dall'Isola dei Pescatori fino a Baveno, e non lasciò per un istante dall'inzupparci fino al collo.

Ma non ne l'abbiamo a male. Dopo una settimana di quella vita di muscolo, di quell'estasi dell'aria libera, eravamo ormai abituati a tutto, e ce lo prendemmo in pace sul groppone, come una benefica doccia.

CARLO LINATI.

Matrimonio e divorzio dell'« asso » Assolant

Parigi, 27 mattino.

Sarebbe forse indiscreto dire che cosa stessero a fare nella stessa camera d'albergo di Old Orchard, che è il Le Bourget degli Stati Uniti, l'aviatore Assolant ed una graziosa « girl » di « music-hall », miss Paolina Parker.

Fatto si è che il colloquio tra i due giovani era appena incominciato, quando due rappresentanti della Polizia americana irruppero nella camera e gettando grida indignate, perchè, come tutti sanno, la virtù nel Paese dei dollari è sempre gelosamente protetta.

Sposare la ragazza od esporsi ad un procedimento penale, tale fu il dilemma posto all'aviatore Assolant. Egli non esitò, e siccome si trattava per lui di partire qualche ora dopo per tentare la traversata dell'Atlantico a bordo dell'« Uccello Giallo », insieme con i suoi due compagni pure francesi, egli scelse deliberatamente il matrimonio. L'indomani mattina egli fece i passi necessari per ottenere la licenza di matrimonio e implicitamente il permesso di partire, ciò che avvenne nello stesso giorno.

Sotto tali auspici l'unione non era bene assortita, cosicchè quando gli sposi si ritrovarono poco dopo in Francia si accorsero che si intendevano assai poco, tanto più che la donna non conosce una parola di francese, mentre Assolant ignora completamente l'inglese.

Di comune accordo i due giovani coniugi hanno deciso di divorziare ed il divorzio è stato ora pronunciato. Il celebre aviatore dovrà però pagare alla ex-girl una pensione alimentare di 1500 franchi mensili.

L'ex-signora Assolant, che aveva chiesto cinquemila franchi al mese, ha fatto una smorfia all'udire la decisione del giudice. Sessantatrè dollari, una inezia! Ma Assolant aveva potuto facilmente convincere il giudice che gli aviatori, anche quando sono « assi », sono ben lontani dal guadagnare come una stella cinematografica o di « music hall »!

Strani tipi di giuocatori

Ho veduto la più inattesa tavola da gioco a Hamadan, l'antica Ecbatana, in Persia, in una notte insonne... La vetusta capitale dei Medi sorge, come tutti sanno, ai piedi dell'Elvend, la montagna più insigne se non più alta dell'altipiano iranico. Qualche anno fa sono arrivato ad Ecbatana provenendo in auto da Kasvin. Parecchio tempo prima di raggiungere la città, l'Elvend (3300 metri), è in vista: solitaria cima granitica dai nevai della quale discendono le fresche acque che fanno di Hamadan uno dei luoghi più ameni dell'impero. Infatti la città si distende in una posizione ben riparata dai terribili venti dell'altipiano, con fertili terreni intorno e una collina isolata per la cittadella, che sarebbe il castello descritto da Erodoto, dalla cinta dipinta a sette colori. Da questa collina, sormontata da ruderi informi, nella sera incombente, pura come un diamante, si vede tutta Hamadan, così calma ed omogenea da ispirare assolutamente l'idea d'una necropoli, di cui le casette allineate sono i sarcofaghi e le terrazze, le pietre tombali. Nessuna costruzione della città tenta di sopravanzare le altre. I fumi salgono diritti nell'aria della tersissima notte come offerte di sacrifici, le luci brillano incerte come lampade votive; per completare la scena della morta città non manca che l'apparizione sui declivi della collina del corteo funebre di Efestion, guidato da Alessandro in persona, fra le figlie di Dario. Dinanzi, il biancore accecante dell'Elvend, e intorno le macchie dei giardini e degli orti sembrano un immenso sudario nero che avvolga la città immersa nel cordoglio della sua passata grandezza con la notte.

Tappeto verde

Hamadan ha un albergo europeo che meraviglia piacevolmente lo straniero di passaggio, tanto è ben tenuto ed elegante. Domando al proprietario la ragione di un asilo così invitante nel cuore della Persia, ed apprendo che Hamadan è divenuta il centro americano del « trust » dei tappeti, nonchè una meta turistica « yankee », notevolissima a cagione delle celebri stele dedicate al Dio di Zoroastro, che sorgono nelle vicinanze... L'albergo è grazioso, la fatica della lunga giornata di viaggio pesante, ma anche qui non si riesce a dormire. La notte è troppo invitante, l'Elvend troppo luminoso e i fantasimi d'Ecbatana di dimensioni eccessivamente vistose per non essere spinti ad uscire sulla terrazza a rivedere Hamadan. Arriva il flebile suono di un violino che segna il ritmo di una danza affrettata. Poco lungi dalle finestre e dalla porta della mia camera altre finestre illuminate. « Qualche viaggiatore insonne, penso, intento forse a scrivere le sue impressioni per tema di dimenticarle. Andiamo a vedere ».

Faccio qualche passo e mi trovo dinanzi ad uno spettacolo inatteso. La camera illuminata è un circolo di giocatori. C'è un tavolo ovale verde in mezzo alla sala e molte persone sedute intorno e in piedi, intente al « baccarat ». Quello che in mezzo tiene il banco fuma il « kalian » (la monumentale pipa persiana), deposto sul pavimento da una parte e distribuisce le carte a destra e sinistra con solennità ieratica. Scorgo sul tavolo del denaro che corre, dei pezzi lucenti di argento e d'oro, e la scena ha un sapore inesprimibile, perchè tutti i giocatori sono persiani, in costume, con la calotta in testa, le toghe di pelo di cammello, aperte sulle vesti azzurro pervinca, strette da un'altra cintura verde o color salmone o carmino o d'altre vivacissime tinte.

Parecchi perdendo o vincendo, accarezzano le loro fluenti barbe rosse, tinte all'hennè. Sembrano astrologhi occupati a combinare un oroscopo, maghi che interroghino il mistero delle carte che si succedono, che si rivoltano, che vanno a finire irrimissibilmente nella fatalità della buca centrale. In verità il « baccarat » dev'essere di origine persiana e non cinese, come supponiamo noi, tanto mi pare intonato agli atteggiamenti di questi esotici giocatori, inventato da loro certamente in una di queste notti eccitanti ed oziose, inventato ad Ecbatana, all'ombra di quel grande fantasma di giocatore d'imperi che fu Alessandro Magno, in una notte d'inverno che pare l'annunzio di una primavera imminente.

Una donna

Ma il giocatore meno dimenticabile incontrato lungo le vie del mondo è stata per me una donna... Era venuta a bordo durante la sosta di Colombo assieme ad uno strano gruppo di passeggieri, composto del marito, un vecchio parsi, di mezzo secolo maggiore di lei, con un servidorame numeroso e due medici indiani usciti dall'Università di Allahabad. La presenza dei medici era giustificata dalle condizioni di salute del parsi, che apparivano disperate. Il gruppo si era imbarcato per l'Europa, dove il vecchio pareva volesse dirigersi, con la speranza di guarire.

Gli ospiti della nave che veniva da Singapore e che, lasciata Colombo, non si sarebbe fermata che a Suez, videro il vecchio con il capo coperto dal caratteristico cappello a forma di piede di vacca, passare dal motoscafo alla scala del bastimento, portato su di una poltrona dai suoi servi, e videro pure la sposa, di una bellezza severa, nel suo sontuoso drappeggio di velo di Benares, trapunto d'oro, seguire la poltrona.

Ciascuno compassionò il suo triste destino, ad eccezione del medico di bordo, al quale il vecchio, appena installato nella cabina, aveva fatto pervenire la rotonda somma di 400 rupie per l'eventualità delle sue prestazioni.

— Ma non gli bastano i due medici che ha portato con sè? — domandò ingenuamente il dottore al maggiordomo del parsi, che gli aveva recapitato la somma.

Il maggiordomo spiegò che 400 rupie erano per il vecchio magnate dell'industria coloniera indostana, meno di niente, ed incoraggiò il dottore ad accettarle. Del resto il suo padrone stava così male che i medici indiani non sapevano più a quale divinità votarsi per alleviargli le pene. Il medico visitò l'ammalato alla presenza dei colleghi indiani e tutti e tre furono d'accordo nel giudicare che al parsi restavano pochissimi giorni di vita.

Perchè imbarcarsi allora? Il perchè era piuttosto macabro, consistendo nel terrore del morente di dover soggiacere a Colombo e, malgrado i suoi milioni, venir sepolto o abbruciato, contrariamente al rito della religione parsi, che prescrive la distruzione dei cadaveri per mezzo degli avvoltoi, sulle « torri del silenzio ». Non esistendo a Colombo « torri del silenzio » ed avvoltoi specialmente addetti, come a Bombay e a Calcutta, il vecchio preferiva correre l'alea di essere buttato in mare, dove se non gli uccelli rapaci, certamente i pesci si sarebbero incaricati di distruggere sollecitamente il suo corpo. Ma in fondo sperava ancora di sopravvivere ed aveva profuso una somma fantastica per ottenere, nelle sue condizioni, di venire imbarcato.

Vana speranza, poichè a tre giorni da Colombo, mentre la nave passava in vista degli anelli oceanici delle Laccadive, veri cespi di palme sorgenti dalle onde, l'anima del parsi, malgrado gli sforzi dei tre medici per trattenerla, lasciò la sua spoglia mortale, che venne dai servi convenientemente avvolta e cucita nella tela, prima e quindi nella tela e deposta, durante la notte, sul boccaporto di prora, per essere sepolta in mare al mattino per tempo. Non tutti i passeggieri a bordo sapevano di questa operazione e, a dire il vero non tutti furono molto impressionati della morte del parsi, tanto che il « baccarat » notturno apparve più frequentato e furibondo che mai.

Banco al dottore

Dopo molte vicende il banco toccò al dottore di bordo; fu preso dal pensiero originale di tentarvi la fortuna con le 400 rupie regalategli dal morto. Idea eccellente, poichè in poco tempo si vide quasi decuplicato il banco, tiosso in viso per l'insperato favore della sorte, imbarazzato come tutti i giuocatori mediocri che vorrebbero smettere per il terrore di vedere le carte cessare di mostrarsi amiche, il dottore aveva tentato parecchie volte di levarsi, ma non ne era stato capace.

Finalmente, con uno sforzo, pronunciò la frase di prammatica per passare il banco e stese le mani per raccogliere il suo denaro. Entrò in quell'istante nel salone la sposa del morto, commovente di bellezza e di languore. Era vestita di bianco, il colore del cordoglio parsi, con un'amplissima e serica tunica che partendole dal capo l'avvolgeva come un nimbo. Tutti rimasero come dinanzi ad una apparizione. Ma ben pochi osservarono che l'orologio segnava le cinque del mattino, che l'alba imbiancava il cielo ad oriente e si ricordarono che il seppellimento del parsi doveva aver luogo di lì a poco. Infatti la nave si era arrestata e il cessare del ritmo regolare delle macchine fece passare nel salone come il fremito di un'ala.

La donna fissava il dottore come volesse magnetizzarlo, tanto che costui arrestò l'operazione di raccogliere il denaro vinto. S'intese nella sala piombata nel silenzio una parola breve e tronca: « Banco! ». Era la giovane vedova che l'aveva pronunciata stendendo la mano verso il tavolo. E il dottore, come obbedisse ad un ordine soprannaturale, riprese macchinalmente le carte e le distribuì: due « tableau » alla signora parsi e uno a lui.

« Do carte! » — disse l'uomo gettando di soppiatto uno sguardo alle sue. La vedova avanzò sin contro il tavolo, prese delicatamente le due prime carte e senza guardarle le rivelò. Erano un cinque e un quattro: nove! Ripetè l'operazione con le altre due, un sei e un tre: nove! Il dottore era sbancato.

La vincitrice abbandonò il denaro sulla tavola e con passo molle uscì dalla sala. Il dottore si accasciò sulla sedia. Un fischio breve avvertì che la cerimonia del seppellimento stava per incominciare. Vicino al boccaporto dov'era adagiata la salma, si erano riuniti i medici indiani, l'ufficiale in seconda, il nostromo ed alcuni marinai dell'equipaggio, i servi del parsi e qualche passeggero. Sopravvenne la vedova. L'ufficiale le domandò se in mancanza di sacerdoti della religione di Zoroastro, desiderava che egli leggesse alcuni versetti della Bibbia, ma la donna rispose rifiutando con un triste sorriso e pregando di attendere che il primo raggio del sole levante illuminasse il mare. Pochi minuti dopo l'astro incandescente arrossò fulmineo la mole della nave e le acque. La donna fece un cenno ai servi che presero il morto, l'adagiarono su di una lunga tavola, l'accostarono alla balaustra, inchinarono la tavola con il suo peso verso l'abisso, il corpo scivolò brevemente sul suo sostegno, cadde nel vuoto, piegò le gambe e con un sordo tonfo scomparve nella profondità.

Come si giuoca nella portoghese Macao

Il gioco ed i giocatori più vetusti del mondo possono essere sorpresi ancor oggi nella portoghese Macao, in Cina, sul Fiume delle Perle. Ma a Macao non si gioca con le carte, benchè queste siano state inventate d'invenzione cinese. Immaginate un piccolo teatro circolare senza palcoscenico. Al centro della platea c'è il banco ed i giocatori, oltre ad accalcarsi attorno al banco, occupano i palchetti del teatro, disposti su parecchie file. Il gioco è d'una semplicità primordiale. Vicino al biscazziere che tiene il banco, c'è un sacchetto di pallottole di dimensioni un poco maggiori d'un pisello. Un ragazzo, con gli occhi bendati, ficca la mano nel sacco ed afferra un pugno di palline, deponendole sul banco. Il biscazziere le conta con grandissima rapidità, per stabilire se sono in numero pari o dispari e chi gioca non ha altra risorsa all'infuori di puntare il pari o il dispari.

Il curioso è di assistere alle puntate dei « palchettisti ». I palchetti sono delle vere scatole e sempre stipatissimi di giuocatori che calano la loro puntata in cestellini i quali arrivati in platea vengono vuotati da una schiera di ragazzi il cui ufficio è di raccogliere la parola dei giocatori e di portare il loro denaro dai cestelli al banco e le vincite da questo ai cestelli. Potrebbe sembrare facile che accadano confusioni ed errori perchè il teatro è pieno di grida, di fumo e di un intenso andirivieni di servi che portano incessantemente nei palchetti il tè e su microscopici piattini l'infinita varietà delle leccornie che i cinesi mangiucchiano prendendo il tè, viceversa non accade mai il minimo inconveniente e ben raramente si verifica il caso di giocatori che tentino d'impadronirsi di vincite che non toccano loro. I disonesti sono immediatamente segnalati da un grido acutissimo dei ragazzi portatori al quale risponde da un punto qualsiasi del teatro il grido del danneggiato. Allora interviene un poliziotto che invece di arrestare il colpevole gli somministra seduta stante un poderoso ceffone. Sul chiasso permanente della sala da gioco cinese dominano gli striduli disaccordi (almeno per noi) di un'orchestrina indigena. Pare che questo sia il vero gioco del « macao » che come si vede non ha nulla di comune con il cosidetto « baccarat ». La sua antichità si perde nella notte dei tempi e il teatro non si chiude mai. Il gioco quindi non dovrebbe cessare che con l'incendio del locale, cosa che spesso avviene, o per qualche gravissimo rivolgimento politico. Quindi praticamente il teatrino del macao è sempre aperto e quel che più stupisce sempre rigurgitante. Per un cinese iniziare la propria giornata con un colpo di macao, magari alle 5 del mattino, è la cosa più logica del mondo...

Arci.

I mortiferi peli di bambù

Vienna, 27 mattino.

Negli ambienti medici della città ha suscitato molto scalpore il caso toccato ad un giovane scienziato, che si era dato allo studio di un misterioso veleno asiatico, e che, avendone ingerito involontariamente una piccola parte, per sei mesi lottò tra la vita e la morte. Si tratta di una miscela che gli indigeni della Malesia preparano con peli della pianta di bambù. Nell'intestino, e specialmente nel duodeno, i peluzzi cagionano ulceri in numero così grande da provocare alcuni mesi più tardi la completa morte dell'organo e quindi dell'individuo.

Fu solo in grazia al fatto che un unico peluzzo di bambù era stato ingerito dal medico, e che questi, ad ogni modo, aveva potuto identificare subito la causa del male, se potè alla fine salvarsi.

Il veleno malese non è riconoscibile mediante l'esame necroscopico.

Una ignota rapisce un bambino portandolo via dalla scuola

Berlino, 27 mattino.

A Zerbst, presso Dessau, una donna si presentava oggi al direttore della scuola comunale, chiedendogli di permettere al bambino Rasche di uscire prima del termine della lezione, e di tornarsene a casa. Il direttore, credendo la donna una inviata della famiglia, le consegnò il Rasche, che è un bambino di 8 anni, figlio di un ebanista del luogo. La donna lo portò con sè, e montata con lui in un'automobile pubblica si dileguava. Da quel momento non si è saputo più nulla nè della donna nè del bambino. Si è accertato che la donna medesima, nella mattinata stessa, durante l'ora di ricreazione, si era presentata nel cortile della scuola, e si era informata con gli scolari del nome di battesimo del piccolo Rasche.

Pionieri italiani dell'illuminazione elettrica

L'ing. Guido Peri, il giovane e valente tecnico che dirige il servizio municipale della illuminazione pubblica, ha tenuto alla Scuola Elettrotecnica A. Volta, in corso Regina Margherita numero 138, una interessante ed applaudita conferenza su « la lampada a incandescenza ed i suoi pionieri », della quale diamo un ampio cenno, perchè fra i pionieri della illuminazione elettrica il conferenziere ha ricordato un torinese, Alessandro Cruto, assegnandogli il suo giusto posto nella storia della grande scoperta, ed ha menzionato un altro italiano, il Malignani di Udine, che pure vi ebbe la sua non trascurabile parte.

L'ing. Peri, ricordato l'impiego delle lampade ad arco dal 1875 fino ad una ventina di anni addietro, nota come, per ottenere una sorgente luminosa elettrica più minuta, più maneggevole e meno costosa, gli studi si volgessero verso i filamenti resi incandescenti dalla corrente.

Il primo esperimento e il primo brevetto

Il primo esperimento scientifico di illuminazione elettrica a incandescenza fu fatto da Grove nel 1840 immettendo in un filo di platino la corrente ricavata da una batteria di pile che portano il suo nome. Così, per una volta, il Grove illuminò l'aula ove teneva le sue lezioni all'Istituto Reale di Londra. Ma ci volevano ancora quarant'anni di tentativi e di studi, di illusioni e delusioni, perchè la realizzazione del Grove divenisse pratica e di dominio pubblico. Quella luce era data da pile, con enorme spesa, e questo non invogliava all'impiego di macchine elettriche. Le macchine magneto-elettriche furono quelle che facilitarono la nascita dell'attuale lampada elettrica.

La lampada a incandescenza, come illuminante pratico, e quindi come oggetto di fabbricazione industriale, nasce solo nel 1880. L'atto di nascita è stato fissato precisamente al 21 ottobre 1879, data del brevetto americano della lampada a filamento di carbone di Edison. Ciò non vuol dire che quella fosse la lampada definitiva, perfetta (la prima lampada di Edison ha durato 45 ore, rendendo 1,5 lumen per watt); ha segnato soltanto il passaggio dal periodo delle ricerche e tentativi infruttuosi a quello delle realizzazioni pratiche, l'affermazione della superiorità del carbone, come corpo incandescente, sul platino o platino-iridio.

Il primo brevetto di lampada a incandescenza è dell'inglese De Moleyns (1841): un filo di platino teso entro un palloncino di vetro. Nel 1845 viene la lampada dell'americano Starr. Questi erano sterili tentativi di laboratorio e furono accompagnati da altri innumerevoli. E' solo nel 1872, per opera di Lodyguine, russo, che si riprende il cammino verso la costruzione d'una lampada pratica. Il Lodyguine faceva bruciare un pezzo di grafite, piegata a V, in un globetto ripieno di azoto: la sua prima lampada, che gli valse un vistoso premio dall'Accademia russa delle scienze, e che come forma ricorda già le lampade attuali, durava 12 ore.

L'opera di Edison

A partire da quell'epoca il manipolo dei ricercatori si ingrossa; gli studi e i tentativi si sovrappongono e si incrociano; si sente che la soluzione del problema è prossima. Sawyer e Man nel 1877 brevettano una lampada formata da un cilindretto di materiale refrattario (ossido di calcio) portato all'incandescenza da un'elica di platino, e nel 1878 una lampada con globo vuoto d'aria e filamento di carbone ricavato da carta, o fibre vegetali, carbonizzate in crogiuolo ermeticamente chiuso, pieno di polvere di grafite. L'idea è ripresa con successo da Edison, che lancia, a partire dall'ottobre 1879 le sue prime lampadine con filamento di carbone avvolto a ferro di cavallo, ricavato dapprima da fili di cotone, poi da striscioline di cartoncino bristol, subito dopo da fibre di canapa, e più tardi da fibre di bambù, convenientemente trattate e carbonizzate.

Contemporaneamente Swan, Maxim, — l'inventore delle mitragliatrici, — Lane-Fox riproducono la lampada di carbone, sgorgata dall'idea di Sawyer e Man, cercando di perfezionarla ognuno sotto il proprio punto di vista. E' dell'ottobre 1878 il brevetto di Maxim della « nutrizione » dei conduttori di carbonio. La lampada Maxim, in unione a quelle di Swan, Lane-Fox ed Edison figurarono all'Esposizione di Parigi del 1881.

L'Edison dirigeva dal 1876 il laboratorio di Menlo Park, ove provò e riprovò senza scoraggiarsi mai, costruire le sue prime lampade, e ne iniziò nell'estate del 1880 la prima fabbricazione industriale nel mondo. Il 2 maggio 1880 il piroscafo « Columbia » salpava da New York illuminato con 115 lampade Edison, alimentate da una dinamo a corrente continua; questa fu la prima installazione commerciale di lampade a incandescenza.

Galileo Ferraris e Alessandro Cruto

Le notizie delle nuove lampade avevano varcato i mari, erano giunte anche fra noi. Se ne occupava, nel maggio del 1879, Galileo Ferraris, in una conferenza, fra quelle di una serie che egli tenne presso il Museo Industriale Italiano di questa città. Alla sua mente di puro scienziato sembrava allora impossibile quello che alla mente di Swan, di Maxim e di Edison, nutrita certo meno di scienza, forse più di istinto industriale e commerciale, era già balenato come una possibilità pratica. Egli era dubbioso circa l'applicabilità delle lampade a incandescenza; temeva che perdessero troppo nel confronto colla luce ad arco, e non potessero vincere la concorrenza del gas, che per la illuminazione domestica godeva allora di un privilegio indiscusso.

Di quella opinione non era Alessandro Cruto, di Piossasco, il quale, ricollegando quanto aveva sentito dal Ferraris con certi suoi studi e tentativi anteriori per l'ottenimento di carbonio puro (egli aveva in animo di produrre il diamante artificiale, cristallizzando il carbonio) pensò di utilizzare come corpo incandescente delle nuove lampadine il carbonio di sua produzione. La prima lampada di Cruto vide la luce il 5 marzo 1880; il filamento era ottenuto facendo depositare il carbone su di un sottilissimo filo di platino reso incandescente dalla corrente in una atmosfera di idrocarburi; a operazione finita, una sovracorrente produceva la volatilizzazione del platino e non rimaneva che un sottilissimo tubetto di carbonio.

Questo non era altro che l'applicazione integrale del procedimento della nutrizione che, certo a insaputa del Cruto, Maxim aveva pensato due anni avanti. Il Cruto ha però il merito di essere stato il primo a fabbricare una lampada con filamento omogeneo e alto rendimento in luce; lampada indubbiamente migliore delle altre di pari data, ma non avente possibilità di sviluppo commerciale, perchè derivante da un metodo di produzione troppo costoso, che fu lo stesso Cruto ad abbandonare più tardi: dopo qualche tempo che aveva aperto il suo stabilimento in Alpignano nel 1882, egli si orientò di fatto verso il procedimento, di cui fu padrino lo Swan, di ricavare il filamento mediante trafilazione di una pasta opportuna, che egli formò con zucchero e acido solforico.

La benemerenza del Malignani

Fatto l'elogio al pallido, tenace studioso di Piossasco, che non ha permesso che l'Italia fosse assente dalla nobile gara di quegli anni, ove si tendeva a creare all'umanità un livello superiore di vita, ammirati i sacrifici ch'egli ha dovuto sopportare per resistere al pungolo paterno, che ne voleva un capomastro, e le ore di diuturna spossante fatica per formarsi da solo una solida cultura matematica e fisica — osserva a questo punto l'ing. Peri — non dobbiamo cadere nell'esagerazione di certi scrittori di questi giorni, che parlano di rivendicazione, di ingratitudine italiana e per esaltare Cruto non si peritano di dare una patente di sconoscenza e smemoratezza a noi italiani, che non meritiamo.

Il merito di Edison, più che di aver fabbricato una lampada, che portò alle attuali, consiste nell'aver trovato un sistema adatto per la loro alimentazione, che tuttora vive nelle sue linee fondamentali. Nel 1890 la lampada a incandescenza a carbone era quasi completamente perfezionata, ed è solo dopo 10 anni che hanno avuto le ricerche verso irradiatori di maggior rendimento del carbone: ossidi rari (1900), osmio e tantalio (1905), tungsteno sintetico (1906), tungsteno metallico trafilato (1911), tungsteno in gas inerte (1914).

Ma spetta ad un italiano, Antonio Malignani di Udine, il merito di aver ideato (1896) un procedimento per perfezionare il vuoto nell'interno dell'ampolla delle lampade, a quella data ancora tutte a filo di carbone; è infatti dalla bontà del vuoto, che dipende la durata del filamento, e quindi l'economia o meno della lampada. Il vuoto, anche eseguito con pompe a forte rarefazione, non è mai perfetto, anche perchè il filamento tiene occlusi dei gas, e il Malignani pensò di perfezionarlo per via chimica, introducendo nella lampada, nell'ultima fase della fabbricazione, del fosforo rosso amorfo, il quale, all'atto dell'accensione, forma con l'ossigeno e cogli altri gas residui dei composti solidi aventi una tensione di vapore debolissima, rarefacendo ulteriormente l'atmosfera del palloncino. Questo metodo è tuttora usato nella fabbricazione delle lampade, ed ha contribuito enormemente a migliorarne la qualità e il servizio.

I LIBRI

L'opera della R. Marina in Eritrea e Somalia

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina ha pubblicato in questi giorni, coi tipi dell'Istituto Poligrafico dello Stato, un grosso volume di oltre 1000 pagine, adorno di numerose e chiare illustrazioni, dal titolo: « L'Opera della R. Marina in Eritrea e Somalia » (dall'occupazione al 1928). — (L. 30 per il pubblico; L. 3 per gli ufficiali dei Corpi Armati). — Ne sono autori il Capitano di Vascello Guido Po, che per lungo tempo fu a capo dell'Ufficio Storico della R. Marina e il Capitano di Fregata R. N. Luigi Ferrando, già addetto all'Ufficio stesso.

Basandosi su numerosi documenti politici e militari e su rapporti di bordo, gli autori hanno trattato ampiamente dell'azione compiuta dalla nostra Marina nello svolgimento delle imprese coloniali in Eritrea e in Somalia. I lunghi anni di lavoro faticoso compiuto dagli ufficiali e dagli equipaggi delle navi succedutesi in quei mari lontani, lavoro svolto sempre attraverso rischi e difficoltà grandissime sono posti in luce in queste pagine con diligenza e con amore.

Dopo una diffusa narrazione che ricostruisce ed allaccia le tappe delle successive vicende coloniali, sono esaminate le molte benemerenze della Marina nel campo scientifico, principali tra esse i lavori idrografici, gli impianti di radiotelegrafia e quelli dei fari e delle segnalazioni marittime.

In ultimo si accenna anche alla mirabile opera coloniale svolta in Somalia dal Duca degli Abruzzi ed al viaggio compiuto nelle due colonie da S. A. R. il Principe Ereditario.

Scritto in forma piana e con molta chiarezza, il libro si legge con interesse e con diletto e continua degnamente la serie delle interessantissime pubblicazioni che l'Ufficio Storico ha pubblicato, per la migliore conoscenza della storia nostra e della nostra Marina da guerra in particolare.

Qualche verità sugli almanacchi...

Sono usciti, quest'anno, molti almanacchi. Ma nella folla di queste pubblicazioni bisogna fare una giusta distinzione. Ci sono gli almanacchi tradizionali, ricchi di notizie e di cronologie sull'annata, con le relazioni e le fotografie degli eventi svoltisi, nel 1929, in tutti i campi dell'attività nazionale. Si tratta, in generale, di pubblicazioni utilissime, e spesso variate e divertenti. Ma ci sono anche — e quest'anno si sono moltiplicati — gli almanacchi letterari.

Bisogna dire qualche verità su queste pubblicazioni anche se saranno un po' amare. Molti spesso essi non sono che esponenti di camarille letterarie, più o meno noiose, più o meno oscure, che parlano attraverso il megafono d'un critico usando pure quelle parole compiacenti. Ne ho sott'occhio uno in cui il critico sente perfino il bisogno di chiudere la rubrica facendo la réclame a se stesso. Nella migliore delle ipotesi il buon pubblico vede sfilare, sotto scritte cubitali, nomi d'illustri sconosciuti. Oppure assiste alla monotona stereotipia dei venti nomi, che da un decennio presiedono il giovane Parnaso italiano: cioè Tizio, Caio, Sempronio, Pinco, Pallino e da capo Pallino, Pinco, Sempronio, Caio, Tizio... Sono, in sostanza, stantii residui d'antichi « movimenti », uomini [illegible] in occhiali circolari e solini, faccioni notissimi, scocciatori leggendari. La verità si è che tutti questi illustri letterati, che posano al disinteresse più schifiltoso: che disprezzano la così detta letteratura divertente e attendono laboriosamente alla cottura, dirò meglio, alla riscaldatura di vetustissimi mattoni, sono invece la gente più accorta, più pronta, più sensibile del mondo. Non mancano mai, a mezzo l'anno, d'inviare ai compilatori degli Almanacchi, note autobiografiche, autocaricature, autoritratti ed autoincensamenti. E si capisce allora perchè — purtroppo! — il pubblico preferisca leggere le traduzioni di libri stranieri.

E' in questo modo che, certi scrittori d'oggi, con l'aria di voler usare il più genuino stile italiano, sabotano invece, con la loro mediocrità asfissiante e con la stretta consorteria, la letteratura nazionale, addormentando il pubblico e, soprattutto, arrestando quello spirito alacremente innovatore e realizzatore che è nel ritmo del nostro tempo e del nostro Paese.

Soltanto uno di questi volumi « L'Arcilibro », edito dall'Alleanza del Libro - Milano, sembra scostarsi, per un più ricco notiziario e per una più minuta percezione dei fenomeni letterari italiani, anche se, nell'elenco bibliografico che si trova in fondo al volume e nel quale sono registrati tutti i volumi usciti nell'annata, le lacune siano parecchie.

TEATRI

« Andrea Chénier » al Regio

Gli appassionati dell'*Andrea Chénier* che avevano iersera affollato platea, palchi e gallerie del Regio, rinnovarono alla giovanile opera di Umberto Giordano le manifestazioni del loro compiacimento. Più d'un pezzo fu applaudito; i quattro atti si chiusero fra scatti di calorose approvazioni.

Il dramma ebbe come protagonista Aureliano Pertile. Chi ricordava questo insigne cantante, nella stessa parte, qualche anno fa, in altro teatro torinese, potè facilmente notare in lui una maggiore sobrietà, una più efficace signorilità. Anch'egli si compiaceva, qualche anno fa, di dare un certo sfogo a quell'enfasi oratoria onde quest'opera abbonda, a quel fare stentoreo che rende uggiose anche le più delicate romanze dello *Chénier*. Il pubblico di iersera ha appreso come si possa essere, ripetiamo, efficaci e signorili. Lo stesso improvviso del primo atto, che si presta al facile trionfo di certi tacchini della voce (e ne serbiamo il nauseante ricordo!), acclamatissimi e adorati, fu ridotto a miglior lezione. Chénier parve iersera quasi un fine poeta, le sue immagini sembrarono fiorire con grazia da un'anima commossa, le sue invettive recavano il senso acerbo ma misurato dell'uomo bene educato. Chénier si ricordò di stare in un salotto, fra gente costumata. E non mancò il successo, al Pertile, per questa sua sobrietà, per la giusta disciplina dell'effetto. Egli raccolse una lunga ovazione. Valga questa lezione di buon gusto per i confronti futuri. Anche le altre romanze riuscirono più piacevoli, nella delicata espressione del Pertile.

Nel folto gruppo dei personaggi emerse Margherita Sheridan, che ha in breve tempo raccolto molti applausi in Italia. Ormai il nostro idioma le è perfettamente familiare. Con la sua voce gradevole, sicura, duttile e con l'accento appassionato, riuscì anch'essa efficace e sobria, e, per quanto lo consentiva la persona drammatica, interessante e commovente. Insieme col Pertile cantò con sensibile concordia di toni sentimentali, con armonia di fraseggio.

Le altre parti furono egregiamente sostenute dal baritono Granforte, cui toccò la stentorea parte di Gérard, dalla Pantaleoni (Contessa), dalla Nevesio (Bersi), dalla Carabelli (Madelon), dal Coletti, dal Cilla, dal Serra, dal Ferretti, dal Carmassi.

La concertazione del maestro Capuana appresiò una corretta, disinvolta esecuzione, tanto vocale quanto strumentale. Ed anche il valoroso direttore fu simpaticamente festeggiato.

Spaziose, bene illuminate le scene, taluna delle quali realizzate su nuovi disegni e con nuove disposizioni di praticabili.

Alla festosa ripresa dello *Chénier* assistevano anche i Duchi di Pistoia e la Principessa Adelaide.

«Vascello fantasma» ed «Elettra» in spettacolo popolare

La seconda rappresentazione dell'*Andrea Chénier* è stabilita per giovedì in turno di abbonamento dispari 13.a della serie. Martedì alle ore 21 sarà data una rappresentazione del *Vascello Fantasma*, di Wagner a prezzi popolari e mercoledì sarà replicata per l'ultima volta definitivamente, pure in serata popolare l'*Elettra* di Strauss col balletto di De Falla: l'*Amore Stregone*. La vendita dei posti per l'opera di Wagner proseguirà da oggi alla segreteria del Teatro e per lo spettacolo di mercoledì s'inizierà domani mattina.

La serata folkloristica dialettale al Teatro del Dopolavoro

Al Teatro del Dopolavoro, presente un numeroso pubblico, ha avuto luogo ieri sera l'annunciata serata folkloristica dialettale promossa dal « Gruppo amici del dialetto », la quale ebbe felicissimo esito e riscosse continui, cordiali applausi. Lo spettacolo si iniziò con una interessante commedia, in un atto: « Prime viole » di Mario Leoni, in cui si distinsero i tre interpreti Adriana Vallebona Tesio, Enrico Cancelli e Ugo Restelli della Compagnia filodrammatica del Dopolavoro. Furono poi eseguite composizioni musicali dei maestri Sinigaglia, Pestalozza, Gavotto, Zoboli e Lessona, tutte sottolineate da fervide approvazioni. Esecutori ammirati e festeggiati furono il baritono Selvi, il tenore Ferrari, il coro del Gruppo dopolavoristico Lancia e l'orchestra del Dopolavoro provinciale diretta dal maestro Gavotto. Quindi il dott. Rinaldo Rondolino recitò con viva efficacia liriche piemontesi di Alfredino, Ametotti, Costa, Gianotti, Pacot e Ricò; e a lui seguì il prof. O. Gallina, presidente del « Gruppo amici del dialetto », che declamò una sua lirica in vernacolo delle Langhe in onore dei Principi di Piemonte, e lesse poi poesie di Casalegno, Baggio Ferrando, Fino, Gianolio, Mottura e Taluschi. Così tutti i nostri poeti dialettali sfilarono con le loro opere, viva rappresentazione della vecchia anima piemontese, suscitando entusiasmo e commozione.

La conferenza di Padre Semeria su Savoia e Brabante

Un pubblico numeroso e scelto ieri mattina, nonostante l'inclemenza del tempo, al Teatro Vittorio Emanuele per sentire celebrare, nella dotta ed ornata parola di Padre Giovanni Semeria, le virtù e le glorie delle due Case Regnanti, Savoia e Brabante, più strettamente riunite con le nozze del Principe Umberto e della Principessa Maria. Sono pure intervenute tutte le autorità. Quando il venerando barnabita si è presentato al pubblico, è stato salutato da una prolungata ovazione. L'oratore ha voluto ricercare la ragione dell'ondata di sentimento popolare che ha accolto le auguste nozze, e l'ha indicata nel passato glorioso delle due Case regnanti: « Il gaudio della Reggia diventa gaudio di popolo — ha detto Padre Semeria — solo quando la Dinastia ha vissuto nei secoli i dolori e le ansie della Nazione ».

L'oratore esamina le condizioni economiche, industriali, intellettuali del Belgio, che definisce un piccolo ma grande Paese; ricorda come il Belgio e l'Italia hanno vissuto le stesse ansie per raggiungere la propria indipendenza, e goduto dello stesso conforto e privilegio di imperare nel mondo con le scienze e le arti, e a questo proposito ricorda Rubens che fu in Italia a temprare la sua arte, ad ammorbidire quel qualcosa di selvaggio che era nel suo temperamento nordico. In una magnifica sintesi che strappa frequenti applausi, l'oratore confronta e ricollega le più belle pagine della storia dei due popoli: Carlo Alberto che lancia all'Austria quella sfida che doveva assicurargli la gloria di Goito e di Peschiera; Leopoldo II il quale, intuito che i popoli si possono addormentare ricchi e svegliarsi poveri, ha imposto al paese una preparazione di 20 anni che doveva permettere a Re Alberto di opporre al dilemma tedesco le sue 300 mila baionette vittoriose; Vittorio Emanuele III che alcuni mesi dopo doveva rispondere allo stesso dilemma, interpretando e concretando i voti della Nazione, e compiendo così l'unità italiana.

Padre Semeria, sempre attentamente ascoltato, passa ad illustrare il significato delle recenti nozze.

Quando Padre Semeria, inneggiando ancora alle due gloriose Dinastie, termina il suo efficacissimo, patriottico discorso, scoppia una ovazione che si protunga insistente.

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

LIVORNO: Spezia-Pistoia: 1-1.

Causa la squalifica del campo spezzino è stata disputata ieri a Villa Chayes la partita di campionato tra le squadre dello Spezia e del Pistoia.

Il match, giuocato sotto la pioggia, ha richiesto agli uomini enorme fatica. Esso si è chiuso con niente di fatto avendo le due squadre segnato un goal per ciascuna, entrambi sul finire del primo tempo: lo Spezia, per merito di Girino, dopo aver battuto un calcio di punizione contro gli arancioni, e il Pistoia un minuto dopo, con un bel tiro di Ferrero, che sorprese il portiere degli aquilotti, il quale non ha potuto impedire alla palla di insaccarsi nella rete. Il secondo tempo, caratterizzato da una maggiore pressione da parte della Pistoiese, non ha mutato le sorti della partita. Arbitro molto discusso: Grossi, del Ravenna.

BARI: Bari-Prato: 7-0.

Il Bari, sceso in campo con due riserve, nei primi 30 minuti ha segnato 6 goals. Nel secondo tempo il Bari non si è più impegnato, ma ha ottenuto egualmente il 7.o goal della giornata. La squadra del Prato ha fatto una partita disastrosa dando l'impressione di non saper impegnarsi nella lotta. Di ciò ha approfittato il Bari per ottenere un elevato punteggio. La partita, in conclusione non ha altra storia che il continuo vantaggio barese. Buono l'arbitraggio del signor Pasel.

VERONA: Verona-Legnano: 2-1.

La partita è stata pesante e confusa, soprattutto a causa del terreno reso viscido dalla pioggia. Il Legnano, pur soccombendo, ha dimostrato una bella tecnica di giuoco e maggiore velocità nel condurre le azioni. Al 2.o minuto dall'inizio il Legnano ha segnato il primo goal per merito di Ardielli su errore di Marini. Il Verona ha pareggiato al quarto minuto con Petuzzi. Il punto della vittoria è stato segnato da Facchini, del Verona, al 19.o minuto del primo tempo. Nella ripresa il punteggio non muta, nè si è svolta alcuna azione degna di rilievo. Arbitro: Beretta, di Novi.

FIRENZE: Fiorentina-Venezia: 5-1.

Partita accanitissima se non bella, ostacolata dal lato tecnico del terreno viscido e pantanoso e dal giuoco duro condotto dalla squadra ospite. I veneziani nei primi 30 minuti hanno tenuto bene il campo ed anzi sono stati i primi a segnare. Poi l'arbitro ha espulso giustamente Borello per un gesto poco simpatico nei riguardi di un giuocatore fiorentino e allora i concittadini sono passati all'attacco dominando nettamente. Ha arbitrato il sig. Cassetta, di Milano.

Il goal dei veneti è stato segnato al 13.o minuto del primo tempo da Guiga; Sernagiotto, sorpreso, si è gettato in tuffo un po' in ritardo e il pallone gli è sfuggito di mano. I fiorentini al 10.o minuto segnano per merito di Galluzzi, mentre all'11.o, su calcio di rigore, si otteneva il pareggio con Rivolo. Alla ripresa i fiorentini marcavano altri 4 goals e precisamente: al 31' con Galluzzi, al 32' con Staffetta, al 42' con Galluzzi, al 43' con Segoni.

Durante la partita sono stati tirati tre corner contro gli ospiti ed uno contro i concittadini. Prima del match giungeva sul campo l'on. Ferretti, al quale venivano presentate le varie squadre della Fiorentina. L'on. Ferretti ha assistito al primo tempo della partita.

Le squadre sono scese nella seguente formazione:

Fiorentina: Sernagiotto; Pizziolo, Sinibaldi; Stagnone, Olmi, Neri; Lucchetti, Segoni, Staffetta, Galluzzi, Rivolo.

Venezia: D'Este; Bianchi, Mion; Montemarano, Zannaro, Carrera, Guiga, Magrini, Rossi, Borello.

PARMA: Parma-Reggiana: 1-0.

Alla presenza di numeroso pubblico si è svolta oggi la partita fra le due squadre emiliane. Il terreno pesantissimo ha impedito ad entrambe le contendenti di svolgere un giuoco armonico, reso più sconclusionato dalla foga degli avversari. Il Parma in uno delle poche azioni ben condotte perveniva al suo successo con un goal di ottima fattura. L'ala destra Quaglietti centrava e Bertoli, con un sicuro colpo di testa, collocava in rete.

Nel secondo tempo la Reggiana prendeva il comando della partita e per poco non raggiungeva il pareggio.

Arbitro: Calzoni, del Milan. Formazione delle squadre:

Parma: Arbizzani; Negroni, Mattioli; Urzeci, Mozzoni, Gilberto, Vaccari, Franzini, Bertoli, Ristrelli, Quaglietti.

Reggiana: Griselli; Vielli, Boni; Bezzecchi, Bedogni, Lenoi; Guria, Montanari II, Lombatti, Pilati e Bregolani.

La squadra francese che incontrerà la Nazionale B

Parigi, 27, mattino.

Il Direttorio della Lega di foot-ball del Sud-Est ha ieri composto la squadra rappresentativa del Sud-Est di Francia che dovrà incontrarsi il 9 febbraio prossimo a Marsiglia con la Nazionale italiana. La composizione è la seguente:

Portiere: *Alle*, dell'Olympique di Marsiglia — *Terzini*: *Mitrovitch*, dello Stade Olympique di Montpellier, e *Skardar*, del Foot-Ball di Cète — *Mediani*: *Gonzales*, del Foot-Ball Club di Cète; *Hillier* e *Oler*, dell'Associazione Sportiva di Cannes — *Avanti*: *Dhenaque*, dell'Olympique di Marsiglia; *Beckdel*, del F. B. di Cète; *Dubus*, del F. B. di Cète; *Crut*, del Nizza; *Gallay*, dell'Olympique di Marsiglia — *Riserve*: *Gautara*, dello Stade Olympique di Montpellier; *Durand*, dell'Olympique di Marsiglia; *Berdel*, del Cannes.

Dhenaque, *Gallay* e *Crut* hanno giuocato lo scorso anno nella squadra Nazionale francese.

Foot-ball inglese

Incassi e pugilati nelle partite per la «Coppa»

Londra, 27, mattino.

Si sono disputate ieri le partite dei sedicesimi di finale della Coppa d'Inghilterra. Il fatto saliente della giornata fu costituito dalla disfatta della squadra finalista dello scorso anno, il Portsmouth, che è stata battuta dalla squadra di Brighton, per uno a zero.

Dopo questa giornata il Yorkshire avrà cinque squadre negli ottavi di finale, Londra ne avrà quattro e le altre squadre apparterranno al paese di Galles. Ottanta mila spettatori hanno assistito alla partita fra Portsmouth e Brighton e venti mila non hanno potuto essere ammessi nel campo. Circa seicento mila persone assisterono alle sedici partite con una media di quaranta mila persone per partita.

Il pubblico inglese non è stato molto corretto verso gli arbitri. Si sono prodotti numerosi pugilati, non solo fra spettatori, ma anche contro arbitri, e la Polizia ha dovuto intervenire. Nella partita svoltasi a Northampton la folla ha attaccato l'arbitro negli spogliatoi. Attraverso le finestre della cabina l'arbitro venne «bombardato» con ogni sorta di proiettili. Fortunatamente intervenne la Polizia, che arrestò dodici dimostranti. Alla fine di un altro match disputatosi a Cardiff circa cento spettatori si precipitarono nella cabina riservata all'arbitro e lo picchiarono a sangue. Una scena simile ebbe luogo a Newhead.

I giornali sono indignati contro queste manifestazioni della folla e domandano alla Federazione inglese se gli arbitri d'ora in avanti dovranno dirigere le partite loro affidati dentro un «tank»...

L'Italia conquista il campionato mondiale di «bob»

La netta superiorità della nostra prima squadra e la buona affermazione della seconda — La Germania tolta di gara da una paurosa caduta - L'Austria si ritira - La Svizzera al secondo posto

Dal nostro inviato

Caux, 27 mattino.

Oltre tremila persone accorse ieri su questo altipiano hanno ammirato la bandiera tricolore che ha sventolato per tutta la giornata sul pennone della pista di Caux. La tradizione è rotta: l'Italia non aveva mai potuto conquistare un titolo mondiale negli sports invernali; si era sempre dovuta accontentare solo di onorevoli piazzamenti, in questi ultimi anni. Fino a qualche anno fa eravamo considerati come avversari di poco conto. Venne in seguito la brillante prova della nostra pattuglia degli alpini alle Olimpiadi di St-Moritz, venne una vittoria in alcune gare di «bob» a St. Moritz; vennero altre affermazioni dei nostri uomini, venne il trionfo dei goliardi di Davos, ma in campo extra-goliardico la vittoria non era mai stata nostra. Nessuno voleva credere a tutte nostre possibilità negli sports del ghiaccio.

L'importanza della vittoria

Volere è potere. Da qualche anno segnalavamo le buone prove che italiani residenti in Svizzera compievano nelle diverse gare; alcuni saltatori nostri, qui residenti si affermavano, ma negli sports del ghiaccio non avevamo mai avuto fortuna.

Quest'anno le cose sono cambiate: i dirigenti del Dopolavoro del Fascismo di Montreux e il console d'Italia a Losanna comm. Italo Zappoli, gran fervente degli sports invernali, segnalarono la classe di qualche nostro equipaggio di «bob» formato da italiani qui residenti. La Federazione italiana degli sports del ghiaccio dopo aver vagliato la situazione, dava il suo consenso ufficiale alla partecipazione di due squadre italiane ai campionati mondiali di «bob» che si sono svolti sabato e ieri a Caux.

Questi bravi ragazzi, che con il loro lavoro quotidiano onorano l'Italia all'estero, questi giovani stretti attorno alla bandiera della Patria hanno colto ieri il più ambito degli allori.

Passiamo a vagliare il successo attraverso le sue fasi tecniche: trionfo clamoroso ottenuto in modo regolarissimo grazie ad una superiorità manifesta e netissima.

Gli organizzatori di Caux hanno fatto le cose in modo eccellente, e ad essi va il merito per lo svolgimento regolare delle quattro gare, soprattutto di quelle di ieri, che hanno avuto ancora meno di sabato il favore del tempo. La pista era in stato mediocre: in alcuni posti cattiva, in altri luoghi dove le buche e i tagli erano frequenti, e buona solo a tratti. Se a ciò si aggiunge la mollezza della pista stessa si comprenderà come le due prove di ieri e soprattutto quella del pomeriggio, chiedessero ai concorrenti sforzi non comuni e serie riflessioni.

Abbiamo visto il primo equipaggio germanico che sabato era in ottima posizione, rovesciarsi; abbiamo visto gli austriaci dover rinunziare alla ultima prova, gli inglesi mai sicuri, e possiamo dire che ci voleva la tecnica più eccelsa, calcoli e sangue freddo da parte del capitano, disciplina completa dei quattro uomini addetti nel frenare e classe in ogni movimento: questa perfezione è stata raggiunta solo dalla nostra squadra e in parte dalla squadra svizzera di Mollens, classificatasi seconda.

Zaninetta, Biagini, Dorini e Rossi hanno colto il trionfo clamoroso; essi hanno dimostrato una classe tale che anche i maggiori specialisti ne sono rimasti sorpresi ed entusiasti, al tempo stesso. Gli applausi e gli auguri che venivano da questa folla simpatica hanno dato l'impressione che era in tutti, che cioè i migliori hanno vinto.

La nostra seconda squadra

Ma non vogliamo dimenticare con ciò la nostra seconda squadra che ha lottato energicamente ma che è stata sfortunata, dovendo partire penultima nella quarta prova: Rugazio, Valanzani, Tagliaferri e Lombardo; hanno dimostrato essi pure quanto sia la generosità della nostra gente. La fortuna non ha arriso loro ieri; essi, pur migliorando sensibilmente, non hanno potuto fare di più. Il sesto posto su dodici concorrenti è però più che onorevole.

Rendiamo ora il dovuto omaggio ai vinti che essi ne sono ben degni. La forte squadra svizzera di Mollens è stata pari alla sua fama, ed ha conquistato di forza il secondo posto, dimostrando una pregevole sicurezza, uno stile ed una classe eccellenti. La seconda squadra della Svizzera, quella di Montana, ha fatto una bellissima prova se si tiene conto che essa è reclutata in un Club esistente da solo un anno; d'altronde il secondo e il quarto posto ottenuti dalla Svizzera danno ragione al nostro pronostico della vigilia. La Germania è stata vittima della soverchia audacia; la seconda squadra ha potuto salvare il terzo posto, mentre la prima, vittima di un rovesciamento, è passata al 9.o posto della classifica. Il quinto posto degli inglesi, guidati dal figlio dello scrittore Wallace, dice molto sulla prova di questi giovanotti, e brillante è pure il settimo posto dell'Argentina.

Mentre telefoniamo gli uomini delle nostre valorose squadre sono stretti attorno al console comm. Zappoli, al marchese Tornielli, podestà di Novara e presidente della Federazione internazionale degli sports del ghiaccio, nella cerchia dei connazionali di qui, i quali, raggianti e orgogliosi, hanno inviato l'espressione della loro devozione al Duce.

Lo svolgimento delle prove

Alle 10.30 l'Argentina apre la serie delle discese per la terza prova. Tutti gli equipaggi scendono senza difficoltà. La nostra prima squadra registra 2'49", eguagliando così il proprio record della pista. Ma però questo record stabilito solo alcuni giorni fa è battuto poco dopo dalla prima squadra tedesca la quale segna 2'47"31. Regolarissimi sono anche gli austriaci i quali però avendo due uomini feriti hanno rinunziato alla quarta prova.

Alle 12.30 il Comitato di organizzazione ha offerto alle autorità e ai giornalisti un banchetto al Palace di Caux. Sono scambiati brindisi cordialissimi, ma noi siamo in ansia, perchè aspettiamo l'ultima prova di passione.

Alle 13.45 si riprende e gli spazzaneve aprono la serie delle discese, giungendo sani e salvi al traguardo, malgrado una caduta. Gli svizzeri di Mollens, sono velocissimi e con 2'53" ottengono il miglior tempo. In questa prova. Poco dopo ecco la nostra magnifica squadra di Zaninetta: il cronometro segna 2'57"12, tempo mediocre, ma che dimostra quanto prudente sia stato Zaninetta preoccupato solo di non lasciar sfuggire all'Italia il trionfo. Il tempo totale di 11'29"35 appare subito imbattibile ed i nostri sono fatti segno a manifestazioni cordialissime di giubilo, mentre gli apparecchi fotografici scattano e il cav. Bertolotti grande organizzatore della nostra squadra abbraccia i suoi uomini.

Giungono i tedeschi con oltre 4 min. di ritardo, tempo dovuto ad una paurosa caduta che miracolosamente è terminata soltanto con qualche leggera ferita. Giunge allora la nostra seconda squadra che con una discesa prudentissima si assicura il 6.o posto. Il tricolore sventola sul pennone. Tutta la folla raccolta nella sala del *Palace* ha applaudito freneticamente questa sera i nostri uomini mentre i dirigenti del Comitato di organizzazione facevano la distribuzione dei premi dei quali la nostra squadra ha fatto largo bottino. Non solo la coppa per il campionato del mondo ma anche la coppa del mondo assegnata alla squadra con le due prove migliori è andata ai nostri valorosi uomini.

Intanto ha avuto luogo a Caux il congresso della Federazione internazionale di bob la quale ha deciso di organizzare annualmente il campionato del mondo. L'anno prossimo essi avranno luogo per il bob a quattro uomini il 3 e 4 febbraio a St. Moritz; per il bob a due il 24 e 25 gennaio ad Oberhof in Germania. Circa la partecipazione alla terza olimpiade invernale che si svolgerà in America, la Federazione internazionale di bob domanda l'applicazione dei suoi regolamenti.

VICO RIGASSI.

Le classifiche

Ecco le classifiche delle due ultime prove e la classifica generale:

1.o *Italia* (prima squadra), terza prova in 2.48,04; quarta prova 2,57,32, totale 11,29,35 (campione del mondo).

2.o Svizzera (seconda squadra) terza prova 2,48,56; quarta prova 2,55, totale 11,34,65; 3.o Germania (seconda squadra) terza prova 2,51,30; quarta prova 2,57,07, totale 11,36,95; 4.o Svizzera (prima squadra) terza prova 2,54,02; quarta prova 2,58,56, totale 11,43,17. 5.o Inghilterra, terza prova 2,59,78; quarta prova 2,56,64, totale 11,46,65. 6.o Italia (seconda squadra) terza prova 2,52,48; quarta prova 2,58,31; totale 11,47,13. 7.o Argentina terza prova 2,51,15; quarta prova 3,02,29; totale 11,51,94. 8.o Francia (prima squadra) terza prova 3,02,51; quarta prova, 3,07,50; totale 12,13,26. 9.o Germania, (seconda squadra terza prova 2,47,71, (record della posta), quarta prova 4,18,64 (caduta); totale 12,57,59. 10.o Francia (seconda squadra) terza prova 3,05,39; quarta prova 3,10,76; totale 12,34,20. 11.o Spagna, terza prova 3,05,74; quarta prova 3,31,94; totale 13,18,25. Austria, terza prova 2,57,66, ritirata.

Il campionato italiano di hockey

La squadra di Cortina vittoriosa a Renon

Bolzano, 27 mattino.

Sabato e ieri, con numeroso concorso di pubblico e di sportivi, si sono svolte le semifinali e le finali per il campionato italiano di hockey. Con molto interessamento e viva emozione fu seguito lo svolgersi delle gare. Nelle semifinali di ieri, Milano II ebbe facile ragione del Torino, battuto per 5 a 0. La nostra squadra fece subito la impressione di essere composta di ottimi pattinatori, però non sufficientemente padroni della tecnica del giuoco. Certo che con un maggior allenamento il Torino potrà ottenere migliori risultati. Gli altri risultati di sabato furono i seguenti: Milano III batte Val Gardena 4-0; Cortina batte Varese 13-0; Cortina batte Renon 4-1.

Il concorso del pubblico per le gare di ieri è stato ancora più numeroso. Cielo plumbeo e a tratti cade la neve. Le gare si iniziano con la eliminatoria della squadra Renon contro la Varese che è battuta 5-1. La squadra di Val Gardena batte Torino 2-0.

Questa partita conferma le impressioni che sopra vi abbiamo riportato sull'efficienza di tutta la squadra, i cui componenti, mentre confermarono la loro abilità di pattinatori, dimostrarono una certa deficienza ed un insufficiente allenamento nella tecnica del giuoco. Restano così a disputare la finale la squadra di Cortina d'Ampezzo e la Milano II.

Il giuoco si svolge velocissimo. Le due squadre dimostrano di essere degne una dell'altra per tecnica e valore. Si manifesta però una certa superiorità in Cortina, che mantiene durante la partita un giuoco serrato, vivace e talvolta rude, imponendo più volte all'avversario un giuoco strettamente difensivo.

Mirabili sono le parate del portiere della Milano II, che riesce nei due primi tempi a salvare con fulminei scatti la porta dall'insidia del Cortina. I due tempi si chiudono con 0-0. Nei due tempi supplementari, il Cortina raddoppia la sua energia. Il giuoco a volte si fa rude e violento. Il pubblico si appassiona vieppiù all'emozionante svolgersi della gara. Il portiere del Milano cade ferendosi malamente ad un sopracciglio, ma dopo la medicazione riprende il suo posto. Fra la più viva emozione la partita segna la vittoria del Cortina per 2 a 0.

La squadra vincitrice dovrà ora incontrarsi in campo da destinarsi con il Milano I per la finalissima del campionato italiano.

Sui campi di neve

Il Campionato provinciale Avanguardisti e Balilla a Bardonecchia

Bardonecchia, 27 mattino.

Organizzata dalla Direzione Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, col concorso del locale Comitato presieduto dal dott. Platone, ebbero luogo ieri le gare per il campionato sciistico avanguardisti e balilla della Provincia di Torino.

Percorso, da 2 a 8 Km. a seconda delle categorie, svoltesi sulle pendici del Colomion, con partenza e arrivo al campo Smith. Neve fresca e quindi piuttosto faticose le gare.

Lotta aspra ed appassionante risoltasi, sia pure per pochi secondi, in ogni gara a favore delle squadre locali, tra i componenti delle quali sono da notarsi delle vere promesse. Applaudito specialmente il vincitore della gara dei balilla inferiori a 10 anni, un frugolino di sette anni che staccò il 2.o arrivato di circa un minuto, su un percorso di 2 Km.

Presenziarono alle gare il console generale Ferretti «il papà degli alpini», il console Calegaris comandante la 2.a Legione alpina, i professori Canepa e Carli dell'O. N. B., il commissario prefettizio di Bardonecchia coi dirigenti il locale Ski Club, numerosi ufficiali della Milizia e dell'Esercito, il signor Treves donatore della coppa omonima e numerose altre autorità civili e politiche.

Cronometrista attento e scrupoloso il capitano Pandolfi.

Le gare diedero il seguente risultato: **Prima gara** (Coppa Ski Club Torino) a pattuglie di 3. Pattuglie partenti 15, arrivate 12 - K. 8. — 1. Bardonecchia (1.a squadra), 40'55"; 2. Oulx, 41' e 30"; 3. Cesana, 42'30"; 4. Bardonecchia (2.a squadra), 43'; 5. Pragelato, 43'50"; 6. Chiomonte, 50'50"; 7. Susa, 53'30"; 8. Carlo Alberto (Torino), 53' e 30"; 9. Meana, 1,0'30"; 10. Bussoleno (1.a squadra), 1,1'15"; 11. Pinerolo, 1, 8'30"; 12. Francesco Barona (Torino), 1,31'30".

Componevano la squadra vincente gli avanguardisti Bompard, Poical, Grand, Lantelme, Rouie.

Seconda gara (Coppa Treves), individuale - Km. Partenti 51, arrivati 47. — 1. Bev (Bardonecchia), 50'35"; 2. Prazze (Pragelato), 51'; 3. Lantelme (Id.), 51'10"; 4. Terrel (Cesana), 53'; 5. Gby (Bardonecchia), 53'40"; 6. Valory (Id.), 54'20"; 7. Perrod (Cesana), 55'20"; 8. Cecile (Bardonecchia), 55'40".

Terza gara (Coppa Berti). Balilla da 10 a 14 anni, 4 Km., individuale. Partenti 40, arrivati 38. — 1. Ronde Valentino (Bardonecchia), 12'; 2. Sereno G., (Id.), 12'20"; 3. Eldalin Virgilio (Oulx), 12'30"; 4. Blanc Arturo (Bardonecchia), 12'30"; 5. Souberand (Id.), 12'40".

Quarta gara. Balilla sino a 10 anni, Km. 2, partenti 17. — 1. Cecile Giovanni, 7'25"; 2. Lantelme Stefano, 8'13"; 3. Pacchiodo Eligio, 9'30"; 4. Guy Pierino, 10'1".

Al termine delle gare ebbe luogo — nel salone del Dopolavoro «Fiat» — la premiazione, durante la quale i professori Canepa e Carli ed il generale Ferretti pronunziarono poche parole di occasione, formulando auguri e incitando a brillanti affermazioni ai prossimi campionati nazionali.

Il campionato sciistico regionale dei bancari

Bardonecchia, 27 mattino.

Con numeroso intervento di sciatori e di bancari si è svolto oggi a Bardonecchia il Campionato regionale piemontese di sci fra gli appartenenti alla Banca Commerciale Italiana, organizzato dal Gruppo Sportivo Comit Torino.

Il percorso, segnato con cura dal benemerito Sci Club Conca di Bardonecchia, era di circa 9 chilometri sulle pendici del Colomion e Melezet. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Marchis Mario, in 50' 45", della Comit Torino; 2. Franco Enrico, di Biella, in 52' 4"; 3. Vercellone Elso, di Biella, in 53' 12"; 4. Longhi Renzo, di Biella, in 57' 41"; 5. Mosca Giuseppe, di Biella, in 1 12' 48"; 6. Nonnis avv. Giovanni, di Torino, in 1 13' 25"; 7. Antoniotti Ernesto, di Biella, in 1 14' 2"; 8. Toller Giacomo, in 1 16' 33" ed altri in tempo massimo.

Nel pomeriggio, alla sede alpina del Dopolavoro Fiat, vennero fatte le premiazioni.

Al Velodromo d'Inverno

Estero batte Francia

Linari abbassa il record dei 1000 metri

Parigi, 27, mattino.

Raramente il programma del Velodromo d'Inverno è stato vario e complesso come quello di ieri. Una selezione di corridori esteri, senza distinzione di nazionalità, veniva opposta ai corridori francesi nelle tre specialità: velocità, mezzo fondo e omnium. Questo incontro Francia-Estero con gli incontri Francia-Belgio, Francia-Germania, Francia-Italia, ha costituito uno degli avvenimenti principali della stagione invernale. La Francia però, vincitrice del Belgio, della Germania e dell'Italia, ha oggi dovuto abbassare bandiera. La coalizione straniera era particolarmente forte e la migliore che si potesse allineare in questo momento.

L'Italia era rappresentata da un solo uomo: Linari, che ha partecipato al match omnium assieme allo svizzero Richli contro i due francesi Raynaud e Dayen, vincitori della «sei giorni» parigina del 1929. Linari oggi fu uno dei migliori uomini in pista. L'omnium costituiva la prova più importante per la Francia. Linari dominò su tutti i suoi compagni da grande campione. La prova dei mille metri a cronometro fu suo facile appannaggio, ma fu tanta la velocità e l'ardore del fiorentino che non solo il suo stesso compagno Richli venne superato, ma il suo record dello scorso novembre crollava di un secondo preciso.

Linari, partito in testa, resisteva non solo agli attacchi dei due francesi ma dopo un giro di pista, condotto ad un'andatura fantastica, che trascinò a ripetuti applausi quindicimila e più spettatori, aveva venti metri di vantaggio sui tre altri corridori, che cercavano di tenersi nella sua scia. Il vantaggio raddoppiò al secondo giro di pista e triplicò al terzo. Linari era velocissimo e la sua macchina sembrava mossa da bielle meccaniche. Il fiorentino copriva i mille metri in 1'6" e tre quinti, mentre il suo vecchio *record* era di 1'7" e 3 quinti. La prova di Linari è stata la più riuscita e la più brillante della giornata. Inutile aggiungere che egli è stato il più applaudito. Nell'omnium Linari e Richli trionfavano dei francesi con due vittorie contro una.

In velocità si registrò una sorpresa poco gradita ai francesi: il campione del mondo Michard e il campione di Francia, Faucheux, terminavano con undici punti contro 11 addizionati dallo svizzero Kaufmann e dall'olandese Moeskops, ma la vittoria toccò a questi ultimi che, per opera di Kaufmann, riportarono tre primi posti contro due.

Per la gara di mezzofondo si qualificarono Grassin ed Augusto Wambst per i francesi, e Moeller e Jaeger per gli stranieri. E' notevole la sconfitta del campione del mondo e di Francia Paillard. Nel mezzofondo trionfò Moeller, che giunse per primo; ma nella classifica a superiorità toccò alla Francia, che addizionò 10 punti contro 11. In conclusione, la Francia, nella classifica generale, veniva battuta per due vittorie contro una.

Ecco i particolari delle prove:

Match omnium Francia-Estero — Prima prova (mille metri): 1. Linari, 1'6"3/5 (record locale); 2. Richli, 1'8" 3/5; 3. Raynaud, 1'9"; 4. Dayen, 1'9" 1/5 - Seconda prova (individuale su 2500 metri): 1. Richli, 18 punti; 2. Linari, 17 punti; 3. Raynaud e Dayen, 10 punti ciascuno - Terza prova (inseguimento): la squadra francese raggiunge la squadra straniera dopo 4625 metri, coperti in 5'42"2/5.

Match di velocità Francia-Stranieri (quattro prove, due corridori su 750 m.): Prima prova: 1. Faucheux; 2. Moeskops, ad una lunghezza - Seconda prova: 1. Kaufmann; 2. Michard - Terza prova: 1. Kaufmann; 2. Faucheux - Quarta prova: 1. Michard; 2. Moeskops. I francesi e gli stranieri sono alla pari e viene quindi corsa la bella con i seguenti risultati: 1. Kaufmann; 2. Michard; 3. Faucheux; 4. Moeskops.

Classifica: 1. estero, 11 punti; 2. Francia, 11 punti. La priorità è data agli stranieri per la vittoria di Kaufmann nell'ultima prova.

Match di mezzofondo Francia-Estero (50 chilometri): 1. Moeller, in 35'16"; 2. Grassin, a 40 metri; 3. Augusto Wambst; 4. Jaeger, a 800 metri. - Classifica: 1. squadra francese con 10 punti; 2. squadra straniera con 11 p.

Classifica generale dell'incontro Francia-Estero: 1. squadra straniera con 2 vittorie contro 1 della Francia.

Ciclisti sotto la tormenta

De Giorgi vince il cross torinese

Un tempo... da notte di Natale. Fiocchi larghi, morbidi, turbinosi venivano giù come scagliati dalla mano di Dio: sembrava una congiura degli elementi dell'Olimpo contro i piccoli uomini che avevano l'ardire di sfidare la maestà dell'inverno e della sua primogenita sorella neve. Una corsa campestre in quelle condizioni non poteva essere che un'impresa di pazzi o di giganti. Forse più modestamente di sportivi volenterosi a partire dai dirigenti applauditissimi, in quella tormenta, ai corridori gai come degli scolaretti in vacanza che si accingono a farla a palle di neve.

E in mezzo alla lieta comitiva d'individui che la fanno da appassionati, ecco il comm. Bossi, Commissario Sportivo Federale, per l'avv. Bianchi-Mina, ecco il riconfermato Commissario Regionale cav. Fiorio, tempra goliardica di pioniere che non si smentisce, ecco — ma si anche quelli — i rappresentanti del quarto potere fermi... al fuoco, tutti intenti a distendere sulle irrorate pagine dei taccuini nomi e dati stemperati all'anilina. I corridori hanno sulle loro toilette in comune un solo intento: le lunghe mutande che inguainano le loro gambe fino alla caviglia; nelle maglie c'è varietà di colori e di gusti. Troviamo elementi indossanti maglie dei nuovi colori sociali, altri che avendo abbandonato la società dello scorso anno sono ricorsi a maglie dalle più svariate combinazioni coloristiche, le quali debbono significare che i loro proprietari appartengono alla categoria degli uomini liberi. Mettere in linea venticinque uomini non riesce troppo difficile a Pipino: ma inoltre di concorrenti ha avuto tanto desiderio di spicciarsi e di tagliar corto. Il V. C. Lancia ha però provveduto che non si verifichino dei tagli di strada ed ha sparpagliato per la campagna lungo i sentieri e su per le scarpate i suoi uomini muniti di bandierine tricolori.

Alle 11.15 il comm. Bossi lascia liberi i corridori. Dopo cinquanta metri sono già invisibili perchè la neve ha formato subito una cortina impenetrabile. Li raggiungiamo dopo un chilometro. Da un punto strategico dominiamo la situazione: troviamo in testa Lusiani seguito da Facciani, Lolli, De Giorgi. I corridori lasciato il primo tratto di prato evitano sulla strada di circonvallazione che dalla Barriera di Orbassano porta a Pozzo Strada e di qui per lo stradone di Francia raggiungono il cavalcavia di Regina Margherita. Il comando della gara è assunto da Facciani, ma poi questi cede un fermo pieli e va al comando Lolli. I corridori fiancheggiano il muro di cinta del Manicomio di Collegno, poi per un'invisibile carrareccia di campagna raggiungono l'Aeronautica Italia per la strada di circonvallazione, percorsa nell'andata e da ultimo per il prato, che costituì il primo ostacolo, all'arrivo. E' lungo l'Aeronautica che Lolli è raggiunto da De Giorgi, quando il lanciano in altezza il galvanismo non può reagire. Così De Giorgi assume il comando della gara al 16.o chilom. e vincerà facilmente. La gara per il primato non ha visto in lotta che i primi cinque; gli altri visti per incidenti vari per impreparazione non hanno per nulla figurato. La gara sotto la tormenta di neve è durata esattamente 58 minuti.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. De Giorgi Francesco del V. C. Lancia, che percorre i 16 chilometri in 58'; 2. Lolli Onorato della S. C. Galvani in 58'30"; 3. Lusiani Mario, V. C. Lancia, in 58'; 4. Facciani Cesare, V. C. Lancia in 58'40"; 5. Vigna B., a tre macchine.

Seguono: Fiorina, Barbuttini, Vaccone ed altri in tempo massimo.

Bosisio dopo sette anni di possesso è privato del titolo dei medio leggeri dal romano Vittorio Venturi

Locatelli non può arginare l'offensiva di Enrico Venturi ed è battuto ai punti — La vittoria di Jacovacci per squalifica — Incontro pari tra Dobrez e Caneva

Milano, 27, mattino.

Dopo sette anni da che Mario Bosisio aveva conquistato il titolo di campione italiano dei pesi medio-leggeri che Abelardo Zamboni gli aveva ceduto, lo scettro della categoria è passato in altre mani. Respinti gli attacchi di numerosi aspiranti, ultimi dei quali i romani Alberto Farabullini e Romolo Parboni, il boxeur milanese non ha potuto mantenere il titolo di fronte al tentativo di Vittorio Venturi. Il match è terminato alla 13.a ripresa con l'abbandono del detentore e tale risoluzione, che il pubblico, non si attendeva, fu seguita da vivi e insistenti applausi della folla che già aveva approvato calorosamente la decisione con la quale precedentemente si era data vittoria al fratello di Vittorio Venturi, Enrico, nel match da questi disputato con Locatelli.

Caduto dal piedistallo

Ieri Bosisio è caduto dal piedistallo su cui, con maggiore o minore fortuna, si manteneva da molti anni; volta a volta campione d'Italia dei welters e dei medi e di Europa dei welters oggi egli ha perso l'ultimo titolo che deteneva. E lo ha perso in malo modo perchè, come mai era successo su un ring italiano, Bosisio non è riuscito a giungere alla fine delle quindici riprese stabilite. Gli è mancato l'animo, il fisico non lo ha sorretto e non ha potuto superare il periodo critico del match.

Ieri Bosisio ha forse iniziato decisamente il suo declino; è sempre un po' triste il destino di un campione. Bosisio solo era rimasto a rappresentare la formidabile triplice: Spalla-Frattini-Bosisio che conobbe i fulgori iniziali del pugilato italiano e che al suo diede attività ed energie contribuendo in modo eccezionale all'elevazione dello sport del pugno in Italia. Con la caduta di Bosisio, è un po' dei tempi belli e rigogliosi della boxe italiana che si diparte; l'ultimo idolo, anche lui, è caduto dal suo piedistallo e i sentimentali dello sport hanno ieri provato un po' l'impressione nostalgica di quando Spalla fu sconfitto da Bertazzolo.

La folla rifugge dal sentimentalismo. Così essa, nel travolgente entusiasmo per il nuovo campione, ha trattato male, troppo male, l'idolo caduto.

L'avversario di Bosisio era ieri un giovane in pieno possesso delle sue facoltà fisiche e i suoi precedenti, tra i quali una vittoria conseguita in Argentina sul campione d'Europa dei pesi leggeri, lo spagnuolo Rayo, lo presentavano ai milanesi, che non lo conoscevano, come un campione di alta classe. Il match non ha presentato le attrattive che si speravano. Bosisio, fedele al suo sistema, ha assunto all'inizio una tattica oltremodo passiva. Venturi, dal canto suo, contento quel che di aggressivo v'è nel suo temperamento per non fare il gioco dell'avversario, notoriamente assai abile nelle azioni di contrattacco. Questa doppia tattica ostruzionistica originò un match assai scialbo e monotono per varie riprese. Era evidente che Bosisio tirava al match nullo che gli avrebbe consentito di mantenere il titolo e che Venturi attendeva il momento propizio per sviluppare la sua tattica aggressiva. Il quinto round fu il solo favorevole a Bosisio: il romano aveva intensificato la sua attività e il milanese ne aveva approfittato per sfogare i suoi numeri. Ma il round successivo vide la rivalsa assai chiara di Venturi. Ancora un round pari e, poi, l'ottavo e il nono in decisivo vantaggio del challenger. Il decimo round pure fu pari. Poi ebbe inizio il tracollo di Bosisio.

La resa

La classe di Bosisio permise al milanese di fronteggiare validamente la foga del più giovane ed energico avversario, ma le sue facoltà fisiche non lo aiutavano come in molte altre occasioni. Il match precipitava. Il risultato, che si intravedeva appena due rounds prima, parve forse esserne in pochi minuti. Lo capì anche Bosisio che, all'inizio della tredicesima ripresa, affranto e vinto, alzò il braccio in segno di resa.

Una delle prime cause per le quali Bosisio non è in grado di giocare adeguatamente tutte le proprie «chances» è data indubbiamente dalla forzata diminuzione di peso a cui egli ha dovuto sottostare per rientrare nei limiti della categoria. Poco più di un mese addietro il milanese pesava circa 71 chilogrammi; tre giorni fa ne pesava circa 69; ieri sulla bilancia ha accusato regolarmente 66,500 vale a dire quasi duecento grammi al disotto del limite massimo della categoria dei «welter».

L'indebolimento dovuto a questo calare di peso ed il metodo poco indicato seguito a tale scopo da Bosisio hanno influito enormemente sulla resistenza dell'organismo e specialmente sul funzionamento del cuore, il quale visitato subito dopo il «match» dal medico federale fu trovato debolissimo. Non crediamo che Bosisio voglia ancora insistere a combattere tra i pesi medio leggeri; egli pur con l'orientismo il veramente iniziato dall'anzianità di servizio (l'età di Bosisio è di quasi 29 anni) ma non indebolito da artificiose e dannose complicazioni potrà fare ancora qualche buon match nella categoria dei pesi medi ma null'altro.

Vittorio Venturi si è rivelato un combattente accorto e realizzatore pur traverso un giuoco forse troppo monotono; egli ha ieri insistito nel colpire Bosisio al corpo adottando così una tattica avveduta e sobria che a lungo andare ha dato i suoi frutti.

Il più giovane dei Venturi

Sotto questo punto di vista gli è stato preferito il fratello minore che contro Locatelli ha sfoggiato una vitalità ed una mobilità stupefacenti.

Enrico è stato un motore spinto ad alto regime per tutte e 15 le riprese; con quelle due braccia che sembravano due stantuffi in movimento perpetuo sempre pronti a colpire il bersaglio.

Locatelli è rimasto sconcertato dalla rapidità e dalla continuità del piccolo romano; c'è voluta tutta la sua classe per non sfigurare troppo. Più sobrio e più potente il milanese ha dovuto incassare infinità degli implacabili sinistri al viso che partivano e arrivavano con la velocità del fulmine, sebbene con poca potenza. Locatelli non era adeguatamente allenato per sostenere un incontro così difficile. Locatelli nei movimenti e tardo nella esecuzione egli non ha potuto dare quello che da lui era lecito attendersi. Enrico Venturi ha avuto a suo favore la 2.a, 4.a, 5.a, 8.a, 9.a e 10.a ripresa; Locatelli la 7.a e 8.a, mentre la prima e la terza hanno indicato la parità.

Una fine imprevista ha avuto l'incontro Jacovacci-Gandon. Condotto in modo scialbo con leggerissimo vantaggio del romano per cinque riprese, nella sesta la lotta si intensificava in conseguenza di un chiaro invito espresso dall'arbitro, signor Lomazzi. In uno scontro Gandon colpiva con la testa Jacovacci aprendogli una larga ferita alla palpebra dell'occhio destro, dalla quale prese a colare abbondantemente il sangue. Nell'intervallo, il medico si fece visitare dal medico federale che giudicò necessari tre punti di sutura.

La trovata di Jacovacci

Jacovacci, medicato per il momento sommariamente, avrebbe forse potuto riprendere il combattimento, ma pochi... l'avversario con un colpo irregolare se pure involontario lo aveva posto in evidenti condizioni di inferiorità, invocò a suo favore l'applicazione della disposizione regolamentare.

Cosicchè l'arbitro ed i giudici non poterono fare altro che sospendere il combattimento dando la vittoria all'italiano tra i fischi del pubblico e la disperazione di Gandon.

La riunione, presenziata da un pubblico numeroso, era stata iniziata dal match Dobrez-Caneva, in cui un lievissimo vantaggio del più potente Dobrez non fu ritenuto sufficiente per concedergli la vittoria sul più abile Caneva, il verdetto di match nullo non del tutto ingiusto conferma che il fiumano non può avere pretese per l'incontro con Jacovacci da lui sfidato per il campionato italiano dei pesi medi.

Ecco i risultati della giornata:

Dobrez di Fiume (Kg. 72) e *Caneva* (71,200) di Milano, match nullo in 10 riprese.

Venturi Enrico (61,300) di Roma batte *Locatelli* (61,500) di Milano ai punti, in 10 riprese.

Jacovacci (72,300) romano, batte *Gandon* (72) per squalifica alla 7.a ripresa.

Venturi Vittorio (66) di Roma, batte *Bosisio* (66,500) di Milano, per abbandono alla 13.a ripresa.

MARIO ROSSI.

L'incontro di lotta Italia-Francia

La vittoria degli italiani

Bologna 27 mattino.

Un pubblico imponente è accorso ieri sera al teatro Principe Umberto alla Casa del Soldato, per l'incontro fra lottatori italiani e francesi.

Appaiono per primo Trepiccioni e Durand, pei pesi gallo. Nelle prime azioni il francese è più aggressivo, poi Trepiccioni si riprende e costringe il rivale alla difesa. Il romano appare sempre più sicuro di sè e al 6.o minuto con una mezza elson atterra l'avversario mentre la musica suona la Marcia Reale. Trepiccioni è fatto segno ad acclamazioni della folla.

Segue il match Gozzi-Guillaume per i pesi piuma. La lotta è vivacissima, e Gozzi tenta a varie riprese di obbligare l'avversario al tappeto. Il francese, agilissimo, sventa gli attacchi del forte milanese, ed evita con ammirevole energia ogni critica situazione. Nella seconda ripresa, Gozzi è ancora più aggressivo, ma il francese si libera da qualsiasi violento attacco. Ad ogni modo Gozzi dà prova di netta superiorità; la fine del tempo sopraggiunge ed i giudici accordano la vittoria ai punti all'italiano.

Movimentatissimo riesce il match Rivolliers-Molino per i pesi leggeri. Il francese però inizia attacchi decisivi ai quali Molino sfugge assai bene. Trascorrono due tempi senza un risultato decisivo. Tuttavia i tre giudici accordano all'unanimità la vittoria al francese.

Il torinese Belletti affronta tra i medio leggeri Jourlin. Viva era l'attesa per questo incontro che si presentava fra i più incerti. Appena fischiato l'inizio, il francese attacca subito deciso e tenta di mandare Belletti al tappeto, ma questi resiste bene. Lotta vivacissima e decisa: i due uomini danno prova di resistenza e di grande vivacità. Il francese fa un rabbioso tentativo per mettere a terra il rivale, ma questi è incrollabile non solo, ma a sua volta porta minacciosi attacchi all'avversario. Alla fine, nessuno dei due ha il sopravvento, e il risultato appare incerto. I giudici, però, con due voti contro uno, danno la vittoria all'italiano.

Nell'incontro fra Malossi e Poilve il risultato è stato in senso inverso. Il francese si è dimostrato forte e leggermente superiore e ha costretto Malossi alla difesa. Si attende la ripresa del bolognese quando questi è improvvisamente handicappato da uno strappo muscolare al polpaccio destro. L'incontro è sospeso per qualche minuto ed è poi ripreso. La superiorità per la minorata efficenza dell'avversario appare più manifesta per il francese il quale alla fine è dichiarato vincitore.

Si prevedeva una lotta vivace fra il giudice massimo Bonnefonte e Gruppioni. Invece quasi liquida in breve tempo la partita. Intanto dopo il 50' di lotta il fortissimo francese è messo a terra con amerlock. Da ultimo si sono presentati per i pesi massimi Donati e Lanfranchi. Questa gara è caratterizzata da incidenti. Infatti il primo minuto di lotta è interrotto essendo stata impressione del giudice francese che l'italiano avesse toccato il tappeto con le due spalle. E' aperta una discussione ma l'arbitro è di parere contrario e la lotta continua. In seguito avviene un incidente simile ma la lotta continua. I due atleti danno ambedue prova di abilità e verso il nono minuto Donati atterra Lanfranchi ed è dichiarato vincitore assicurando così la vittoria all'Italia con cinque vittorie a due.

Ecco la classifica:

Pesi gallo: Trepiccioni (Italia) batte Durand (Francia) per mezza elson;

Pesi piuma: Gozzi (Italia) batte Guillaume (Francia) ai punti;

Pesi leggeri: Rivollier (Francia) batte Molino (Italia) ai punti;

Pesi medio leggeri: Belletti (Italia) batte Jourlin (Francia) ai punti;

Pesi medi: Poilve (Francia) batte Malossi (Italia) ai punti;

Pesi medio massimi: Gruppioni (Italia) batte Bonnefonte (Francia) per amerlock;

Pesi massimi: Donati (Italia) batte Lanfranchi (Francia) ai punti.

Le corse al trotto a Roma

Roma, 27, mattino.

Premio Chienti, L. 4000, m. 1700: 1. Mariardo, 2. Ada Worthy, 3. Stamura. Tempo 2'50"1/5. Tot. L. 8,80, 6,10, 7, 18.

Premio Trasta, L. 5000, m. 2100: 1. Ruscelio, 2. Faune, 3. Marinella. Tempo 2'57"2/5. Tot. L. 17, 10, 10.

Premio Brandano, L. 7000, m. 1800: 1. Kinck, 2. Santrona, 3. Peer Gynt. Tempo 2'17"3/5. Tot. L. 15, 8,60, 7,50.

Premio Volturno, L. 6000, m. 1600: 1. Alfia, 2. Bouvier, 3. Glosier Ward. Tempo 2'21"1/5. Tot. L. 18, 6, 10,50, 6.

Premio Tevere, L. 10,000, m. 2400: 1. Clyde the Great, 2. Malacoda, 3. Orirrotta. Tempo 3'25" 3/5. Tot. L. 9, 7, 10,50, 16.

Premio Gazente, L. 5000, m. 2020: 1. Carnaro, 2. Redenta, 3. Cornetta. Tempo 2'3"3/5. Tot. L. 41, 21,50, 17.

Le corse a San Siro sospese

Milano, 27, mattino.

Anche la riunione di corse al trotto che doveva svolgersi ieri a San Siro ha subito la stessa sorte di quella di sabato. Non ha potuto svolgersi a causa della neve.

Una gara fra motociclisti a Oropa

Biella, 27 mattino.

Nella acropoli di Oropa i motociclisti biellesi hanno svolto la gara sciistica riservata ai soli possessori di patente motociclistica. Tutti i campioni del cavallo d'acciaio si sono trovati all'adunata oropea, che oltre al cimentarsi in una gara dello sport bianco i motociclisti aveva per scopo di riunire in fraterno banchetto gli audaci sportmen biellesi.

La gara sciistica ha visto acrobazie dei motociclisti sciatori, non ostante il cattivo tempo, al Santuario della Madonna Nera. In motocicletta, ha visto il virtuosismo sciistico di Ramella, Barbera e Fiorina, già distinti in gare motociclistiche. Ecco la classifica:

1. Ramella Arturo, che ha impiegato a coprire il percorso di 8 Km. 40' 10"; 2. Barbera Livio, in 41' 17"; 3. Canova Grivola, in 41' 50"; 4. Bracco Nino, in 42' 43"; 5. Fiorina Aldo; 6. Ottino Prospero.

Al termine della gara, che aveva sparso lungo il percorso altri motociclisti saliti fra la neve in motocicletta, i concorrenti si sono riuniti a banchetto inneggiando allo sport.

Scherma

Campionati di squadra alle tre armi

Le due magnifiche coppe offerte dai giornali torinesi e quella donata dall'ing. Giovanni Canova, nonchè l'interesse particolare della gara per squadre organizzata dal Comitato Regionale Piemontese della Confederazione della Scherma, hanno attirato numerose iscrizioni e le competizioni, molto interessanti, saranno disputate nella prossima settimana. Si sono iscritti per le gare alle tre armi:

Club di Scherma di Torino, Circolo Schermistico Torinese, La Società Pro Vercelli, il Club Sportivo «Victoria» di Biella; l'Accademia di Scherma Pietro Micca di Novara. Alla gara di spada si è poi iscritto anche il gruppo schermistico del Dopolavoro Nazionale Ferrovieri di Alessandria.

Le date e le ore in cui si svolgeranno le manifestazioni saranno comunicate prossimamente.

ULTIME NOTIZIE

I contadini russi cacciati dalle loro terre

La decisione di Stalin e l'inizio delle drammatiche operazioni — Quasi a chi resiste: decine di condanne a morte.

Riga, 27 mattino.

Martedì scorso, in occasione del quinto anniversario della morte di Lenin, Stalin aveva pubblicato un manifesto per annunciare l'abbandono della politica economica preconizzata dal defunto e il ritorno alla politica dei primi tempi della rivoluzione. Cinque milioni di contadini agiati dovevano essere spossessati delle loro terre.

Le autorità hanno senza indugio intrapreso sistematicamente l'applicazione delle nuove direttive di Stalin. Da informazioni ufficiali ricevute dalla regione di Tver, dal Don, dal Donetz e da Odessa, risulta che da giovedì parecchie centinaia di contadini agiati sono state sommariamente cacciate dalle loro terre. In caso di resistenza, gli agenti del G.P.U. intervengono. Ieri, per esempio, a Priluki, in Ukraina, dodici contadini sono stati condannati a morte. (Petit Parisien).

Berlino, 27, mattino.

Mandano da Mosca che la G.P.U. di Artemowsk ha emanato sentenza di morte contro otto accusati di sabotaggio e controrivoluzione. Secondo l'accusa, essi facevano parte di una organizzazione di sabotaggio economico diretto al rovesciamento del regime. La sentenza è stata eseguita immediatamente.

A Omsk la G.P.U. ha arrestato il vescovo Vladimiro, che sarà subito processato, per avere preso parte a una congiura monarchica, alla quale avrebbe permesso di servirsi della propria chiesa come nascondiglio di una tipografia di propaganda antisovietica. Insieme col vescovo sono state arrestate altre 12 persone.

Nello stesso tempo sono stati condannati alla pena capitale due preti ortodossi e un kulak (contadino benestante) di Voronesk, imputati di avere capeggiato una dimostrazione contro le autorità di quei luoghi per protestare contro l'arresto di contadini durante una requisizione di grano.

Come un gruppo di comunisti tedeschi ha fatto la prova della rivoluzione

Berlino, 27 mattino.

La polizia veniva ieri avvertita da un automobilista, venuto da Koepenick, che sulla strada fra Koepenick e Muggelheim una banda di grassatori arrestava e aggrediva le automobili di passaggio. L'automobilista in questione era riuscito a svignarsela. Allorchè la polizia in camions giunse sul luogo, trovò che una decina di automobili erano ferme e danneggiate e gli chauffeurs erano nascosti sotto i sedili o contusi, mentre una fitta gragnuola di grossi sassi continuava a cadere spietatamente da ogni parte sulle vetture. Una numerosa banda di malfattori distribuiti nelle macchie ai due lati della strada e sul davanti, dove la strada faceva un gomito, sbarravano la via con atti di intimidazione di questo genere. La polizia ha proceduto subito all'arresto. Si trattava di una organizzazione giovanile comunista, fra cui erano parecchie donne, che si trovava in gita domenicale e aveva voluto fare la prova della rivoluzione sociale anti-capitalistica, lanciando una pioggia di sassi contro le automobili al grido di: «La rivoluzione mondiale distruggerà tutta la classe capitalistica».

Il Congresso dei socialisti francesi contro la partecipazione al Governo

Roma, 27 mattino.

Il Congresso nazionale del partito socialista ha terminato ieri sera, dopo due giorni di animate discussioni, i suoi lavori. Come era previsto, esso ha approvato con 2066 voti la mozione presentata da Lebas, sindaco di Roubaix, contraria alla partecipazione al Governo. La mozione dice:

«Il Congresso dichiara: 1.o che intende rimanere fedele allo statuto del partito; 2.o che approva la decisione del Consiglio nazionale del 28-29 ottobre 1929; 3.o che il partito è sempre pronto ad assumere la responsabilità del potere, sia da solo sia con la maggioranza e la direzione del governo con ministri socialisti da lui scelti per l'applicazione di un programma che rechi la propria marca; 4.o che, per quello che riguarda la partecipazione eventuale di socialisti ad un Governo di coalizione, l'idea deve essere esaminata secondo la legislazione attuale e non può essere presa in esame se non in caso di circostanze eccezionali, riconosciute come tali da una assemblea sovrana del partito (congresso o consiglio nazionale con la maggioranza dei due terzi dei mandati delle Federazioni). Nei due casi di cui sopra è questa assemblea che designerebbe i delegati del partito al Governo».

La mozione della minoranza, presentata da Emilio Khan, con la firma di 1507 voti. Questa mozione lunghissima termina con questa formula che ne riassume la sostanza:

«Il Congresso afferma la volontà del partito di esercitare il potere, sia da solo sia, se le circostanze lo impongono, in collaborazione coi partiti di democrazia, su un piede di eguaglianza, per compiere in un tempo determinato un programma di realizzazioni nettamente definite; ma la risoluzione del gruppo parlamentare deve essere subordinata all'approvazione del partito; il congresso nazionale nella sua forma attuale non costituisce un organismo materialmente capace di dirigere la battaglia politica nei vari periodi con la rapidità necessaria. Il Congresso decide pertanto che venga costituito un «Comitato direttivo esecutivo» incaricato della direzione del partito nell'intervallo dei congressi. La composizione e il metodo di elezione di questo comitato direttivo esecutivo saranno fissati dal Congresso».

L'on. Auriol aveva presentato il seguente emendamento:

«Prima dell'elezione del 1932, un Congresso straordinario sarà riunito per esaminare se l'espressione della volontà popolare può offrire le circostanze eccezionali della partecipazione e per fissare il programma del partito socialista partecipante al Governo».

Questo emendamento è stato respinto con 1832 voti contro 1822 e 124 astensioni.

Byrd

I marinai delle baleniere norvegesi sono ottimisti

Oslo, 27 mattino.

Dopo avere ricevuto l'altro ieri una richiesta ufficiale da parte del Governo degli Stati Uniti circa i soccorsi da inviarsi alla spedizione Byrd, il Ministero degli Esteri norvegese ha conferito con tutte le Compagnie che hanno baleniere nell'Antartico. Tutte sono state unanimi a dichiarare che non vi era in realtà nessuna ragione di inquietudine. Perciò il Governo norvegese si è accontentato di comunicare questa opinione a Washington.

(Petit Parisien).

In meno di 5 ore da Marsiglia a Londra

Parigi, 27 mattino.

Il collegamento aereo Marsiglia-Londra è stato effettuato oggi in ore 4,50 di volo effettivo. Un aeroplano postale partito dall'aerodromo di Marignane alle 9,5 è giunto al Le Bourget alle ore 12,25, dopo uno scalo di 25 minuti a Lione, avendo realizzato una velocità media oraria di 250 Km. all'ora durante due ore e 56 minuti. Per assicurare il collegamento con Londra un altro apparecchio è partito dal Le Bourget ed è giunto a Londra in ore 1,55 minuti. Il pilota ha potuto mantenere la stessa velocità di 250 chilometri all'ora fino alla costa inglese, ma a partire da questo punto il pilota ha trovato innanzi a sè la strada sbarrata da una forte nebbia ed ha dovuto fare un giro per la vallata di Redhill prima di atterrare a Croydon alle ore 15,25. Dalla costa inglese a Croydon il pilota ha potuto tuttavia fare una media di 200 chilometri all'ora.

Da Londra a Sidney con un piccolo aeroplano da turismo

Londra, 27 mattino.

Telegrafano da Port Darwin, in Australia, che il giovane australiano signor Chichester, il quale partì dall'Inghilterra per gli antipodi a bordo di un piccolo aeroplano da turismo, è arrivato colà sabato sera e ha proseguito ieri per Sidney. Si rammenta che il Chichester per poco non rimase vittima di un sinistro quando una panne al motore lo obbligò ad un ammaraggio forzato in Tripolitania, ove gli giungeva la luttuosa notizia repentina della morte della moglie. Con nervi di acciaio, il giovane, dopo il riattamento del velivolo, proseguì per la sua meta e ora l'ha raggiunta. Da Tripoli egli guadagnò Abukir, donde seguì l'itinerario Damasco, Buskir, Calcutta, Burma, Singapore, Batavia e Port Darwin.

L'automobile in fiamme

Due fratelli carbonizzati

Parigi, 27 mattino.

Un'automobile, pilotata da Enrico Savidan, ventiquattrenne, figlio del dott. Savidan di Parigi, che era accompagnato dal fratello Paolo di 12 anni, dalla madre, dalla sorella di 18 anni, da un bimbo di 14 mesi, affidato alla custodia di quest'ultima da una sua amica, percorreva la strada da Parigi a Poitiers. Avendo voluto sorpassare un'altra automobile andò ad urtare contro un terrapieno. L'automobile di Savidan fece un terribile balzo e si capovolse, mentre uno dei serbatoi di benzina scoppiava, incendiando la vettura. Le persone che si trovavano in una delle altre automobili accorsero subito e poterono trarre in salvo la signora Savidan, la figlia e il bambino, tutti più o meno gravemente feriti. Ma Enrico Savidan e il fratello Paolo, che si trovavano al volante, rimasero bloccati e fu impossibile liberarli. Pochi minuti dopo i due giovani erano completamente carbonizzati e del veicolo non rimanevano più che avanzi calcinati.

Falsi titoli industriali per otto milioni

Parigi, 27, mattino.

Parecchie denuncie erano pervenute all'autorità giudiziaria circa una emissione di falsi titoli della Compagnia generale delle vetture di Parigi. Un commissario della sezione finanziaria della polizia, incaricato di aprire una inchiesta, ha proceduto all'arresto del direttore della Banca Industriale e Commerciale, certo Martini. Una perquisizione ha permesso di sequestrare due milioni di falsi titoli. L'insieme degli anticipi che il Martini era riuscito ad ottenere raggiungerebbe, a quanto si afferma, la cifra di otto milioni. Parecchi complici del banchiere, ed in particolar modo il principale collaboratore, il direttore generale della Banca Industriale e Commerciale, di cui il Martini non sarebbe stato che il prestanome, sono ricercati dalla polizia, la quale sembra sapere attualmente ove sono stati stampati i falsi titoli.

Una tragedia tra italiani ad Aix

La confessione dell'assassino

Marsiglia, 27 mattino.

L'italiano Marcelli, arrestato una prima volta poi rilasciato in libertà, indi arrestato di nuovo, ha finito per confessare di essere l'autore dell'assassinio del suo compatriota Giulio Venturino, abitante a Marignes. Egli ha detto di avere agito in seguito a quanto era uscito di casa, e di avere atteso che fosse sufficientemente buio per uccidere. Una donna si trovava con il Venturino, il Marcelli colpì con un bastone il Venturino alla nuca e poi lo gettò nell'acqua; la donna — che era la sua amante — non entrava per niente nell'omicidio. — Ho agito con questo pugnale — ha spiegato — e avevo deciso di uccidere.

La vedova non ha avuto noie. L'assassino è stato incarcerato ad Aix.

Un'intera famiglia di pescatori perita in un fiord norvegese

Oslo, 27 mattino.

Tutti i membri maschi di una famiglia di pescatori, il padre di 70 anni, i suoi due figli, i suoi due generi, i quattro generi e un cognato, in tutto cioè dieci persone, sono morti durante una spedizione di pesca nei fiord di Bergel. Assalito da una violenta tempesta, il loro battello è affondato con tutti i suoi occupanti. In seguito a questa tragedia sette vedove e tre orfani sono nella più profonda miseria. Una pubblica sottoscrizione è stata aperta in tutte le chiese della diocesi di Bergel.

(Petit Parisien).

I minatori sepolti a Gilly sono stati salvati

Bruxelles, 27 mattino.

Le squadre di soccorso per liberare i minatori rimasti sepolti da una frana nella miniera di carbone di Gilly, sono riuscite finalmente a entrare in comunicazione coi sepolti vivi. Uno dei minatori, certo Emilio Rosier, ha potuto farsi comprendere traverso il mucchio di materiali crollati.

L'apparecchio di Dal Molin è stato recuperato

Brescia, 27 mattino.

Le diligenti ed appassionate ricerche, che da più giorni venivano esplicate a mezzo di esperti, hanno permesso il ricupero dell'apparecchio «Savoia-Marchetti S. 65», col quale giorni sono il maresciallo Tommaso Dal Molin, nel compiere una manovra di ammaraggio sul lago di Garda, si era inabissato. La sciagura era avvenuta nello specchio d'acqua tra Desenzano e Sirmione, ma alquanto al largo in direzione di Gargnano. I palombari della Società «Artiglio» di Genova avevano potuto fin dall'altra sera imbragare l'apparecchio, ma, causa la profondità del lago che in quella località raggiunge quasi un centinaio di metri, soltanto ieri nel pomeriggio sono riusciti a sollevare al pelo d'acqua e a rimorchiare all'aeroporto il velivolo. Esso in un primo esame non mostra gravi avarie; solo un'elica ha una pala contorta, mentre l'altra è intatta. Ma una dolorosa constatazione era riservata al comandante della Scuola di alta velocità ed ai suoi ufficiali: l'apparecchio non conteneva più la salma del valoroso aviatore. La cinghia con la quale egli era assicurato al seggiolino fu trovata aperta: segno evidente che il maresciallo, nel momento di inabissarsi, deve avere sganciato la cinghia tentando di buttarsi fuori a sinistra, oppure che la violenza dell'urto con la massa d'acqua ha determinato la forzata apertura della cinghia strappando l'aviatore dal seggiolino. Comunque domani saranno riprese con lena le ricerche per il ricupero della salma, che si spera trovare malgrado il fondo del lago in quel punto presenti una grande depressione irta di cuspidi rocciose, le quali rendono assai difficile lo scandaglio della zona.

Un dramma in un cinematografo

Vetrioleggia l'ex-fidanzata ed altre cinque persone

Milano, 27, mattino.

Un violento episodio di gelosia è avvenuto ieri sera, verso le ore 22, nel salone di proiezione del Cinema Mondiale in via Torino. Il carrettiere Arturo Marconi di Paolo, di anni 26, da Soncino Cremasco, entrato nel salone, e scorta la sua ex-fidanzata Ida Marchini di anni 23 in compagnia della madre e della sorella Gina di anni 21, approfittando dell'oscurità estraeva una bottiglia di vetriolo lanciandone il contenuto in direzione della sua ex-fidanzata. Malauguratamente il liquido colpiva oltre che la Ida Marchini, la madre, la sorella e anche alcuni pacifici spettatori. Alle urla di dolore degli ustionati venne subito illuminato il salone di proiezione, mentre il Marconi, approfittando del panico, si dava alla fuga. Ma inseguito da alcuni animosi, veniva raggiunto e consegnato agli agenti di servizio, immediatamente accorsi. Mentre il Marconi veniva accompagnato alla vicina sezione, gli ustionati venivano condotti al più vicino posto di pronto soccorso. La Guardia medica ove ricevevano le prime cure, e venivano riscontrati guaribili tutti entro i venti giorni, salvo complicazioni. I feriti sono: Ida Marchini di anni 23, ustionata al collo e al viso; la madre Maria Gina di anni 48, ustionata al collo; la sorella Gina di anni 21, all'occhio sinistro e al viso; Bianca Bianchi di anni 18, con ustioni all'occhio sinistro, Vittorio Santamaria di anni 25 e Umberto Ulivazzi di anni 19, entrambi ustionati al viso. La Marchini venne poi dal funzionario di turno interrogata, ed ha dichiarato che per ragioni di salute aveva in questi ultimi tempi troncato la relazione col Marconi, malgrado le proteste e le preghiere del Marconi stesso. La ragazza ha pure dichiarato che oggi, nel pomeriggio, l'ex-fidanzato si era recato a casa sua facendole una violenta scenata e stracciando le vesti.

LA STRADA

Automobile che precipita per una scarpata

Valenza, 27 mattino.

Ieri mattina, dopo le 11, sulla provinciale di Milano, a qualche chilometro da questa città, una macchina pilotata da tale Ernesto Marchese, di 21 anni, proveniente da Magenta e diretta a Novi, a bordo della quale si trovava la famiglia Gianangeli, composta del padre, madre e due signorine, dopo la svolta della fermata ferroviaria di Bozzole, tentava di sorpassare un carro agricolo, e si trovava di fronte ad altre macchine. Il pilota si vedeva pertanto nella impossibilità di scansare l'ostacolo e la vettura si capovolgeva nel fossato dopo aver sfondato il parapetto. Le persone che erano nell'interno, rimaste incolumi, riuscivano a uscire, mentre l'auto precipitava giù per la scarpata. Anche lo chauffeur rimaneva ferito. Il Marchese veniva trasportato all'ospedale con la frattura della gamba e del braccio destro, mentre gli altri furono solo leggermente contusi.

Schiacciato dal proprio carro

Brescia, 27 mattino.

Il carrettiere quarantenne Vincenzo Barbieri, mentre ritornava col suo carro a Manerbio da Bagnolo Mella, ieri sera, sulla strada provinciale, lasciava il carro per pochi istanti. Il cavallo si spaventava e partiva a corsa sfrenata, il Barbieri cercava di fermarlo, ma veniva travolto, e il carro gli passava sopra, producendogli gravi ferite. Trasportato all'ospedale dopo poco cessava di vivere.

LA NEVE

Cuneo. — Da ieri mattina nevica abbondantemente e ha raggiunto ormai l'altezza di 15 centimetri e non accenna a cessare. Da tutte le vallate giunge notizia di copiose nevicate.

Biella. — Neve e pioggia hanno prodotto danni alle linee telefoniche ed elettriche. In diverse parti della zona ne deve imperversa il cattivo tempo.

Sirodello. — La neve, che dall'altro ieri ha incominciato a cadere, ha raggiunto l'altezza di parecchi centimetri. Al Pedrale ha raggiunto l'altezza di 65 centimetri.

Novara. — Da ieri l'altro cade abbondante la neve che, nelle regioni dell'alto Novarese ha uno spessore di 60 centimetri. In pianura ha poi fatto scioglimento buona parte delle strade nevose, cosicchè il traffico ha subito rallentamenti nelle parecchie regioni.

Da oggi il Fascio ha fatto dono alla biblioteca universitaria di cultura fascista dei primi cinquanta volumi dell'«Opera Omnia» di D'Annunzio.

I convegni dei dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla

Roma, 27 mattino.

Nella mattinata di ieri in tutti i capoluoghi di provincia hanno avuto luogo convegni di presidenti dei Comitati comunali dell'Opera Nazionale Balilla e di dirigenti provinciali dell'Opera stessa, onde, dopo avere esaminato la attività svolta nel decorso anno dalla organizzazione, precisare, illustrare e concretare il programma di quella che dovrà essere la futura attività dell'O. N. B. nel quadro della vita del Partito. Ovunque hanno assistito alle varie riunioni i prefetti, le gerarchie fasciste ed i maggiori esponenti della azione politica nazionale. La constatazione, posta dappertutto in rilievo dell'incessante sviluppo e del miglioramento raggiunto dalle varie, delicate e complesse iniziative che l'O. N. B. assume in pro della gioventù italiana, ha dato luogo a vivissimo compiacimento. Per quanto concerne l'azione futura sono stati trattati innumerevoli argomenti: essenziale tra tutti quello della preparazione della 4.a Leva fascista. Su ogni problema l'accordo è stato raggiunto alla unanimità, e, in segno di omaggio e di devozione al Duce, al termine di ogni riunione è stato deciso e approvato, tra vibranti manifestazioni di entusiasmo, di inviare al Duce l'espressione della fedeltà al Regime, sia delle rappresentanze che delle popolazioni. A Roma il convegno non ha potuto avere luogo come era stato annunciato, poichè, data la coincidenza della distribuzione della Befana Fascista, è stato deciso di rinviarlo a domenica prossima, per le ore 10, alla Sala Borromini.

SPORT

Il campionato dei portatori di giornali a Parigi

Parigi, 27 mattino.

Si è svolta ieri una delle più popolari e caratteristiche manifestazioni sportive parigine: il campionato dei portatori di giornali su bicicletta. L'originalità della prova risiedeva nel fatto che essa doveva essere disputata in tenuta, con bicicletta da lavoro. I concorrenti dovevano trasportare un pacco di giornali del peso di quindici chilogrammi. La corsa veniva vinta con facilità da Duloi del «Paris Sport» davanti a Bernard, Monnier, Goas e Lemoin. Avevano preso parte al campionato 170 concorrenti.

Le gare fra avanguardisti a Courmayeur

Aosta, 27 mattino.

Malgrado l'abbondante nevicata, si è effettuata ieri mattina a Courmayeur, su difficile percorso di sei chilometri, la gara di fondo a squadre e la competizione individuale fra avanguardisti della provincia per la designazione di quattro fra i migliori concorrenti a rappresentare la nostra regione alle gare nazionali che verranno effettuate prossimamente a Oropa. Hanno partecipato dieci squadre di quattro concorrenti ciascuna. Nella gara individuale si sono avute le seguenti classifiche:

1. Catella Aldo di Gressoney, in 38' 4"; 2. Alshr Corrado di Gressoney, in 38' 32"; 3. Squindo Alberto di Gressoney, in 39' 37"; 4. Laurent Guido di Gressoney, in 39' 45"; 5. Collomb Pietro di La Thuile, in 40' 29".

Nella gara di pattuglie ottenne la prima classifica Prè St. Didier in 39'; Cogne in 40' 33"; Courmayeur in 41' 36". Vengono in seguito Morgex, Gignod, Ivrea, Aosta, ecc. Al vincitore nella gara individuale venne consegnata personalmente da S. E. il Prefetto comm. Salvetti, alla presenza di altre cospicue personalità, la grande medaglia d'oro dell'Opera Nazionale Balilla e un paio di sci. Agli altri classificati vennero dati premi minori.

Cross-country

Pierattini vince a Savona

Savona, 27 mattino.

Un ottimo esito ha avuto il secondo cross savonese organizzato impeccabilmente dal Gruppo sportivo Avanguardia «La Fedelissima». Nonostante la giornata fredda e piovigginosa, una trentina di giovani atleti, fra i quali si notavano tutti i migliori juniores ed allievi della Liguria, hanno partecipato alla gara, che ha visto lo svolgersi di una accanita, entusiasmante lotta fra i primi sei classificati. Pierattini e Caffarena si dimostrarono nettamente superiori agli avversari e combatterono la gara per quasi tutto il percorso. La lotta per il primato ebbe il suo epilogo solo negli ultimi metri ove Pierattini col suo caratteristico finale, rimontava il valoroso avversario genovese. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pierattini Mario (Gruppo sportivo «La Fedelissima» di Savona), che compie i tre chilometri del percorso in minuti 9' 11"; 2. Caffarena Gaetano («Trionfo genovese»), a tre metri, primo degli allievi; 3. Cavaliero Alberto (Savona), a 25 metri; 4. Botta Diego (Dopolavoro di Ferrania); 5. Zanotta Armando (id.) secondo della categoria allievi; 6. Volpini Giovanni (Gruppo Sportivo «L. «Fedelissima» di Savona); 7. Villa Angelo (Trionfo Ligure di Genova); 8. Malacchina Angelo (Unione Sportiva Ponte Carega, di Genova). Seguono altri dieci in tempo massimo.

CRONACA

Il Duca d'Aosta inaugura la lapide dei Caduti all'«Albergo di Virtù»

L'Associazione ex-allievi del R. Albergo di Virtù ha donato al centenario e benefico Istituto una lapide, che ricorda gli ex-allievi caduti nella grande guerra. La lapide, murata nell'atrio dello stabile di via San Secondo 29, è stata solennemente inaugurata ieri mattina alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Sono note le origini di questo Regio Istituto Professionale. Mosso dai confratelli della Opera Pia di S. Paolo e da alcuni cittadini torinesi nel 1580. Fin dal suo sorgere ebbe la protezione del Duca Emanuele Filiberto poi di Carlo Emanuele I che nel luglio del 1587 lo dichiarò di Sovrano dominio assegnandogli una rendita fissa. L'Istituzione rispettata da qualsiasi forma di governo è ancor oggi una delle tante glorie del Piemonte perchè riveste una delle forme più belle e più necessarie alla pubblica beneficenza. E' dal 1890 che l'Istituto trasferì la sua sede in via S. Secondo 29 abbandonando l'antica di piazza Carlo Emanuele II e che il Duca d'Aosta vi venne ricevuto all'ingresso dal presidente, dal vice-presidente e dalle autorità.

Presenziavano ieri mattina alla solenne cerimonia, il vice-prefetto comm. Maruzio, il vice-podestà comm. Gotti Porcinari, accompagnato dal capo di gabinetto dott. conte Piccioni, il colonnello Galliano in rappresentanza del Corpo d'Armata, il col. Pirri, il colonnello Lantini per l'Associazione Mutilati, il cav. Cohelli in rappresentanza del segretario federale avv. Bianchi Mina, il comm. Danesino in rappresentanza di S. E. Gasco, altre personalità, Associazioni combattentistiche e patriottiche con bandiere si erano raccolte ai due lati dell'atrio; i patronati con i loro vessilli. Presenti pure in gran numero i Soci della Società ex-Combattenti, dei Mutilati, e per ultimo le rappresentanze dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti con la presidente signora Chiappo, e i veterani delle patrie battaglie con garibaldini in camicia rossa. Si notavano pure le bandiere dell'Associazione Nazionale del Fante, dei Reduci di Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, della Associazione Generale degli Operai e dei volontari di guerra, erano schierate dietro le poltrone riservate alle autorità.

La folla gremiva l'atrio e molta gente si era rifugiata sulle scale e sul cortile. Quasi prestava servizio d'onore la banda dell'Istituto mentre un gruppo di convittori in divisa stavano raccolti intorno alla bandiera.

Il Duca d'Aosta, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza, è stato ricevuto al suo giungere dal presidente dell'Istituto prof. Percival, e da tutte le autorità. Subito dopo che il Principe ebbe preso posto nella tribuna, tutti gli sguardi si rivolsero alla parete dove era stata murata la lapide contornata da trofei di bandiere, da fucili con la baionetta inastata, da elmetti e da proiettili di grosso calibro. Il presidente dell'Associazione ex-allievi, Cesare Gandi, ringraziato il Principe di aver voluto con la sua presenza rendere più solenne la cerimonia in omaggio alla memoria degli ex-allievi del R. Albergo di Virtù che seppero immolarsi per la Patria, ha invitato il Duca d'Aosta a scoprire la lapide.

Mentre la tela cadeva, dai cortili giungevano le note dell'inno al Piave, accompagnate dal canto dei convittori. La lapide, scolpita da un ex-allievo, il prof. Annibale Barisone, porta la seguente epigrafe dettata dal colonnello Pirri:

«Alla sacra memoria di tanti amati e valorosi compagni caduti nella grande guerra, qui dove ognuno apprese ad amare il lavoro e la Patria, per la quale gloriosamente pugnarono nella grande battaglia la giovane vita, auspice l'amministrazione dell'Istituto, gli ex-allievi del Regio Albergo di Virtù, orgogliosi di loro per sempre ricordando e dedicano. — Novembre 1929 - Anno VIII».

Il presidente degli ex-allievi, visto il presidente dell'Istituto, disse di essere orgoglioso di poter affidare all'Albergo di Virtù il glorioso ricordo dei compagni caduti e concluse acclamando al Re e a Benito Mussolini. Acclamazioni che furono ripetute dai presenti, mentre una corona d'alloro e una ghirlanda venivano deposte ai piedi della lapide.

Padre Mugetti, frate e combattente, il paramenti sacri, impartì la benedizione al marmo, poi, compiuto il rito e volto al Principe e alle autorità, improvvisò un elevato discorso.

L'oratore ha ricordato le origini dell'Albergo di Virtù nel quale gli ex-allievi caduti furono educati al dovere e al sacrificio, istituto che conta tre secoli di vita e di glorie e che vide la sua nascita sotto la protezione della Casa Savoia. La lapide murata in memoria degli eroi caduti, rimarrà in questa scuola ad educare le nuove generazioni, ed a ricordare, a chiunque passi le soglie dell'Istituto, la virtù del sacrificio.

E rivolto al Principe, padre Mugetti ha concluso dicendo che fra coloro dell'Augusto condottiero, anzi i suoi figliuoli, perchè per il Comandante della Terza Armata, tutti i combattenti furono tali e a lore nome e a nome delle madri loro ha ringraziato l'invitto Comandante, il Duca d'Aosta, per aver voluto essere presente alla semplice e commovente cerimonia.

Calorosi applausi hanno accolto il discorso, e il Duca d'Aosta, complimentando l'oratore, ha interrogato sulle zone del fronte dove padre Mugetti fece il suo dovere di soldato.

Per ultimo ha preso la parola il preside dell'Istituto, prof. Percival, dichiarandosi orgoglioso di prendere in consegna la lapide che ricorda gli ex-allievi caduti e dopo aver ringraziato il Principe e le autorità convenute, a nome dell'Amministrazione ha vivamente ringraziato l'Associazione degli ex-allievi, e per essa il suo presidente signor Gandi, della preziosissima offerta, affermando che essa sarà un sacro deposito che aggiungerà lustro ai preziosi documenti che l'Istituto conserva per documentare ai giovani la gloriosa storia del centenario Albergo di Virtù. Con acclamazioni al Re, alla Casa Savoia e al Duce, il preside prof. Percival ha chiuso il suo discorso.

Il Principe e le autorità, prima di allontanarsi, si sono recati a visitare l'Istituto.

La festa dei bimbi all'Associazione Generale Operai

Nel grande salone del Dopolavoro Ferroviario, in via Sacchi 25 bis, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, promossa dall'Associazione generale degli operai, una festa per i bimbi dei soci.

Per il Dopolavoro Ferroviario, che con spirito di cameratismo ha offerto ospitalità alle famiglie dei soci dell'A. G. O., faceva gli onori di casa il presidente cav. Garrari. Erano presenti il rag. cav. uff. Bartolomeo Nicola, commissario prefettizio della Associazione Generale degli Operai e in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il sig. Luigi Ghiaberto, consultore municipale, in rappresentanza del Podestà, l'on. Bagnasco presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione e dell'Alleanza Cooperativa, il centurione Gazzola, segretario dell'A. G. O., ed era pure rappresentato il Segretario federale avv. Bianchi Mina. Erano presenti col gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, capo Compartimento delle Ferrovie, numerose personalità.

Ad ognuno dei bimbi dei soci, prima di accedere alla sala, è stato offerto un piccolo salvadanaio contenente una somma ed un pacco di caramelle, dono dell'Alleanza Cooperativa. Duecentosessanta doni sono stati così distribuiti.

In breve ora la grande sala è apparsa gremita. L'orchestra del Dopolavoro ferroviario ha eseguito uno scelto programma negli intervalli dello spettacolo organizzato per i bambini. La festa è stata aperta con un discorso di circostanza del cav. uff. Bartolomeo Nicola, vivamente applaudito, poi con brevi parole del capitano Gazzola. Un esilarante monologo del popolare attore Artuffo ha iniziato la parte comica del programma. A lui hanno fatto seguito Sandro Manzoni, che ha portato nel piccolo teatro un originale «jazz-band», poi sulla scena si sono alternate le signore Barolo e Bianco-Violio, alle quali è seguito il poeta dialettale Maggi. Infine il prestigiatore Giafolti ha presentato ai piccoli spettatori il «Bar magico» nel quale non si beve che acqua. Le più schiette risate e applausi spontanei e calorosi hanno compensato gli artisti, che generosamente si sono prestati per divertire i bambini. A sorte sono poi stati estratti tre regali offerti dalla Cooperativa Ferroviaria e il pomeriggio domenicale è terminato con una visita all'artistico Presepio del Dopolavoro, e con la proiezione di un film della Alleanza Cooperativa.

Una conferenza sul ricupero delle Navi di Nemi

La sera di mercoledì 29 corrente, nel salone del Palazzo dell'Elettricità (via Bertola n. 40), sotto gli auspici della nostra sezione della Sezione della Associazione Elettrotecnica Italiana, il comm. ing. Guido Ucelli esporrà, come, con vivissimo successo, ha già fatto a Milano nella sala d'oro della Società del Giardino ed a Bologna in quella del Circolo della Stampa, una sua comunicazione sul ricupero delle navi di Nemi.

Come l'opera ardimentosa del recupero si sia svolta, quale interesse e quali difficoltà essa abbia presentate, quali risultati già siano stati ottenuti e quali ancora siano da attendersi, è quanto il conferenziere verrà ad esporre, illustrando la sua parola colla proiezione di interessantissime diapositive e con quella di un film di qualche chilometro di lunghezza. L'interesse che offre l'argomento richiamerà certamente il migliore pubblico di Torino.

Conferenza Bonzio Brocchieri

Ricordiamo che questa sera alle ore 21 nella sala Maria Letizia, in corso Galileo Ferraris 25, Vittorio Bonzio Brocchieri terrà l'annunciata conferenza, documentata da una interessantissima film originale, sul suo recente viaggio oltre l'80.o parallelo Nord con una barca a motore. Per i biglietti rivolgersi in via Mercantini 3, e, prima della conferenza, in corso Galileo Ferraris 25.

Università Popolare

La lezione che il prof. Marenghi doveva tenere questa sera è stata rinviata, avendo dovuto il conferenziere allontanarsi da Torino.

La «Paolo Basso» ed il «Gruppo Sportivo Sordomuti» festeggiano S. Francesco di Sales

Numerosi soci dell'Associazione Paolo Basso e del Gruppo Sportivo Sordomuti si sono riuniti ieri mattina nella Cappella dell'Istituto Prinotti pei Sordomuti per solennizzare il loro patrono San Francesco di Sales. Dopo la funzione religiosa, il prof. teol. Ferrero, direttore dell'Istituto, spiegò ai presenti l'intimo significato della festa, esortando i sordomuti ad aver sempre presenti questi tre essenziali principii: Dio, Patria e Famiglia.

Radunatisi poscia i sordomuti nell'attiguo salone, il presidente, signor Alba, fece la consegna al rev. prof. Ferrero e al signor Laguzzi del diploma di soci fondatori. Parlò poi il segretario, signor Granaglia; quindi venne estratta una lotteria, il cui provento è destinato alle opere assistenziali dell'Associazione.

Nel pomeriggio i soci del Gruppo Sportivo si riunirono nella propria sede, ove convennero numerosi soci della Paolo Basso, colla Direzione e il Consiglio al completo. Rizzi Fiorentino, segretario del Gruppo, affermò la volontà dei sordomuti di affermarsi nelle competizioni sportive.

Al Capo del Governo è stato, al termine della seduta, inviato un telegramma di devozione.

Un bimbo ustionato dall'acqua bollente

Mentre giocava in cucina, il piccolo Luigi Rossi, di anni 3, abitante in via San Tommaso 10, si rovesciò addosso una pentola di acqua bollente, che la madre aveva lasciata momentaneamente incustodita vicino alla stufa. Trasportato dal padre all'ospedale San Giovanni, il bimbo venne medicato da quei sanitari che gli riscontrarono ustioni di secondo e terzo grado alle gambe e alle mani per cui lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

26 Gennaio 1930	
NASCITE	18
MORTI	18

Stato Civile di Torino

26 Gennaio 1930

NASCITE: 18, [illegible] maschi 8, femmine 8.

MORTI: Tot. n. 18. — Montelucco Maria ved. Domanici, di anni 48, di Cotrone, casalinga, via Sacchi, 14. — Grand.uff. Gabutti Pietro Edoardo fu Giacinto, id. 85, di Dogliani, gen. a riposo, via Maria Vittoria, 11. — Mariliari Maria Anita in Damiani, id. 44, di Comacchio, casalinga, corso Vinzaglio 40. — Bersano Angela ved. Stratta, id. 79, di Crescentino, casal., via G. Gallina, 3. — Vettuva Maria ved. Rabbino, id. 79, di Monale d'Asti, pensionata, via Salbertrand, 27. — Rosso Luca fu Giacomo, id. 66, di Portacomaro, impiegato, via Gioberti, 54. — Devico Celestina in Rolonno, id. 64, di Torino, agiata piazza S. Martino, 5. — Fantino Vittorio fu Domenico, id. 43, di Castelletto Scazzoso, commerc., via Mad. Cristina, 100. — Goyet Rodolfo fu Giosuè, id. 57, di Isarne, cameriere, via Nizza, 51. — Barbero Luigi fu Giuseppe, id. 82, di Villafranca Piem., contadino, via Ormea, 78. — Gianotti-Prat Bernardo di Giovanni, di giorni 27, di Torino, via Princ. Amedeo, 47. — Rossi Alfredo di Giacomo, di anni 17, di Torino, cappellaio, piazza Montebello, 40. — Bussolino Giovanni fu Secondo, id. 67, di Montafia, fonditore, via Bologna, 18. — Borgomanero Giovanna ved. Zanotti, id. 79, di Carignano, agiata, via Massena, 4. — Dolio Giovanni fu Giulio, id. 56, di Sommariva, cesellatore. — Calandri nob. Carlo fu Guglielmo, id. 77, di Casale Monf., avvocato.

Nati morti 3: a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo comune 1.

20 Comuni infetti dall'afta epizootica in provincia di Novara

Novara, 27 mattino.

Si è propagata nella nostra Provincia una grave infezione di afta epizootica che si è estesa a numerose stalle colpendo molti capi di bestiame. Il veterinario provinciale ha dichiarato che il morbo si è diffuso nei seguenti 20 centri: Novara, Ameno, Baceno, Boca, Borgomanero, Cameri, Cravegna, Crodo, Cureggio, Domodossola, Fontaneto d'Agogna, Galliate, Garbagna, Gattico, Ghemme, Gignese, Gonzano, Grignasco, Oleggio, Paruzzaro, Pombia, Prato Sesia, Romagnano Sesia, Romentino, Trecate, Villadossola, Vinzaglio e Vogogna.

Vengono pure segnalati casi di carbonchio ematico nelle località dei Castelli del Cusio.

Scoperta di antiche tombe

Voghera, 27 mattino.

Durante i lavori intrapresi per aprire un sottopassaggio alla linea Voghera-Piacenza, nei pressi di Casteggio, sono state messe alla luce antiche tombe in muratura che si hanno ragione di ritenere dell'epoca romana. Sei sono i loculi individuati, e l'azione dell'aria ha ridotto in polvere frammenti di ossa e qualche vaso votivo. Vennero rinvenuti alcuni oggetti di ferro, una moneta ed una lucernetta. I lavori, per ordine dell'autorità, sono stati sospesi nella zona volendo procedere ad accertamenti.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

†

In seguito a brevissima malattia, confortato dalla benedizione Papale, cristianamente mancava nell'età di 77 anni, dopo una lunga vita di lavoro e di bontà, dedicata alla famiglia che tanto adorava

Luigi Fontana fu Giovanni

La desolata moglie **Danna Giuseppina**; i figli: **Virginia** col marito **Francesco De-Cesaris** e figlia **Maria Luisa** in **Terzolo** col piccolo **Manè**, **Beppina**, **Ida** in **Bertoletti**; **Mario** colla moglie **Elisa Bonfezzini**; **Lina** da lui tanto amata; **Giovanni** colla moglie **Lena Massari**; i parenti tutti danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo martedì 28 corr., alle ore 10, partendo da via Drovetti 11.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 26 gennaio - VIII.

Castellano - Tel. 41-980 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Lina Fontana** di **Luigi** annuncia con profondo dolore la irreparabile perdita del Signor

Luigi Fontana fu Giovanni

padre dei Titolari, avvenuta il 26 corrente.

Castellano - Tel. 41-980 - Primo Stab. Ital.

Il personale della Ditta **Lina Fontana** annuncia con dolore la perdita del Signor

Luigi Fontana fu Giovanni

padre adorato dei Titolari.

Castellano - Tel. 41-980 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia sopportata con rassegnazione, mancava all'affetto di suo figlio

Faustina Debenedetti Ved. TREVES

Angosciati ne danno l'annuncio: il figlio Dott. **Enrico**; il fratello **Enrico**; la cognata **Natalia Tedeschi ved. Debenedetti**; nipoti e parenti tutti.

Il trasporto avrà luogo oggi lunedì 27 gennaio, alle ore 15, partendo da via Talucchi N. 1.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle 5,30, dopo lunga malattia sopportata con esemplare cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Giovanna Borgomanero vedova ZANOTTI

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: i figli **Guido** con la moglie **Ersilia Fantone**, **Bianca** con il marito **Giuseppe Ciaj-Tanus** e la piccola **Fernanda**, **Ing. Fernando**; i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 28 corrente, alle ore 10, partendo da via Massena 4, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per espressa volontà della Defunta, si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 27 gennaio 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione munito dei conforti religiosi, si è spento serenamente in Roma, alle ore 17 del 26 corr., il

Cav. Uff. Angelo Baiocchi

di anni 81

I figli: **Adolfo**, **Bruna** e **Aurora** ed i parenti tutti con l'animo straziato dal dolore ne danno il triste annuncio.

Roma, Abbadia S. Salvatore, 27 gennaio 1930.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. Valga la presente di partecipazione personale.

I funerali dell'Estinto avranno luogo ad Abbadia S. Salvatore (Siena), martedì 28 corr., alle ore 10.

Primo Stab. Pompe Funebri R. Ravaggi, via Palermo 11. Telefoni 40-413; 30-301.

Stamane, colla serenità dei giusti, confortata dai carismi di N. S. Religione e da particolare Benedizione di S. S. Pio XI, si spegneva dopo una vita intemerata e laboriosa, la cara esistenza di

Catterina Balzari

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio le sorelle: **Lina**, **Maria** col marito **Alfredo Guasta** e figlie **Tina** e **Vittoria**, i nipoti **Guglielmo** e **Federico**, parenti tutti e l'affezionata signorina **Paolina**.

I funerali avranno luogo martedì 28 corr., alle ore 9, partendo da via Pallamaglio 15. Non si inviano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

Torino, 26 gennaio 1930 - VIII.

Castellano - Tel. 41-980 - Primo Stab. Ital.

Il 25 corr., dopo lungo soffrire, munita dei conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 21

Rina Castagno

Straziati danno il doloroso annunzio il babbo **Battista**, la mamma **Margherita Rossetti**, il fratellino **Alfredo**, il nonno, la zia **Rossetti Maria**, gli zii, le zie, i cugini e i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 27 corr., alle ore 16,30, partendo da via Verolengo 121, si ringraziano tutti i buoni che vorranno unirsi al loro dolore.

Castellano - Tel. 41-980 - Primo Stab. Ital.

Dopo penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Alfredo Rossi

Ne danno il triste annunzio: i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 27 corr., alle ore 16,30, partendo da Piazza Montebello 40.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-980 - Primo Stab. Ital.

Osservate attentamente
le nostre Vetrine

fiera del BIANCO

PREZZI MIRACOLOSI

LA PIU' GRANDIOSA

SUPEROCCASIONE

offerta ai Risparmiatori

3000 Tagli Camicie per uomo, di metri 3,50 di finissima popeline, con più di trecento disegni a scelta, offerti al prezzo fantastico di L. 13,90 caduno. Approfittatene!

BIANCHERIA IN PEZZA

Articolo	Prezzo
Madapolam tipo economico e conveniente, altezza cm. 75, eccezionale occasione al metro L.	1,60
Madapolam speciale per biancheria, altezza cm. 80, qualità raccomandabile, massimo buon mercato al metro L.	2,15
Tela cotone bianca, tipo economico di tutta fiducia, cm. 75, la nostra réclame al metro L.	2,25
Madapolam tipo pelle uovo, di ottima qualità, prezzo di vera occasione, cm. 80 al metro L.	2,40
Tela cotone bianca, adatta per corredo, altezza cm. 80, convenientissima al metro L.	2,75
Pelle uovo finissima per biancheria, qualità buona di tutta fiducia, altezza cm. 80 al metro L.	3,75
Tela cotone candida speciale per lenzuola, ottima e di grande durata, altezza cm. 150 al metro L.	5,50

BIANCHERIA per Signora

Articolo	Prezzo
Camicia da giorno in buon Madapolam bianco, guernita di ricami assortiti e orlo a giorno, prezzo propaganda L.	5,25
Mutande analoghe L.	5,25
Fornitura di 3 capi in morbido Madapolam bianco, guernita di orlo a giorno e bei ricami in disegni assortiti, composta di:	
Camicia da giorno L.	6,25
Mutande L.	6,25
Camicia notte Kimono L.	13,25
Fornitura di 3 capi in giaconetto rosa, celeste, verde, ocra, guernita di orlo a giorno e ricami, composta di:	
Camicia giorno L.	6,50
Mutande L.	6,50
Combinazione e mutande L.	10,50
Combinazione a sottana L.	10,—
Camicia notte Kimono L.	14,50
Camicia notte con collo L.	16,50

BIANCHERIA per Uomo

Articolo	Prezzo
Colletti per Uomo inamidati qualità buonissima e raccomandabile L.	1,95
Camicia in buon Zephir rigato, con colletto e polsi, in tutti i disegni, in tutte le misure, eccezionale L.	13,90
Camicia bianca in ottimo Madapolam, davanti e polsi in brillantina. Confezione accurata, réclame L.	17,50
Camicia Sport in Cretonne, a tinte unite, colletto e taschino. Elegantissima L.	19,90
Camicia bianca in forte Madapolam, davanti e polsi fissi in fine piquet. Occasione L.	24,90
Camicia in fine Cretonne fantasia, con due colli e polsi di ricambio, in tutte le misure L.	28,75
Camicia bianca in fine Madapolam, davanti e polsini in tela inamidati, molto distinta e conveniente L.	29,75

BIANCHERIA da Letto

Articolo	Prezzo
Asciugamano spugna bianca cm. 50×90 tipo réclame L.	2,25
Asciugamano spugna colorata cm. 50×100 qualità raccomandabile L.	4,25
Lenzuolo Regalo in tela cotone candida, a un telo, cm. 150×285. La nostra réclame L.	13,50
Federa analoga cm. 50×75 L.	4,75
Copriletto tricot con frangia, a una piazza, occasione L.	18,50
Fornitura per letto a una piazza in ottima tela, con orlo a giorno, bordo colorato; composta di 2 lenzuola e una federa. Eccezionale L.	69,50
Detta a una piazza e mezza L.	79,50
Fornitura per letto a due piazze in buonissima tela propaganda, con ricami, composta di un lenzuolo e 2 federe. Raccomandabile L.	98,50

TORINO Piazza Castello

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

TORINO Piazza Castello

63

VISET

SAPONE AL LATTE

Conservate al volto la giovinezza!

Si invecchia fatalmente, irrimediabilmente ed ogni giorno una ruga di più sulla nostra fronte narra all'aria e alla luce la tristezza delle cose che periscono.

Ma la scienza è proprio impotente ad arrestare la fatalità della natura?

Niente affatto.

Recentemente un grande laboratorio chimico, strappando al latte il segreto della sua vitalità, è riuscito a creare un prodotto senza precedenti nella cosmesi della epidermide.

Il prodotto ha un nome semplice, a similitudine di quelle virtù che appena appena sopportano di essere nominate.

Si chiama sapone al latte VISET

Abbeverando la pelle con le sue linfe, conserva al volto umano la fisionomia delle cose inalterabili.

Dice un proverbio cinese: "la donna che sorride, buon segno „.

La "514„ è nata sotto gli auspici di almeno diecimila sorrisi gentili, perchè la FIAT nel concepire la sua nuova macchina si è preoccupata anche di realizzare l'automobile ideale della signora, conducendo le più pazienti inchieste nel mondo automobilistico femminile.

Un ideale femminile — nell'ordine delle cose concrete — è sempre una perfezione di buon senso per l'utilità facile, per l'eleganza, per la comodità. Ecco perchè la "514„ soddisfacendo il buon gusto e l'infallibile praticità del mondo femminile, non può non aver fortuna anche nel mondo maschile.

Lanciata dall'entusiasmo di migliaia di automobiliste, la "514„ è destinata a moltiplicare gli automobilisti.